

***Intrecci di vita***  
***fra***  
***impegno quotidiano***  
***e***  
***spiritualità***

Il Gruppo donne  
CdB San Paolo  
si racconta

Roma, ottobre 2020

***Intrecci di vita***  
***fra impegno quotidiano e spiritualità***

Il Gruppo donne CdB San Paolo si racconta

Roma, ottobre 2020



*... Perché non sappiamo  
dove cominci l'atto di fede  
e dove l'atto di amore*

Giuliana Casali



### **Perché raccontare la storia del nostro gruppo?**

Forse è il desiderio inconscio di lasciare una traccia del nostro passaggio nel mondo o forse, più semplicemente, è il desiderio di *riconoscerci* tra di noi e nella nostra storia. Ma c'è un motivo importante, quello di non permettere che un fenomeno così particolare tra le esperienze di fede del mondo cristiano vada disperso e non ne resti memoria.

Perché particolare? Perché mette insieme le acquisizioni della teologia femminista - che a differenza di quella ufficiale si muove dall'esperienza della vita concreta delle donne per dire Dio/Divino - e una prassi eucaristica, in un percorso di ricerca di libertà delle donne anche sul divino. È stato ed è un lavoro corale nel quale ognuna di noi ha portato il proprio contributo, una storia lunga e radicata nella temperie degli anni '70, fin da quando molte di noi, già attive a livello sociale e politico, cominciarono ad impegnarsi nella ricerca di fede portata avanti dalle Comunità cristiane di base in Italia (CdB)<sup>1</sup>. L'esperienza all'interno di quel cammino post-conciliare (messa in discussione del Sacro, riappropriazione della Parola e dei Sacramenti, critica al potere della e nella chiesa istituzionale, impegno sociale nel campo dei diritti, pratica di un ecumenismo di base) ha suscitato il bisogno di mettere in campo la nostra soggettività sessuata al femminile, tenendo conto delle pratiche del femminismo, dal *partire da sé* alla valenza della *corporeità*, riversandole nella preparazione delle periodiche assemblee eucaristiche.

Nel 1988, il Seminario nazionale Cdb "Le scomode figlie di Eva" - voluto con autorevolezza dalle donne delle Cdb di Brescia e di Pinerolo - ha costituito, anche per noi donne della Comunità di San Paolo di Roma,

---

<sup>1</sup> Chi vuole approfondire può consultare i siti [www.cdbitalia.it](http://www.cdbitalia.it) e [www.cdbsanpaolo.it](http://www.cdbsanpaolo.it)

l'occasione per ispirarci riflessioni che si sarebbero poi concretizzate con la costituzione di uno specifico gruppo donne.

Il Seminario è stato anche un primo momento di quella rete di relazioni che si è costituita negli anni successivi con donne di altre comunità e che si è sviluppata dapprima con riunioni di Coordinamento e poi con Incontri nazionali tematici: una prassi separatista che ha consentito al nostro e agli altri gruppi di sviluppare un patrimonio di pratiche e riflessioni teologiche, con un interesse specifico alla vita delle donne, ma sempre attento alla società intorno a noi.

La rete, dapprima formata da sole donne delle CdB, si è via via ampliata con l'apporto di altri gruppi di donne in ricerca tanto che dal 2006 gli Incontri nazionali risultano organizzati dai "Gruppi donne delle Comunità di base italiane, in collaborazione con...", elencando ad uno ad uno tali gruppi.

Quando iniziò la nostra esperienza era già sviluppata da anni, nel mondo occidentale, la ricerca teologica femminista, poco conosciuta in Italia, e il cui apporto è stato per noi essenziale: Marga Burig, Mary Daly, Elisabeth Schussler Fiorenza, Luce Irigaray e quindi tutte le altre teologhe e amiche di cui parleremo. L'ampliamento della rete di relazione fra i gruppi di donne, con la pluralità di esperienze a confronto, ci ha consentito anche di allargare l'orizzonte dei saperi a cui attingere per la crescita del gruppo.

### **Chi racconta e scrive la storia narrata**

Il *chi* che racconta la storia è un *noi*: ognuna ha raccontato un suo pezzo di vita; la sua esperienza e le sue emozioni sono state i fili di lana che hanno intessuto la nostra vita. L'intento è quello di far sì che non si perda nessun filo di questo tessuto, ma che i pezzi si uniscano per comporre un abito: la nostra vita collettiva.

### **Come è strutturato il libro**

Abbiamo adottato il metodo del parlare in presenza e così la narrazione si è andata costruendo durante le riunioni del gruppo, tra il novembre 2018 e il giugno 2020. Le "testimonianze", che costituiscono la parte

essenziale della nostra storia, sono state imbastite in quegli incontri e poi rifinite in solitudine, lontane dal turbinio delle parole. Alcune di esse sono state tratte da vecchi appunti. Gabriella ha cucito insieme i pezzi di storia di ognuna di noi, anche qui affettuosamente aiutata.

Negli anni, molte donne si sono aggiunte al gruppo mentre qualcuna è mancata al nostro affetto o ha fatto altre scelte. Per tener conto del contributo di queste amiche e conservarne viva la memoria, abbiamo pescato nei ricordi e nelle vecchie carte in modo da riportare qualcosa delle loro vite e dare conto degli apporti preziosi, delle diverse sensibilità, dei punti di consonanza e di quelli di divergenza tra di noi.

Una parte importante nell'impegno intrapreso per una fede liberante per noi stesse e per le altre donne è stato, fin dalla costituzione del gruppo (1991), quello di preparare - a turno con gli altri gruppi territoriali e tematici della Comunità - le assemblee eucaristiche domenicali. Il capitolo VI è dedicato a questo. Da una massa notevole di carte e di *file* elettronici abbiamo estrapolato quei brani, canoni, poesie, commenti ecc. che possano dare un quadro generale del nostro impegno in questo campo.

Pur esistendo quindi un filo conduttore, abbiamo voluto inglobare altre esperienze, come quella derivata da uno studio sulla prostituzione che ha dato luogo, nel 2010, alla scrittura dell'opuscolo "E fu prostituta per sempre" (cap. V).

Con lo stesso intento di non tralasciare pezzi della storia collettiva, abbiamo ripescato un resoconto del cosiddetto "Gruppo di lettura", svoltosi dal 2000 al 2006 - a fianco e contemporaneamente al gruppo donne - insieme all'amica psicoanalista Patrizia Cupelloni, come risulta dal capitolo VII.

Infine, all'interno del libro abbiamo collocato tre "inserti" (pagine in verde, rosa, celeste), che, abbandonando la voce corale, narrano in prima persona - da parte di tre di noi - una riflessione sui libri letti dal gruppo, un breve riepilogo degli eventi organizzati negli anni, e le relazioni intrecciate con alcune delle "esperte" che ci hanno aiutato nello svolgimento degli Incontri nazionali.

*Angela Scala, Anna Maria Capocasale, Antonella Tarricone, Antonia Pandolfi, Chiara Germondari, Elena Lobina Cocco, Eugenia Colaprete,*



*Fabiola Schneider Graziosi, Francine Laulanié, Gabriella Natta, Giovanna Romualdi, Maria Antonietta Artusa, Maria Concetta Caruso, Nives Riccio, Piera Rella, Titina Capotorto, Vilma De Angelis.*

## I - Considerazioni sulla Scrittura

Siamo sedute intorno a un lungo tavolo un po' sgangherato. Il luogo è uno stanzone senza finestre dietro alla sala principale della Comunità cristiana di base di San Paolo. Alcune di noi hanno visto l'inizio dell'avventura comunitaria ben 47 anni fa, altre sono arrivate via via, qualcuna è approdata al Gruppo donne senza aver mai fatto parte della Comunità.

Come sempre non riusciamo a contenere le cose da dire: ci sovrapponiamo, interloquiamo dai lati opposti del tavolo... ma ormai ci conosciamo bene e sappiamo che questo fa parte del nostro modo di rapportarci, forse faticoso ma nostro.

Oggi stiamo finendo di leggere "Scrivere con l'inchiostro bianco"<sup>2</sup>, dove il "bianco" è possibile, dice l'autrice, "perché le donne scrivono con la memoria del latte materno". Maria Rosa Cutrufelli ha una scrittura piana e coinvolgente. Fra i tanti libri che abbiamo letto negli anni, questo ha ottenuto un consenso unanime, con il coinvolgimento di tutte, e ci è stato anche di una qualche utilità riguardo alle modalità di narrazione della storia del nostro gruppo.

Proviamo a riassumere e riportare le domande che l'autrice si è posta o le hanno posto, le risposte che si è data e che attraverso il libro ci ha dato.

Avremmo potuto lasciare la nostra storia affidata alla documentazione che negli anni si è accumulata, ma non abbiamo voluto che essa costituisse "una sequenza intollerabile di eventi"<sup>3</sup> e che invece si sviluppasse "per voci successive... o da prospettive diverse". La storia collettiva può

---

<sup>2</sup> Maria Rosa Cutrufelli, ed. Jacobelli, 2018

<sup>3</sup> Cavarero A. "Tu che mi guardi, tu che mi racconti", Feltrinelli 1997

dunque diventare “storia narrata” partendo dall’intreccio di singole narrazioni.

Una domanda che Maria Rosa Cutrufelli si è sentita rivolgere spesso è stata questa: “Ma esiste una scrittura femminile?”. “Di solito”, dice, “viene formulata così: esiste una scrittura *femminile*, diversa se non contrapposta a quella *maschile*?”. Questa domanda le provoca una specie di allergia. “Intanto perché viene rivolta esclusivamente alle lettrici. Come se la differenza sessuale fosse una faccenda di donne mentre la differenza sessuale “non è un dato irrilevante: è una categoria che fonda la nostra esperienza, che determina la nostra percezione del mondo e la rappresentazione simbolica di questo mondo dentro il linguaggio”. Il punto di partenza per donne e uomini non è lo stesso perché la differenza tra loro è iscritta nel linguaggio secondo la doppia posizione di soggetto e di oggetto, e per la donna la posizione di soggetto è negata in partenza. In riferimento a Gaspara Stampa, scopriamo che “la maggiore poetessa della sua epoca” (così viene definita) non rispettava la posizione che si pretendeva da lei: quella della donna *cantata*. Viene accusata quindi di “svirilizzare” il suo amato, cantandolo con la stessa disinvoltura con cui un uomo canta una donna. Se ne deduce che se il cantore non può essere cantato, la Musa non può trasformarsi in cantora.

Sicuramente oggi le scrittrici non subiscono i condizionamenti patiti da Gaspara Stampa, ma certamente le loro narrazioni partono da prospettive diverse rispetto a quelle maschili.

Cutrufelli nomina Lea Melandri per la sua *scrittura di esperienza* che procede per “schegge di pensiero per far emergere la memoria segreta del corpo, lavorando in profondità e spingendosi in prossimità delle zone più nascoste alla coscienza”.

L’autrice, nel capitolo “Scritture del sé”, distingue tra autobiografia, memoir, autofiction, ma noi non ci riconosciamo in nessuno di questi generi. Il nostro esperimento narrativo vuole unire le esperienze personali al lavoro e alle storie vissute insieme perché la nostra storia non ci appartiene singolarmente e non viene scritta in solitudine: è una scrittura collettiva, nel confronto “in presenza”.

Alcune di noi hanno partecipato nel gennaio del 2018 ad un incontro alla Libreria delle donne di Milano, organizzato dalle donne cdb di Pinerolo insieme alla Comunità di storia vivente che lì si riunisce, dal quale abbiamo ricevuto “stimoli molto positivi, con l’incoraggiamento alla fiducia in sé, con la conferma dell’importanza della narrazione, della testimonianza, del ricercare e lasciare tracce di storie di donne altrimenti destinate all’oblio”, come ha poi scritto **Elena**.

Anche **Gabriella** aveva mandato alle donne di Milano, al suo ritorno a Roma, una riflessione:

*Quel giorno a Milano vagavo tra i tavoli della Libreria delle Donne, in mezzo all’odore dei libri, nel sottofondo il parlottio che veniva dalla stanza vicina, in attesa che fossimo arrivate tutte per dare inizio al nostro incontro con le donne della Comunità di storia vivente. Poi ho preso in mano un libro e non so se il titolo (“Mia madre femminista”) o la bellissima foto di copertina con una mamma accucciata accanto alla figlioletta di pochi anni mentre le insegna il gesto del femminismo con gli indici e i pollici uniti e la bambina che prova a imitarla con aria molto seria, mi hanno indotto a sfogliarlo e poi a comprarlo. Durante la mattinata ho conosciuto le autrici, Marina Santini e Luciana Tavernini, e ho capito di aver fatto bene l’acquisto. Ora l’ho letto e mi è piaciuto molto. Non solo per il contenuto molto interessante e ben narrato, ma anche per la composizione del testo con una voce narrante che prosegue per tutto il libro, inframmezzato da una serie di “medaglioni” scritti da donne note, con tante belle foto. E allora ho capito che anche noi, per raccontare la nostra storia, dovremo trovare la nostra modalità che sarà unica e irripetibile come uniche e irripetibili sono le nostre vite. Grazie a tutte voi.*

Anche noi cercheremo di far parlare le viscere scavando dentro di noi. Quando abbiamo letto il capitolo “Come sono diventata una donna del Sud”, **Eugenia** si è sentita interpellata e ci ha raccontato un suo ricordo. È con la sua voce, quindi, e non con quella di Maria Rosa Cutrufelli, che commentiamo questo capitolo.

*Avevo intuito, nonostante la scherzosa osservazione di Titina relativa al mio non appartenere alla categoria “donna del Sud”, che questo capitolo mi avrebbe corrisposto e così è stato. Siamo tutte Nord e Sud di qualcosa. Quando, come premio per la maturità, avevo chiesto ai miei di poter andare*

in Abruzzo a Sulmona dove peraltro sono nata, era perché sentivo di voler conoscere questa terra a me totalmente sconosciuta, ma di cui portavo le stigmate nel cognome, niente affatto fiorentino e riappropriarmi di una parte di me, la parte paterna a me nota solamente attraverso i racconti di mia madre e dei miei fratello e sorella e con le immagini negli occhi delle fotografie di un album rilegato in pelle con su impresso lo stemma della città con l'immancabile richiamo poetico ad Ovidio: Sulmo mihi patria est, gelidis uberrimis undis (Sulmona è la mia patria, dalle acque gelide e molto copiose).

Di queste gelide acque mio fratello raccontava con struggente nostalgia tanto da assumerne lo pseudonimo Lino Gizio quando scriveva i suoi articoli sul cinema nel Nuovo Corriere a Firenze.

I fiumi Gizio e Sagittario, insieme ai verdi tratturi, erano state le mete della sua infanzia, suppongo anche che spesso avesse marinato la scuola per acquisire un sapere diverso e forse più utile.

Conservo di quel mio primo viaggio da sola immagini molto vive. Mi colpì naturalmente la diversità con Firenze e delle case e degli abitanti e del dialetto e, soprattutto del paesaggio. Il Morrone, con il ritiro di Celestino V, domina la città brullo massiccio ma più in là la Maiella, la Maiella madre, mi commosse, e la visita alle mie due zie: due sorelle che vivevano in case diverse: tutte e due zitelle ma con amori infelici alle spalle, cane e gatto fra loro. L'una seria e dolce, perfetta con le sue trine e merletti, l'altra disordinata e bislacca, che sentiva di notte le catene con cui era legato suo fratello Gabriele, uomo di mondo, milanese di adozione, morto suicida per gioco o per amore come usava a quei tempi ma soprattutto massone. Volli andare al cimitero per vedere la tomba di famiglia e soprattutto la piccola croce di ferro sui cui erano incisi il nome e la data di nascita e morte di un fratello di mio padre giovane ingegnere caduto sul Carso e di cui si diceva in famiglia che la mia nonna Eugenia sua madre ne sarebbe morta per il dolore.

Non dimenticherò mai i due chilometri percorsi a piedi per arrivare al Cimitero. Eravamo ad agosto e fuori dalle case erano esposti graticci con i pomodori a seccare e gli inviti delle donne che volevano sapere perché fossi lì, sola, sollecitandomi a "favorire" e incuriosite da questa giovane cittadina che aveva questo strano desiderio di recarsi al cimitero. Più che capire intuitivo ciò che volevano dirmi ma quale lontananza dal riserbo fiorentino rispetto a questa calorosa cordialità verso una sconosciuta. Scusate, mi accorgo solo ora di questa digressione sproporzionata rispetto alla relazione del capitolo in oggetto. Torno nei ranghi.

In ogni capitolo del libro di Cutrufelli abbiamo trovato qualcosa che ci appartiene e ci intriga. In quello intitolato “Permessi e divieti” Alessandra, che ne fa la sintesi, ci racconta di come la scrittrice confessi che, fin dalla prima volta in cui prese la penna e si mise a scrivere, abbia sentito dentro di sé due opposte sensazioni: da un lato una sorta di peccato d'orgoglio comune a tutti quelli che scrivono che si traduce nella necessità di mostrare la propria bravura agli altri attirando l'attenzione di chi legge o ascolta; dall'altro lato, invece, una certa inquietudine che oscurava la voglia di narrare dovuta al timore di non corrispondere alle aspettative degli altri e dunque il timore di mostrarsi o mostrare parti di sé diventando vulnerabile agli occhi di tutti.

Questo timore compromette quello che lei chiama *la libertà del cuore* ovvero la libertà di esprimersi senza veli, senza filtri e parlare dei propri sentimenti o delle proprie sensazioni e debolezze, perché narrare e un po' come narrarsi. Ma senza il coraggio del cuore non c'è scrittura.

Per tale ragione, la scrittrice nei primi anni si dedica alla scrittura di saggi, articoli e pamphlet, che le permettono di esprimersi senza cadere nel proibito.

Quando compose il suo primo romanzo e lo regalò a sua madre, le labbra di quest'ultima sorridevano ma gli occhi di lei erano bui. Temeva che sua figlia uscita allo scoperto diventasse vulnerabile. Il dettato materno la invitava al segreto, alla riservatezza e alla prudenza. Davanti allo sguardo della madre con il buio negli occhi, la scrittrice aveva compreso che avrebbe dovuto affrontare il timore di entrambe per superare l'impedimento dentro di lei e così decise di recidere il legame dell'obbedienza e diventò una specie di fuorilegge.

Da quel momento l'ombra antica della legge materna si fece poco a poco più lieve e da nemica si trasformò in una compagna di viaggio con cui confrontarsi, discutere, argomentare.

Abbiamo convenuto insieme alla Cutrufelli che la virtù creativa, per le donne, è la capacità di pensarsi come soggetto libero e desiderante.

Quando, attraverso le parole di Maria Rosa Cutrufelli, abbiamo incon-

trato la scrittrice e poetessa americana di origine caraibica Audre Lorde<sup>4</sup>, lesbica e femminista, in più d'una abbiamo esclamato: "Ma sta parlando del nostro gruppo!" Lei scrive così:

"Stare insieme alle donne non era abbastanza, eravamo diverse. Stare insieme alle donne gay non era abbastanza, eravamo diverse. Stare insieme alle donne nere non era abbastanza, eravamo diverse. Stare insieme alle donne nere lesbiche non era abbastanza, eravamo diverse... C'è voluto un bel po' di tempo prima che ci rendessimo conto che il nostro posto era proprio la casa della differenza, piuttosto che la sicurezza di una qualunque particolare differenza".

Anche noi abbiamo provenienze diverse e quindi storie diverse, aspettative diverse, tempi diversi, modi di sentire diversi, eppure stiamo insieme – le più vecchie – da quasi trent'anni. Questa "casa" può ospitarci nonostante tutte le nostre differenze.

E ora che stiamo scrivendo le nostre storie personali che formano la storia che ci accomuna, ci accorgiamo che c'è qualcosa di indicibile legato alla nostra differenza sessuale: in tutti questi anni abbiamo fatto un grande cammino di consapevolezza e la visione che avevamo del mondo è profondamente cambiata.

---

<sup>4</sup>Audre Lorde, poeta, militante e pensatrice, è una figura che segna la sua epoca e i decenni successivi, impronta l'azione politica di molte donne, suscita risvegli di coscienza, lascia una traccia profonda nel pensiero femminista e percorre una serie di tematiche oggi più che mai attuali.

(New York 1934 - Saint Croix 1992)

## **Alcuni libri (romanzi e saggi) letti dal gruppo nell'esperienza di Eugenia**

*Talvolta penso  
Che il paradiso sia leggere  
Continuamente senza fine  
(V. Woolf)*

*Leggere libri è il giorno  
Più bello che l'umanità  
Abbia inventato  
(Wisława Szymborska)*

Prima di parlare di libri, vorrei raccontare brevemente la mia storia.

Non avrei mai fatto parte del Gruppo donne se non avessi conosciuto Giovanni Franzoni e la sua Comunità fin dai lontani anni settanta. Lì è avvenuta la mia crescita spirituale non indolore tra conflitti interiori per la mia formazione cattolica e un nuovo modo di pormi di fronte al Vangelo e ai testi biblici. Avevo già da tempo avvertito l'esigenza e la spinta ad un rinnovamento e ad una esegesi critica, ad uno smantellamento di antiche certezze verso un nuovo che mi appariva confuso ma che comunque mi invitava alla ricerca. C'era stato il Concilio e le cose non erano più come erano state fino ad allora. Avevamo preso per guida il dubbio e la riappropriazione della Parola per troppo tempo vietata ai laici, controllati anche dal sacramento della confessione, strumento adottato dalle istituzioni per vigilare sulle coscienze e soprattutto quelle delle donne. La mia vita familiare, quattro figli, di cui uno handicappato, mi assorbiva in modo quasi totalizzante e seguivo il movimento femminista attraverso la mia figlia maggiore Chiara e Gemma, la seconda, che frequentava un liceo sperimentale in cui le assemblee e le manifestazioni occupavano più tempo che non le lezioni curricolari. In comunità le Eucarestie venivano preparate a turno dai vari gruppi e anche dal gruppo donne. Non nascondo l'insofferenza per i testi spesso cambiati rispetto al foglietto canonico: mi sembrava un gruppo un po' troppo diverso da me: insomma mi facevano paura (come tutte le cose nuove e che non si conoscono). Ma vedi caso, un'amica carissima che lo frequentava mi invitò ad assistere almeno a una delle loro riunioni ed un'altra, allora vicina di casa, mi offrì un passaggio. Non dico che sia stato amore a prima vista ma certamente



fui molto interessata ai loro discorsi e la loro accoglienza fu cara ed affettuosa. Come non ricordare le letture, (a volte pugni nello stomaco), di cui parlerò fra breve, poi il nostro libretto sulla prostituzione, e quindi le riflessioni su Dio e il nostro immaginario... Ricordo ancora il primo incontro nazionale cui ho partecipato a Cattolica, l'emozione della preghiera corporea mattutina sulla spiaggia, l'incontro con realtà di tante e tante donne, il vissuto loro e mio così diverso ma così uguale.

E allora eccomi qui: sono Eugenia, ho ottantasette anni, sono entrata nel gruppo donne della Comunità di San Paolo anche perché attratta dal libro che avevano deciso di leggere: "Accabadora" di Michela Murgia.<sup>5</sup> Non avrei immaginato allora che a questo si sarebbe aggiunta un'altra lunga serie di letture, che tutte mi hanno dato, arricchito, insegnato qualcosa. Forse prima fra tutte lo stare insieme, lo scambiare punti di vista talora diversi, l'impegno nel riferire al gruppo il capitolo letto (sì, perché così avevano deciso: tutte leggevano, una riferiva, poi seguivano gli interventi).

### **Accabadora**

Accabadora mi appartiene. A questa età il pensiero della morte mi accompagna, con l'umiltà di accogliere sia la vita che la morte. Nove anni fa non avevo ancora questa percezione di precarietà, di instabilità, di insicurezza. Eppure ancora mi dimentico degli anni, mi proietto nel futuro, con progetti, piccoli, certo, ma di vita. Il coronavirus ci ha colto impreparate, ma sogno un incontro con le amiche, un pranzo con figli e nipoti, un vestito nuovo che mi faccia sentire ancora nuova.

Elena, sarda di nascita, nel suo intervento ha storicizzato la figura dell'accabadora e della *fil'e anima*: secondo lei, le società "meridionali" sono fortemente matriarcali: e certo sia Bonaria che Maria impongono a chi legge la loro forza e determinazione nell'affrontare le situazioni ultime.

Separazione, lutto, malattia, ma anche amore per la vita, per la dolcezza dei cibi – come non ricordare la preparazione dei tipici dolcetti sardi - ,

---

<sup>5</sup> Ed. Einaudi, 2009

tanti commenti, tutti “a partire da sé”, e rileggendoli mi rendo conto che anche noi abbiamo scritto quasi un nuovo romanzo.

### **Ancora dalla parte delle bambine**

Su sollecitazione di Giuliana, molto sensibile alle esigenze delle giovani generazioni, il nuovo libro è stato “Ancora dalla parte delle bambine”<sup>6</sup>, seguito da “L’ospite inquietante”<sup>7</sup> e da “L’epoca delle passioni tristi”<sup>8</sup>. È stato per me un pugno nello stomaco misurare la distanza tra la mia adolescenza e quella descritta nei tre libri citati. E riandando con la memoria, quanto mi appaiono datati e superati. Ben altre mi sembrano le preoccupazioni dei giovani d’oggi.

### **Il fascino dell’evoluzione**

Non so come siamo approdate alla lettura de “La vita inaspettata” di Telmo Pievani<sup>9</sup>. Il sottotitolo, “il fascino di una evoluzione che non ci aveva previsto”, spiega il pensiero dell’autore. Dichiaratamente ateo, eppure quanto scrive è un inno alla vita, nonostante la casualità che lo scienziato evidenzia. Prima di lui, avevo letto di Jacques Monod “Il caso e la necessità”, e ricordo il disagio provato per la messa in crisi del mio credo. Ho dovuto immaginare un altro Dio, il Dio del vuoto, del nascondimento, ma che appunto in virtù di questo vuoto e nascondimento vuole il nostro agire umano. Lo sconcerto non è stato solo mio: credo che tutte abbiamo dovuto fare i conti sul senso della nostra presenza nel mondo, su quanto i nostri comportamenti sbagliati abbiano gravato sulla natura, sugli altri esseri viventi, insomma sugli ecosistemi.

Barbara Kingsolver, poetessa, biologa, veterana di battaglie ambientaliste, nel suo ultimo romanzo “Un nuovo mondo”<sup>10</sup>, scrive: “Darwin non è servito. Non impariamo mai. Rubiamo le risorse al pianeta ignorando le leggi naturali.”

Eppure, per noi che ci sentiamo cristiane, la fede adulta ci interpella, il

---

<sup>6</sup> di Loredana Lipperini, ed. Feltrinelli, 2007

<sup>7</sup> di Umberto Galimberti, ed. Feltrinelli, 2007

<sup>8</sup> di M. Benasayag e G. Schmit, ed. Feltrinelli, 2004

<sup>9</sup> ed. Raffaello Cortina, 2011

<sup>10</sup> ed. Sperling&Kupfer, 2020

messaggio di Gesù, che è venuto a far parte di noi, donne e uomini, ci invita a sentirci creature di un tutto, a dar forza alla scintilla del divino che è in noi.

“Questo pezzettino di eternità che ognuno porta dentro di sé, si può metterlo in una parola come anche in dieci grossi volumi. Sono una persona felice e lodo questa vita nell’anno di grazia, ancora di grazia, 1942, ennesimo anno di guerra” (Dal “Diario 1941-1943<sup>11</sup>” di Etty Hillesum”).

### **Sovrane**

“Sovrane”, definito “ardente” da Marina Terragni che lo recensisce, è un saggio di Anna Rosa Buttarelli<sup>12</sup>, in cui l’idea di sovranità con i riti prevalentemente maschili, mette a tacere le donne. È stata finora una storia monosessuata e bloccata a partire dalla democrazia ateniese, costituita da soli uomini, *andres*, e ripercorre le vicende dell’Occidente in cui le donne vengono messe a tacere. Ma esempi di sovranità, di sapienza al governo, ci vengono invece illustrati dalla Buttarelli: Cristina di Svezia, Elisabetta I d’Inghilterra, Hildegard di Bingen. Quest’ultima mi ha spinto a saperne di più per la singolarità del suo moderno amore di conoscenza, per la poliedricità dei suoi saperi, per l’autonomia di pensiero e comportamento. Per Hildegard il centro motore del nostro sentire non si colloca nel cuore o nel cervello ma nelle viscere. Sono queste che esprimono con i loro contorcimenti dolore gioia attesa e chi di noi non si immedesima in questo modo di intendere una parte del nostro corpo che non riteniamo forse la più nobile?

È stata una lettura molto discussa, perché ostica, difficile, e forse con una pregiudiziale di fondo che inficia la comprensione, ma per me fonte di scoperte, di acquisizioni, di stimolo allo studio di filosofi citati a me ignoti. Ci siamo anche un po’ accapigliate, ma forse proprio per questo per me è stato importante difenderlo nonostante le critiche perché “si vede il sole, al termine di una lunga ricerca, che comporta un orientamento e un’ascesa”, come scrive Iris Murdoch in “La sovranità del bene”).

---

<sup>11</sup> ed. Adelphi, 1985

<sup>12</sup> ed. Il Saggiatore, 2013

## Raccontar storie

Perché non ragionare sulla narrazione, ci siamo dette, e due libri ci sono venuti incontro: l'uno che ha come sottotitolo "filosofia della narrazione", è di Adriana Cavarero, "Tu che mi guardi, tu che mi racconti"<sup>13</sup>; l'altro di Maria Rosa Cutrufelli, "Scrivere con l'inchiostro bianco".

Di quest'ultima abbiamo già parlato nel primo capitolo e non mi ripeto, se non per apprezzare, in quelle lettere bianche, la bellezza fragile e incidentale della scrittura al femminile, che la Cavarero a sua volta enuclea nel racconto della cicogna e del pescatore estratto dagli scritti della Blixen. Li riprendo in mano, scorro i capitoli, sono affascinanti e fascinosi tali quali li ho vissuti quando li abbiamo letti, forse perché sia l'uno che l'altro rivisitano antichi miti con parole nuove. "Il mondo è pieno di storie che aspettano solo di essere raccontate" (Hannah Arendt). Ricordo da bambina le novelle con cui mia nonna mi addormentava, ed io che addormentavo i miei figli non con le favole ma con Omero: Iliade e Odissea sono stati saccheggianti, e così anche le Metamorfosi di Ovidio. Già a ripensarci, quante metamorfosi nel cammino della nostra vita.

## Massimo Recalcati o del desiderio

"Nuovo astro che sorge" avrebbe detto mia suocera a proposito di qualcuno che emergeva in quel momento nel campo letterario politico culturale. Infatti nel 2014 Recalcati esordisce con *L'ora di lezione*<sup>14</sup> delizioso testo autobiografico e nello stesso anno con un libriccino *La forza del desiderio*<sup>15</sup> che niente altro è se non la trascrizione di una conferenza che l'autore tenne a Bose invitato da quella comunità. Decidemmo di leggerlo insieme. È stato per me allora il mio *livre de chevet* tanto mi piacque l'approccio a questa magica parola "desiderio", (Forse sono di bocca buona a differenza di alcune di noi che lo trovarono insulso e scontato). L'etimologia ce la spiega Cesare nel *De bello gallico -de sideris-* qualcosa che scende sulla terra dalle stelle. I soldati romani nella notte che precedeva una battaglia guardando il cielo immaginavano

---

<sup>13</sup> ed. Feltrinelli, 1997

<sup>14</sup> ed. Einaudi, 2014

<sup>15</sup> ed. Qiqajon, 2014

la presenza dei compagni perduti in quelle stelle cadenti.

Partendo da questa osservazione il lacaniano autore ci conduce all'essenza del desiderio che non è bisogno ma piuttosto assenza e quindi mancanza come all'orfano cui mancano i genitori ma rimane la loro eredità, non solo patrimoniale ma di affetti. E l'eredità consiste nel non tradire la propria vocazione che sarebbe la colpa maggiore perché sopprime quella molla interiore che spinge a realizzare se stessi. "Finché c'è desiderio c'è vita. Il desiderio allunga la vita. Nella misura in cui il desiderio ci attraversa, dilata l'orizzonte della nostra vita. E se qualcuno rinuncia a ascoltare la chiamata del proprio desiderio, è la vita che si ammala. Questo è il punto in cui l'autore trova una intersezione con il messaggio evangelico. Sant'Agostino si fa trovare dal bisogno di credere e Recalcati da buon lacaniano (Lacan aveva un fratello trappista) ha molto studiato il Vescovo di Ippona.

Non appagate da questa lettura abbiamo continuato il percorso con *Ritratti del desiderio* (ed. R. Cortina 2012) in cui è più evidente lo sguardo psicanalitico perché ogni aspetto del desiderio viene descritto sviscerato analizzato.

Recalcati ne dà l'elenco: il desiderio invidioso, di riconoscimento di niente, quello angosciante, il sessuale il desiderio di amore e anche quello di morte. Ognuna di noi, credo, abbia sperimentato sulla propria pelle questi sentimenti nelle varie circostanze della vita. Sono chiavi di lettura del nostro vissuto e questa declinazione del pensiero del suo maestro Lacan ci obbliga a fare i conti e a parlare alla parte più nascosta e misteriosa di noi.

Allargando lo spazio, l'autore si sente di dire che in questo nostro Occidente capitalista l'umanità ha perso il senso vero del desiderio perché oppresso da una nuova schiavitù; quella dell'essere senza desideri, spinta solo da un godimento compulsivo e perennemente insoddisfatto.

È questa falsa legge che ci governa con esiti perniciosi.

Aggiungo io che noi siamo e viviamo in modo diverso e desideriamo che scendano dalle stelle scintille di amore condivisione compassione. Per poter bene desiderare.

## **Ina Praetorius o della “felicità interna lorda”**

Ina Praetorius, teologa, economista e scrittrice svizzera, è una delle voci più importanti dell’etica femminista. Con il suo libro “L’economia è cura”<sup>16</sup> propone una vita buona per tutti e tutte: il passaggio da un’economia basata sulle merci ad una società delle relazioni.

La radicalità della Praetorius sta proprio nell’osare un pensiero che attacca al cuore l’economia “maschile” che ci ha portato a questa crisi devastante, per costruire un linguaggio e un’economia differenti. Una “care revolution” alla ricerca di una “felicità interna lorda” e di un sistema economico e sociale capace di soddisfare i bisogni di tutti gli esseri umani senza discriminazioni.

## **Le dieci donne di Marcela Serrano**

L’ultimo libro che abbiamo scelto di leggere è stato “Dieci donne”<sup>17</sup> della cilena Marcela Serrano, una scelta che non mi convinceva del tutto ma che, invece, si è rivelata molto fruttuosa perché ha dato la possibilità ad ognuna di noi di riconoscersi nelle vite delle donne raccontate, permettendo uno scambio vivace e partecipe come forse altri libri più impegnati non hanno saputo fare.

La protagonista, Natasha, psicoterapeuta, convoca per un fine settimana nove sue pazienti che si raccontano mettendo in comune le loro storie: da Lupe, adolescente lesbica a Luisa, vedova di un desaparecido, ad Andrea che al successo di giornalista alterna Atacama, il deserto più arido del pianeta...

Storie diverse che però suscitano nel gruppo delle donne convocate da Natasha sentimenti di compartecipazione, avvicinando le une alle altre. Per noi, leggere quelle narrazioni è stato un riconoscerci nella vita di donne così lontane e così diverse da noi. Dentro di noi abbiamo potuto vedere una nuova “cicogna”<sup>18</sup>, metabolizzando anche libri letti in precedenza che abbiamo capito nel profondo<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> ed. Iod, 2016

<sup>17</sup> ed. Feltrinelli, 2011

<sup>18</sup> Karen Blixen, “La mia Africa”

<sup>19</sup> V. Cutrufelli e Cavarero.



## II - Tutto iniziò con “Le scomode figlie di Eva”

Accanto allo stanzone in cui ci riuniamo abitualmente c'è un piccolo locale, la cucina della comunità, in cui spesso ci fermiamo a farci un tè e a volte è lì che continuano le chiacchiere dopo la riunione. Poiché non tutte siamo entrate nel gruppo donne sin dall'inizio e la nostra lunga storia sollecita la curiosità di quelle che sono entrate “dopo”, tenendo in mano una tazza di tè caldo, ci raccontiamo come è nato - nei primi anni '90 - il Gruppo Donne della Comunità di San Paolo (da tempo Giovanna suggerisce di sostituire quel *della* che usiamo all'inizio con un *nella* che rispecchierebbe meglio la nostra attuale autonomia).

L'origine del gruppo è dovuta a un evento che possiamo definire epocale per noi e per gli altri gruppi di donne che già esistevano (come Pinerolo) o che si formarono via via.

Fu a Brescia, dal 23 al 25 aprile 1988. Le donne e gli uomini delle Comunità cristiane di base organizzarono un Seminario nazionale: “Le scomode figlie di Eva. Le comunità cristiane di base si interrogano sui percorsi di ricerca delle donne”.

Nel riprendere in mano il libro che ne scaturì<sup>20</sup>, ci sembra di conoscerlo a memoria per tutte le volte che lo abbiamo citato o ne abbiamo parlato in questi anni. Ma ci colpiscono ancora oggi alcuni particolari. Il primo è la serie di nomi di donne tuttora importanti che hanno partecipato come relatrici al seminario: Maria Cristina Bartolomei, Claudia Mancina, Lidia Menapace, Uta Ranke Eineman, Bia Sarasini (scomparsa recentemente), Livia Turco, Adriana Valerio. Un solo uomo: Rosino Gibellini impegnato nella Queriniana alla pubblicazione di scritti di teologhe fem-

---

<sup>20</sup>AA.VV., *Le scomode figlie di Eva. Le comunità cristiane di base si interrogano sui percorsi di ricerca delle donne*, ed. coop. Com - Nuovi Tempi, Roma 1989. Il libro riprende relazioni, interventi e contributi collettivi del IX seminario nazionale di studio delle comunità cristiane di base sul tema del titolo (Brescia 1988). La redazione del volume è stata curata dalla Comunità cristiana di base S. Giorgio di Brescia, dal Gruppo di controinformazione ecclesiale di Roma e dalla Segreteria tecnica nazionale delle comunità cristiane di base.



ministe. E siamo anche colpite dal numero di comunità che ha partecipato alla preparazione del Seminario, oltre al Collettivo Donne di Com-Nuovi Tempi: da Brescia a Firenze, a Olbia, Padova, Pinerolo, Piossasco, Roma, Torino, Verona.

Alcune di noi c'erano. Gabriella ci racconta che, dopo aver cercato a lungo tra le carte accumulate numerosissime negli anni, ha finalmente ritrovato l'articolo de 'La Repubblica' del 27 aprile 1988, che parla dell'assemblea eucaristica presieduta da sole donne. Rileggiamo con emozione quel ritaglio di giornale e decidiamo di inserirlo come documento nella nostra storia.

*Le comunità di base rompono a Brescia un antico divieto della Chiesa*

## E sull'altare anche dieci donne

nostro servizio

BRESCIA — Per la prima volta in Italia un gruppo di donne ha celebrato l'eucarestia (la consecrazione del pane e del vino in ricordo dell'ultima cena di Gesù) durante una messa. Non è successo in una parrocchia o in una chiesa dipendente dalle autorità cattoliche, ma nella facoltà di medicina di Brescia, dove ieri si è concluso il convegno delle comunità cristiane di base dedicato al tema: «Le scomode figlie di Eva».

L'insolita celebrazione eucaristica è stata tenuta da dieci donne, che al termine del convegno hanno spezzato il pane e sollevato il calice con il vino, compiendo, cioè, i due più alti gesti della tradizione cristiana da sempre riservati solo ai sacerdoti, nel mezzo di una messa (che le comunità di base preferiscono chiamare eucarestia) da loro presieduta. Il rito è stato seguito dai circa 400 delegati, gran parte donne, che hanno preso parte al convegno, e da alcuni sacerdoti, fra cui don Enzo Mazzi dell'Isolotto di Firenze, don Franco Barbero della comunità di base di Pinerolo. C'era anche l'ex abate di San Paolo fuori le mura Giovanni Franzoni, prima

sospeso a *divinis* e successivamente ridotto allo stato laicale.

«Per noi l'eucarestia non è un fatto ritualistico, ma un momento creativo», ha spiegato all'agenzia cattolica Asca Ciro Castaldo, della segreteria tecnica nazionale. «E' un fatto — ha precisato — rapportato sempre alle singole situazioni che si vivono», dicendo, comunque, «convinto che l'iniziativa non troverebbe accoglienza dalla gerarchia cattolica».

Le celebrazioni eucaristiche nelle comunità di base, in verità, da anni vengono svolte in maniera tale da coinvolgere tutti i presenti, senza distinzioni di sesso o differenze tra chi sta sull'altare e chi, invece, prega tra i banchi. Ma mai, fino a ieri, un gruppo di donne era stato invitato a spezzare il pane e a pronunciare le parole di Cristo «prendete questo è il mio corpo». Sotto questo aspetto, l'iniziativa presa dalle comunità di base italiane, non ha precedenti negli ambienti cristiani e cattolici italiani e, come minimo, è destinata ad aprire una discussione che potrebbe coinvolgere anche la stessa Chiesa

cattolica. La curia vescovile di Brescia, comunque, non ha fatto alcun commento. Alla segreteria del vescovo Bruno Foresti, titolare della diocesi bresciana, hanno precisato che, «pur essendo stati informati sullo svolgimento del convegno delle comunità di base alla facoltà di medicina, dell'eucarestia presieduta dalle donne non abbiamo niente da dire».

La celebrazione fatta dalle dieci donne, tuttavia, non è stata priva di una certa suggestione. In principio hanno guidato le letture bibliche e i passi del Vangelo che raccontano l'ultima cena nella Passione di Cristo, tra cui un antico detto del Talmud: «Signore ti ringrazio di avermi fatto donna». Dopo un altro canto biblico femminile, «Irrimediabilmente se sei donna», le celebranti hanno letto i passi dell'Esodo e del profeta Geremia, e il racconto dell'incontro di Gesù risorto con Maria scritto nel vangelo di Giovanni. Al momento dell'eucarestia, tutte insieme, ripetendo il gesto di Cristo, hanno spezzato e distribuito tre grossi pani appositamente confezionati da una famiglia bresciana.

La rivista Adista colse l'eccezionalità dell'evento con questo commento che va ben oltre la cronaca di un convegno:

“Le esuli figlie di Eva sono bandite sia dall'altare, quindi dal sacro, sia dalla storia umana; ma al momento di questa presa di coscienza si alzano come la donna curva della Bibbia e vogliono procedere ad una riformulazione di dottrina e teologia<sup>21</sup>”.

<sup>21</sup> Ibidem pag. 121

Ma questo gesto non significò allora per noi la richiesta dell'estensione del sacerdozio alle donne. Dea Santonico, della comunità di San Paolo e del Collettivo Donne di Com-Nuovi Tempi, scrive infatti:

“Dall'altra parte del tavolo stavolta c'erano le donne, ma sappiamo bene come questo non volesse significare per noi donne nessun tipo di rivendicazione di ministeri: era solo la logica conseguenza di quei mesi di preparazione che avevano preceduto il seminario e che avevano visto coinvolte soprattutto donne, di quelle tre giornate in cui tavole rotonde, dibattiti, incontri, erano stati sempre presieduti da donne. Il gesto di spezzare il pane era davvero gesto di tutte e di tutti<sup>22</sup>”.

Sebbene in quel periodo non si fosse ancora costituito un gruppo donne all'interno della Comunità di San Paolo, ne “Le scomode figlie di Eva” c'è un paragrafo intitolato “Le donne della comunità di San Paolo raccontano...”.

E le donne di San Paolo raccontano se stesse facendo teologia a partire dalle esperienze concrete, insieme ad alcune che partecipavano anche al Collettivo della rivista Com-Nuovi Tempi e ad altri gruppi. Qualche anno prima ci eravamo impegnate insieme agli uomini per il referendum concernente l'abrogazione della legge sul divorzio (andavamo orgogliosamente in giro con un autoadesivo sul petto con un bel NO), e qualche anno più tardi - questa volta soltanto donne - nella battaglia per confermare la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. Andavamo a parlare nei centri sociali, nei comitati di quartiere, nelle aziende, e ovunque ci chiamassero per difendere la libertà di coscienza, confrontandoci, a volte duramente, con le donne del Movimento per la vita. Scrivevamo che il nostro percorso all'interno della Comunità partiva da avvenimenti esterni che ci facevano riflettere e operare ma,

“[...]nel caso dell'aborto, alla provocazione esterna si aggiungeva il fatto che noi donne della Comunità, vivendo il problema in prima persona, ci ponevamo come elemento trainante della Comunità stessa sul piano della riflessione e delle iniziative”. [...]

---

<sup>22</sup> Ibidem pag. 122

“Tutti coloro che si ritenevano nella posizione di giudici sono stati messi sul banco degli accusati, sono stati respinti in mezzo a quella folla, pronta a lapidare una donna, a cui Gesù dice: ‘Chi è senza peccato scagli la prima pietra’. Dall’altra parte c’eravamo noi donne, tutte insieme, quelle che avevano abortito e quelle che non avevano abortito; per noi credenti era stare tutte insieme davanti a Dio, con le nostre ansie, le nostre incertezze, i nostri tanti interrogativi senza risposta, tutte insieme davanti al Dio della liberazione e della vita, consapevoli che quella condizione di limite o di peccato che l’aborto rappresentava riguardava tutte, anche le donne che all’aborto non erano mai state costrette a fare ricorso, e che da quella condizione si usciva tutte insieme o nessuna<sup>23</sup>”.

Altre testimonianze di percorsi che portarono alla formazione del nostro gruppo ci vengono da Piera, da Elena, da Titina, le prime donne a partecipare al gruppo insieme a Giovanna, Loreta, Gabriella, Tina.

### **Piera R.**

*A metà degli anni Settanta entrai nel Collettivo femminista di Com-Nuovi tempi, dove ci confrontavamo insieme, cattoliche e protestanti, sui temi del momento che riguardavano le donne, col metodo femminista dei gruppi di autocoscienza, “di riflessione a partire da sé”, ma anche con l’obiettivo di contribuire alla redazione del giornale. Durante le campagne elettorali contro l’abrogazione del divorzio e dell’aborto al Collettivo viene chiesto di partecipare a manifestazioni per esprimere perché un/a cristiano/a poteva votare NO. Vengo spinta ad andare in Sardegna come relatrice a una manifestazione contro l’abrogazione della legge sull’aborto organizzata da una Cdb sarda.*

*Quando il collettivo si scioglie vengo a sapere che si era formato un gruppo donne nella Comunità di S. Paolo alla quale partecipavo, e ci entro, convinta ormai che il femminismo sia un’esperienza imprescindibile per noi donne e quindi anche per me.*

### **Elena**

Già dall’anno 1981 avevo cominciato a inserirmi in maniera continuativa

---

<sup>23</sup> Ibidem pagg. 92-93

nella Comunità di San Paolo e avevo preso a frequentare anche il Collettivo donne di Com-Nuovi tempi (nel frattempo sorto dalla fusione di Com con Nuovi Tempi).

Del Seminario di Brescia ho conservato l'immagine delle donne che concelebano, che allora non mi sembrò rivoluzionaria ma il logico effetto di un percorso di trasformazione della religione, coerente con quello della società, una trasformazione che allora, con l'ottimismo che caratterizzava la mia generazione, mi sembrava ineluttabile. Questa è stata per me una grande esperienza, perché si trattava di una realtà di qualità e spessore culturale e umano fuori del comune, inserita in un contesto vivido e stimolante che esprimeva in particolare la forza, la vitalità, l'impegno nella realtà delle Comunità di base e delle Comunità evangeliche, Valdesi in primis, così come allora erano.

Quando, sulla spinta di quel seminario, nel quale per la prima volta le donne si 'dichiararono' sulla loro identità di genere all'interno delle CdB e della loro organizzazione, ha cominciato a costituirsi nella nostra Comunità il primo nucleo del Gruppo donne... io c'ero, anche se inizialmente non troppo convinta, perché non vedevo, nella maggioranza delle donne della comunità, alcun entusiasmo e volontà di adesione all'iniziativa.

Ma aveva evidentemente ragione Elisabetta: anche solo tre noci si sentono in un sacco vuoto, e così il nostro gruppo è diventato più numeroso anche con la partecipazione di donne non facenti parte della Comunità ed è andato avanti e io credo che la sua presenza e il suo apporto siano stati determinanti, oltre che per la nostra, per la crescita di tutta la Comunità.

## **Titina**

La mia cultura religiosa, da giovane, non era granché. La mia famiglia era religiosa quel tanto che bastava per andare a messa e comportarci bene secondo le regole di mamma e nonna (gli uomini di casa non si occupavano di religione). Le cose non migliorarono quando venni a Roma. Nella cappella dell'università trovavo spesso annunci di conferenze interessanti, ma in orari incompatibili con le lezioni o i laboratori.

Solo dopo la laurea cominciai a frequentare la parrocchia della Natività dove avevo conosciuto alcuni ragazzi che con don Gianni Gennari facevano parte di un gruppo chiamato "Cristo povero". Ricordo che l'attività

che svolgevamo consisteva nel commentare le letture della domenica e portare aiuti alimentari ai baraccati. Ma non durò a lungo perché sopraggiunsero i neocatecumenali che tentarono di inglobarci.

All'inizio sembrava tutto bello: eravamo fratelli e sorelle, si pregava, si cantava, si facevano convivenze, ma dopo un anno noi cominciammo a desiderare di fare anche qualcosa di carattere sociale, ma quello era un gruppo chiuso e così noi di "Cristo povero" ce ne andammo tutti in massa. Dopo quella esperienza cominciai ad andare a messa nella Basilica di san Paolo e ad ascoltare le omelie di Franzoni, che – devo dire – lasciavano il segno.

Nello stesso periodo conobbi Aurora, sorella di Loreta, di Antonia e di Nicoletta, che mi invitò alle riunioni della cosiddetta Sala Rossa della Basilica e poco dopo mi inserii nel gruppo che seguiva i ragazzi che la Comunità aveva preso in affidamento dall'Ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà, e anche nel gruppo contro il Concordato.

Il seminario delle CdB "Le scomode figlie di Eva" fu un'altra tappa importante nella percezione di me come donna cristiana per cui fui contentissima quando in Comunità si parlò di fondare un Gruppo donne, anche perché – pur essendo "femminista ante litteram" – non lo avevo mai praticato. Nel '68 avevo 32 anni, ero già ricercatrice e quindi dall'altra parte della barricata, anche se trovavo giuste alcune rivendicazioni degli studenti. Nei riguardi del femminismo, il mio approccio è stato quindi soprattutto teorico, con la lettura di libri ("Dalla parte delle bambine" – "Speculum" – "L'eunuco femmina") e della rivista Effe, della quale conservo ancora tutti i numeri, come conservo ancora quei lontani libri.

## **Gabriella**

Le scelte significative della mia vita sono derivate sempre da fatti contingenti e nello stesso tempo "assoluti", che mi hanno trovato – forse – già preparata al cambiamento.

La prima circostanza è stata una messa nella basilica di San Paolo, nei primi anni '70, officiata dall'allora abate Giovanni Franzoni. Le parole della sua omelia, come ho avuto modo di dire più volte, mi hanno aiutato ad abbandonare una fede tradizionale e sacrificale per trovarne, al suo posto, una liberante.

La seconda è stata la lettura della rivista Effe che, negli stessi anni aveva cominciato le sue pubblicazioni. Mi era stata offerta da un'amica, vicina

di casa, e mi ha aperto gli occhi sul mondo del femminismo che non conoscevo se non per sentito dire.

La terza, come per molte di noi, è stata la partecipazione al seminario delle CdB "Le scomode figlie di Eva".

E così, sebbene nella Comunità di San Paolo tutti e tutte avessero la possibilità di esprimere le proprie opinioni, di fatto solo gli uomini, spesso ex preti, si avvicinavano al microfono. Con la nascita del Gruppo donne e il suo sviluppo negli anni, prendemmo coscienza della nostra "differenza" e iniziammo la nostra storia.

E ora che tentiamo di scrivere le nostre storie personali, intrecciate alla storia che ci accomuna, ci accorgiamo che c'è qualcosa che ci unisce "al di là", qualcosa di indicibile ma che in ogni caso mette in campo la nostra differenza dagli uomini.

In tutti questi anni abbiamo fatto un grande cammino di consapevolezza e la visione che avevamo del mondo è profondamente cambiata. Noi abbiamo una visione? L'abbiamo avuta? L'avremo?

Io posso dire che sono stata sempre sostenuta da piccole visioni contingenti, mai da una grande visione. Ed è quello che mi consente di andare avanti.

Ci siamo perse nei ricordi; adesso è ora di chiudere. Dobbiamo attenuare il tono dei saluti lanciati a voce alta e degli accordi per gli accompagnamenti in macchina, perché nell'altra sala è riunito il gruppo biblico della comunità e la parete che ci divide è sottilissima. Arrivederci, amiche, fra 15 giorni.

## **Fuori campo**

### **Tornando alle origini, con i ricordi di Giovanna**

Autunno 1987: dopo tanti anni di coinvolgimento nel collegamento di 'eredi' del concilio Vaticano II (a Roma con l'Assemblea ecclesiale romana, in Italia con il collegamento fra Cdb e altri gruppi) non vorrei proprio andare alla riunione di collegamento Cdb con all'ordine del giorno un seminario nazionale richiesto da donne Cdb sul ruolo delle donne nella Chiesa e nella società. Penso che sia necessario un cambio di presenze, almeno da parte del Gruppo di controinformazione ecclesiale di cui allora

facevo parte, ma ...alla fine per 'dovere' (maledetta educazione familiare tutta diritti e doveri e poi impronta scolte tutta responsabilità) mi appresto ad andare alla riunione.

Non è la prima volta che da parte di donne Cdb viene portata avanti l'esigenza di approfondire, in ambito Cdb, la situazione delle donne all'interno della comunità ecclesiale, sia istituzionalizzata sia più evangelica (1973) o il rapporto fra militanza nei movimenti delle donne e appartenenza alle Cdb (1977). Il convegno del 1980 si conclude con un appello delle donne partecipanti "a trasformare la nostra rabbia e il nostro senso di impotenza in momenti di organizzazione e di lotta per conquistarci quegli spazi che ci spettano, che sono nostri e che dobbiamo imparare a gestire". Come allora, anche questa volta la questione non mi attira anzi mi dà fastidio. In fondo mi ha lasciato indifferente il movimento femminista degli anni '70: ho fatto il mio percorso emancipatorio, mi sono da tempo liberata dalle sudditanze... la mia piena partecipazione alle rivendicazioni su divorzio, aborto è partecipazione a rivendicazioni di diritti civili (idem per seminari Cdb su sessualità, aborto... dove le donne danno un contributo determinante anche se non sempre evidenziato).

Guardo con indifferenza alla "lettera alle donne del Pci" che viene lanciata proprio nell'87 così come ho guardato con indifferenza, meglio fastidio, alle sezioni femminili dei partiti e delle organizzazioni ecclesiali (il mio gruppo scolte degli anni cinquanta era molto indipendente dalle gerarchie e dai luoghi ecclesiastici). Figuriamoci se mi va la possibilità di dar vita ad una sezione femminile delle Cdb! Con questo atteggiamento, molto nascosto, vado alla riunione (solito fine settimana) che si svolge a Roma. E lì avviene la mutazione genetica. Quali i motivi? A distanza di anni posso solo dire che deve essere stata la forza dirompente delle donne di Brescia, la loro determinazione e la loro capacità argomentativa a coinvolgermi nella piena partecipazione all'organizzazione del seminario dell'aprile '88, ma sicuramente influisce il riconoscimento reciproco che si avvia fra me e le donne presenti e che sarà poi uno dei fili intrecciati negli anni successivi.

La medaglia sul campo me la guadagno con il titolo (sarà stato il Narciso che è in me a determinare la svolta!?). Ad un certo punto al tavolo di lavoro destinato proprio all'organizzazione del seminario, sull'onda delle letture di testi di teologhe protestanti che circolano in quegli anni grazie alla Queriniana oltre che alla Claudiana, viene fuori un "Le esuli figlie di Eva": 'esuli' no, non lo reggo, è troppo biblico... e butto fuori "scomode".

Non credo di aver molto argomentato questo aggettivo (come spesso succede alcune parole incidono fortemente senza bisogno di tanti arzigogoli che io non sarei capace di portare avanti). Il titolo passa: sarà poi Adriana Valerio, nella sua relazione, a sottolineare, dipanare con la sua capacità di pensiero la doppia scomodità delle donne, ma la storia dell'incontro è poi nota.

I primi anni dopo l'incontro di Brescia sono anni di riconoscimento fra donne con storie diverse, di tessitura di una rete di relazioni a partire dal I coordinamento donne a Moncalieri convocato dalle donne di Pinerolo: ci sto dentro come un pesce nell'acqua. Già dal II coordinamento a Rezzato (Bs) io esprimo il mio "non so chi sono: cattolica, cristiana..." che però mi porta ancor più a coinvolgermi in quel percorso di ricerca di libertà anche rispetto alla tradizione religiosa cominciato già dagli anni delle scelte e proseguito negli anni del Concilio; diventerà poi "non so chi sono, credente non credente..." con coinvolgimento in un percorso di ricerca di libertà femminile rispetto al divino. Si tratta quindi di 'lavoro politico' a tutto campo, perché il riconoscimento della Differenza passa attraverso le relazioni. Quando nel 1994 comincio a coinvolgermi nella Casa internazionale delle donne (nell'organizzazione dell'evento "Roma città aperta" dopo l'arrivo sulla scena politica di Berlusconi) è perché riconosco in questo luogo la possibilità di confronto di percorsi diversi, collettivi (donne che fanno riferimento all'ambito religioso e non) segnati dalla acquisizione o ricerca di libertà femminile.

Quanto al mondo Cdb nel suo insieme, dopo il seminario di Brescia le donne che sono state lì presenti mi assegnano un compito che si rivelerà poi difficile e sostanzialmente inutile: il tentativo di fare della Segreteria tecnica delle Cdb una segreteria duale. Naturalmente gli uomini sono giustamente uomini: non basta il successo di un seminario per mutare l'ordine simbolico, tanto per usare un termine caro a molte. Nelle riunioni di collegamento mi sento investita dal ruolo di rappresentanza di donne più femministe di me, spesso quindi andiamo a confronti serrati con loro uomini che però sono attenti al riconoscimento del mio ruolo (nel 1993 fanno fare a me l'introduzione al convegno nazionale Cdb sulla base dei lavori di un gruppo misto). Dopo un paio d'anni il tentativo finisce perché non c'è nessuna che mi dà il ricambio e poi perché chiaramente da parte delle donne Cdb emerge il fatto che il percorso evidenziato a Brescia è percorso di gruppi donne e non di tutte le donne Cdb. Però dopo il con-



vegno europeo Cdb di Parigi nel 1991, dove con Carla, Giancarla ed altre italiane mettiamo in discussione la preghiera alla Vergine in Notre-Dame, vado per alcuni anni alle riunioni di collegamento europeo, sperando che anche lì le cose cambino; ma le donne francesi ed olandesi che pure sono state molto attive nel promuovere la partecipazione delle donne spariscono per dissolvimenti comunitari o altre esigenze. Perciò lascio senza ricambio.

Dico questo perché può far capire come le Cdb si pongono di fronte al costruirsi della rete dei gruppi donne: riconoscimento ma non condivisione piena. Vale la stessa cosa per le altre donne? Ha fatto da ostacolo la separatezza? La storia vista dalle donne Cdb S. Paolo può forse aiutare a capire. È certo che, dopo l'intenso coinvolgimento delle donne sia Cdb sia Cnt [Com-Nuovi Tempi] al seminario di Brescia, i primi anni del coordinamento ci vedono in poche donne romane (alla prima riunione, vado da sola, alla seconda in quattro – con Loreta che, ricordo, torna decisa a sostenere questa impresa).

### III - La scoperta del divino

È lunedì 11 maggio 2020 e siamo riunite, questa volta non intorno al solito tavolone della comunità bensì tramite una piattaforma on line. Non vogliamo scoraggiarci e cerchiamo di portare avanti comunque la nostra storia che ha subito una battuta d'arresto dopo la diffusione del coronavirus.

Riusciremo ancora a tornare con la mente libera al nostro passato dopo che un evento così terribile e imprevedibile ha invaso il mondo intero? Forse proprio oggi è tanto più importante conservare la memoria delle nostre esperienze che, in un mondo in via di deterioramento, possono ancora dare speranza per il futuro.

Ricordando il nostro percorso, balza avanti con pregnanza la figura di Loreta, scomparsa da alcuni anni, una donna che - partita dall'adesione all'Azione Cattolica - ha attraversato tutta la vita della comunità, ha contribuito alla nascita del gruppo donne di Roma e allo sviluppo dei gruppi donne nazionali, sempre vicina alle donne con l'impegno nell'UDI, nei Consultori familiari, nella Consulta femminile del Municipio, nel suo farsi prossima a tutti e tutte coloro che avevano bisogno, specialmente in ambito sanitario (è stata infermiera prima e Caposala poi all'Ospedale Sant'Eugenio). Quali parole migliori delle sue per cominciare a raccontare il divino?

Forse è anche ripescando il suo desiderio di scrivere la nostra storia (che lei esprimeva spesso dicendo: "Io non sono in grado di farlo, ma insieme dobbiamo"), che iniziamo questo capitolo con una sua testimonianza.

#### **Loreta**

*l'insegnamento religioso quando ero bambina, e più tardi l'adesione al gruppo delle infermiere cattoliche, sono stati per me fonte di disagio per-*

ché notavo che non era possibile nessun approfondimento né discorso di fede.

Quando fu indetto il Concilio e durante gli anni del suo svolgimento, piano piano mi si sono chiarite le idee. Poi sono stata, insieme a tanti altri e tante altre, fra coloro che dettero vita alla Comunità di San Paolo e finalmente potei vivere la fede: non era più per me una cosa astratta. Vivere la fede per noi si sintetizzava con la frase di Karl Barth: "in una mano la bibbia e nell'altra il giornale". Perciò feci parte del Comitato di quartiere e dell'UDI con tutte le attività che venivano messe in campo.

Nella Comunità ho imparato tante cose e ho fatto anche scelte non allineate, sia con l'aiuto della Comunità stessa che del Movimento delle Donne.

Ho partecipato a tutti i convegni nazionali delle Cdb e poi, quando si sono creati i gruppi donne, anche agli incontri annuali.

Mano a mano, specialmente da quando abbiamo iniziato il percorso sul divino, ho trovato il filo del discorso e anche quello che prima mi interrogava o che non sapevo distinguere, ora è finalmente confacente alle mie aspettative più profonde. Mi sono liberata da tante incrostazioni: non mi rivolgo più a Dio né per chiedere cose per me né per domandargli il perché di tutte le cose brutte che accadono nel mondo.

Quello che si è creato tra noi donne è l'essenziale della mia vita. Questo deriva dal divino che è in noi.

Le riflessioni, le esperienze e gli studi che ci hanno portato, insieme alle altre donne delle Cdb italiane, alla "scoperta" del divino, ci hanno impegnato per diversi anni sfociando nell'incontro nazionale del 2001

"Al di là di Padre nostro. Il divino: come liberarlo, come dirlo, come dividerlo".

Così nell'invito:

"Avviare oggi un percorso sul divino al di là del Dio patriarcale non è fuga dalla realtà complessa e terribile che ci circonda. Oggi, tempo del Dio nominato invano, per salvare la speranza dobbiamo recuperare la capacità di liberare il divino dalle gabbie sacrali che il potere patriarcale ha costruito nella storia, di squarciare i "veli" che lo hanno separato dalla quotidianità della vita che ci opprimono e che lo opprimono. Si tratta di un percorso scomodo, fuori dal regime delle sicurezze segnate dai confini delle appartenenze,

da fare in più tappe senza troppo facili scorciatoie. Per trovare nuovi segni di condivisione fra noi, con le altre e gli altri, di altre generazioni e di altre culture, vogliamo ripartire dal profondo del nostro desiderio e del nostro vissuto: s-velando il divino che è in noi, sperimentando momenti di libertà, continuando a costruire genealogia...”.

Mentre Loreta rappresenta l’inizio, **Emanuela** è una donna della seconda ora. Questa la sua testimonianza:

Ripensando al mio passato remoto e prossimo prima di arrivare tra voi, ho trovato che potrei riassumerlo sinteticamente così: “una continua collocazione al limite e, anche, sempre un poco fuori e un poco dentro quell’area che il limite definisce e da cui è definita. In movimento continuo.”

Avevano provato a collocarmi in posizione più centrale, quando ero alle medie, facendomi vincere il concorso Catechistico diocesano. Bisognava saper benissimo il catechismo, ma ho svicolato presto: già al 1° liceo scrivevo tesine per religione (!) e filosofia sull’ateismo.

L’esperienza di quegli anni con la nascente Comunione e liberazione (allora si chiamava “il raggio” di Don Giussani) terminò bruscamente perché, evidentemente, non mi sono mai vista bene in una collocazione ben determinata e definita e sono stata sempre strutturalmente intollerante per le sette ed i controlli sulla persona.

Però, poiché nulla di quel che ci accade è totalmente negativo, da quel paio d’anni mi sono venuti le ampie letture di vecchio e nuovo testamento e una forte spinta ad un impegno nel campo religioso e politico in direzione ostinata e contraria a quella. E così ero al 3° liceo e mi sono trovata a Valle Giulia nel bel mezzo della famosa “battaglia”<sup>24</sup> e via di seguito da quella data ad oggi.

Sono state esperienze che in parte abbiamo in comune e quindi è inutile ripeterle: dal Concilio, al divorzio all’aborto alle lotte politiche della gioventù e degli anni maturi.

Con la Comunità di S Paolo è stato un incontro di vita, anche se mi era nota dalla sua nascita avendo seguito da subito il movimento nato e cresciuto intorno a Dom Franzoni e la “rilettura rivoluzionaria” che a quell’epoca, da parecchie parti della Chiesa cattolica, si veniva facendo della

---

<sup>24</sup> scontro di piazza tra manifestanti universitari e polizia, nell’ambito delle manifestazioni legate al ‘68

predicazione sui Vangeli, e saltuariamente avevo partecipato ai tempi della pubblicazione di "La terra è di Dio". Fu sulla spinta delle posizioni di Dom Franzoni che facemmo anche noi la nostra battaglia per la celebrazione di un matrimonio non concordatario, ma non sono mai stata attiva nella Comunità di Base costituitasi allora.

Quando, dopo molti anni, mi fu proposto da Fabiola di entrare nel Gruppo Donne, il pensiero e la decisione di venire a vedere cosa costruisse questo cerchio di donne non mi parvero affatto lontani, anzi, convergenti col mio percorso di ricerca di donna e col tentativo di testimonianza personale prima cristiana, poi in quegli anni, già definitivamente laica, che avevo portato avanti. L'idea del confronto aperto mi ha sempre stimolato e la pratica della differenza è stata utile nel produrre quei cambiamenti al mio modo di essere e pensare che hanno, poi, costruito scelte fondamentali di vita privata e pubblica come donna madre e moglie in ambito familiare, amicale e, più ampiamente, sociale; tre ambiti che non possono essere divisi e distinti essendo facce della stessa persona.

Onestamente non ricordo con precisione l'anno del mio ingresso nel gruppo però so che nel 2001 partecipai al convegno di Montecortone al quale mi aveva attirato il titolo "Al di là di Padre nostro. Il divino: come liberarlo, come dirlo, come dividerlo" che andava proprio nella mia direzione di ricerca del "divino" al di là del "Dio" - padre madre che fosse - e che coincideva con la aperta e vivace riflessione di queste donne che, nonostante gli anni fossero passati anche sui nostri volti, tenacemente teneva viva la fiamma della ricerca femminista e femminile con confronti e aperture a 360 gradi.

Quel periodo coincise con un'altra grande cerniera della mia vita. Questa volta determinante è stato un distacco, la separazione da mio marito dopo un'infinità d'anni di matrimonio. Per realizzare e sopravvivere dentro una tale prova occorre riuscire ad avere i piedi ben piantati dentro di sé ed è quello il lavoro (prevalentemente psicologico, ma assolutamente non solo psicologico) al quale mi sono applicata con enorme concentrazione in quegli anni. Quel lavoro è andato a rivoltar le zolle, trovando terreno fertile, dentro un giardino mai scomparso negli anni. Anni nei quali sono continuate a crescere disordinatamente le pianticelle di una costante ricerca di progressione, di approfondimento di domanda seguente a domanda, di quel mettersi in discussione profondamente radicato, penso, nella educazione familiare e nelle intense frequentazioni della chiesa conciliare.

Allora non mi ponevo il problema se avessi fede o meno e se Gesù fosse dio o uomo. Ne traevo tutta la forza spirituale necessaria a costruire una struttura umana dignitosa per la mia vita e per trasmettere qualcosa a mia figlia e a mio figlio.

In quegli anni – ora ne ho la percezione netta - si veniva sempre più formando l'idea di un dio dentro di me e non fuori e non altro e non determinante dall'esterno le mie scelte. Non un Deus ex machina della mia vita e dei suoi problemi, non un dio svolazzante tra le nubi. E neppure un dio fattosi materia, carne e corpo del Gesù figlio del falegname. Si è disvelata pian piano l'idea di qualcosa che stava dentro di me in una dimensione sacra e indefinibile, singolarissima e universale (su questa strada un grosso contributo mi è venuto dalla conoscenza delle religioni e delle visioni filosofiche proprie delle civiltà orientali).

In questo trovo la spiegazione della famosa frase "ama il prossimo tuo che è come te"

Per questo fare vuoto l'ho sentito subito un percorso mio.

Nel 2002, agevolate dalla scelta di fare un convegno a Frascati, vicino a Roma (XIII Incontro nazionale), il nostro gruppo poté partecipare al completo e continuare la ricerca sul Divino, questa volta "In un corpo sessuato". La connotazione sessuale è stata la novità di quel convegno anche se il tema del corpo (e dei nostri specifici corpi femminili), fu affrontato sia prima che dopo da angolazioni diverse costituendo sempre lo sfondo dei nostri convegni; in molti di essi posto al centro delle relazioni delle esperte, dei laboratori, del dibattito.

## **Giovanna**

In preparazione dell'incontro nazionale del 2002, andiamo con Gabriella a parlare con Elizabeth Green per invitarla a darci il suo contributo sul tema scelto "Il divino: come liberarlo, come dirlo, come dividerlo. IN UN CORPO SESSUATO". Accetta subito dandoci come tema della sua relazione quel "God outless" su cui sta lavorando, a noi il compito di tradurlo; ed io rilancio, dopo ovvie consultazioni di dizionario, "il dio s-confinato" che poi diventa "il dio sconfinato". Non è la stessa cosa ed oggi, a ben rifletterci, la prima versione rappresenta più il mio cammino complessivo di liberazione del/dal divino: togliere tutti i confini (le ap-

partenenze) alla rappresentazione del divino della tradizione, alla ricerca di spiritualità che non sia collocata nella cultura religiosa, tanto più di una religione. Ero io che s-confinavo, non facevo sconfinare il Dio della tradizione biblica.

In quel momento non colsi un nodo fondamentale che era quello del far s-confinare il divino dal piano di ricerca spirituale/teologica a quello della corporeità. Oggi confesso un peccato di diffidenza nei confronti di momenti di corporeità presenti in tanti incontri, una sorta di conflittualità interna nell'accettare le proposte che venivano dalle amiche di Padova. Ho sempre accettato per il forte legame, la fiducia in loro, ma per tanti anni ho faticato a entrare in una condivisione piena del valore delle loro proposte. O ancora non ci sono riuscita? Ma forse c'è di mezzo un rapporto poco chiaro fra adesione al lavoro collettivo e lavoro personale. Una bella matassa ingarbugliata.

Fra gli s-confinamenti, segno anche il piacere di cercare altri linguaggi: il ricorso a teologhe di diverso impianto culturale, ma anche filosofe, psicologhe ed antropologhe, la lettura insieme al gruppo di Roma di testi diversi, la ricerca di poesie e metafore nuove con cui abbiamo cercato di intrecciare percorsi di donne dentro e fuori la tradizione religiosa.

Nel dare notizia di quell'incontro 2002 su "il foglio del paese delle donne" parlai di "piacere dello sconfinamento" e più in là riassunsi il senso del cammino percorso come passaggio "dalla scomodità dell'autonomia al piacere dello sconfinamento". A determinare questo piacere per me c'era sicuramente anche lo sconfinamento del perimetro Cdb: l'apporto creativo nella gestione degli incontri da parte de Il cerchio della luna piena di Padova, la fecondità delle relazioni con le Donne in Cerchio di Roma, l'ampliamento dei nostri orizzonti con la partecipazione ai due Sinodi europei delle donne. Incontrarsi con altre donne dal nostro stesso sentire dà - credo - a tutte nuova energia e la capacità di affrontare con leggerezza anche le possibili asprezze del lavoro di smantellamento di certezze antiche.

L'incontro a Barcellona (2003) con Grazia, Paola, Pia, con le loro realtà diverse ha segnato concretamente, almeno per me, il superamento del confine del campo "gruppi donne Cdb". Mi è rimasto il rimpianto di non essere arrivata e tornata da Barcellona con un bel percorso via terra organizzato da Marina e Franca di Padova: un pulmino di donne allegre che mi avrebbe riportato un po' indietro nel tempo. Anche nel concreto quotidiano si tessono relazioni.

## **Maria Paola**

Penso che il lavoro di decostruzione del dio patriarcale mi sia stato utile per prendere consapevolezza di questa problematica alla ricerca di nuove forme di relazione col divino. Mi ritrovo pienamente nel pensiero di Gabriella quando dice che può pronunciare insieme alle/agli altre/i della comunità parole più "tradizionali" nella preghiera. Questo perché ho un grande rispetto delle differenze, soprattutto in un campo così importante e personale. Ed anche perché sono grata e legata a questo luogo (sia la comunità che il gruppo donne) che mi ha permesso - sia pure in forme diverse - di riavvicinarmi a Gesù' uomo e approfondire la mia relazione con lui, nonostante difficoltà e inevitabili momenti di stanchezza.

Per un certo periodo della mia vita me ne ero totalmente distaccata, senza però mai interrompere il tentativo di un lavoro di ricerca. Forse - sotto la cenere - rimaneva una certa consapevolezza dell' importanza di Gesù per me (dentro di me? non so). Quando Fabiola ci ha detto che si sentiva amata da Gesù, questo mi ha fatto tornare alla mente sensazioni lontane, molto forti e dolci, legate alla mia educazione tradizionale e che non rinnego perché mi hanno permesso di incontrarlo. Non so se posso dire anche io di essere amata da lui, ma certo tutta la vita di Gesù è stata una testimonianza d'amore, elemento essenziale del suo messaggio.

Pur vedendo oggi questo dio in modo molto diverso, che si pone ai margini della storia, accanto agli ultimi e ai più sofferenti, come ha detto Elizabeth Green nella sua relazione al convegno di Frascati del 2002, credo che permanga dentro di me il desiderio di conoscerlo di più, e non mi cambia l'interesse verso Gesù, la sua divinità oppure la grande forza della sua testimonianza come semplice uomo. Tutto questo lo vivo insieme ad una totale estraneità verso la chiesa istituzionale che mi sembra anzi mi faccia perdere le tracce che possono aiutarmi a cercare di vivere possibilmente con una certa coerenza alla sequela di Gesù.

## **Piera Z.**

Anch'io, come la maggior parte di voi, ho avuto una educazione religiosa di tipo tradizionale e, abitando nel quartiere San Paolo, sono passata svolgiamamente attraverso le "salette di don Serafino", dove ho fatto però conoscenze umane significative per la mia vita: "le sorelle Pandolfi". Dalla indimenticabile Pina, alla lettura della "Populorum progressio" con Livio e Antonia, alle scelte coraggiose di Nicoletta, al "Madre, amore, donna" di



Aurora, a Loreta che ha insistito per inserirmi nel Gruppo donne e che costituisce per me un punto di riferimento in tanti momenti difficili.

Negli anni universitari ho approfondito attraverso lo studio della Storia del cristianesimo e della Letteratura cristiana antica, problematiche essenziali del cristianesimo, ma il passaggio da una "fede tiepida" a qualcosa di più sentito che si coniugasse alle mie istanze di giustizia sociale è avvenuto attraverso la lettura della "Populorum progressio" con cui è iniziata sostanzialmente l'esperienza della Comunità di San Paolo. Di quest'ultima ho fatto parte fin dagli inizi ed alle sue vicende ho partecipato nel corso degli anni, operando parallelamente nel mondo della scuola e lottando al suo interno per l'uguaglianza dei diritti degli handicappati, ecc.

Ho iniziato a partecipare assiduamente al Gruppo donne solo dopo l'esperienza dell'incontro nazionale di Frascati e contemporaneamente ho fatto parte anche del Gruppo di lettura con Patrizia Cupelloni.

Mi lega profondamente a voi il desiderio di liberarmi da una educazione basata sul "tu devi", sul senso del dovere e, come direbbe Misa, sul sacrificio più che sull'ascolto di se stesse e delle proprie istanze. Le tematiche degli ultimi anni, "il divino che è in noi", il senso del limite, mi hanno toccata moltissimo e considero fondamentale l'esperienza che stiamo facendo. Non è un caso, secondo me, che ci siamo fermate a riflettere sui nostri percorsi... forse l'essenziale per noi è raggiungere una reale capacità di condivisione.

Tra i ricordi di Frascati ce ne sono alcuni che, nonostante la distanza di tempo, restano memorabili. Uno, quello dello spettacolo organizzato dalle Donne in Cerchio (il primo incontro nazionale insieme a loro) che hanno recitato i "Monologhi della vagina"<sup>25</sup>. Interpretazione molto buona, e contemporaneo timore che le porte del salone si aprissero e i gestori della struttura (allora retta da preti e suore) ci cacciassero via! Altro ricordo è la bio-danza con Elizabeth Green che così si domanda negli Atti (pag. 50): "È possibile fare teologia corporea? Questa è la domanda che mi sono posta quando io stessa sentendomi troppo testa e poco corpo ho intrapreso un percorso di coscientizzazione corporea mediante la bio-danza. Per me la bio-danza ha rappresentato un percorso di trasformazione personale partendo dal movimento (la danza), dalla

<sup>25</sup> di Eve Ensler, ed. M. Tropea, 1998

musica e dal tocco, concentrandosi quindi (poiché l'uso della parola è ridotto al minimo) sul corpo". Le espressioni corporee, iniziate nel 2001 con il Cerchio della Luna piena, non ci hanno più abbandonato.

L'incontro di Frascati rafforza il desiderio di contaminazione con percorsi diversi di donne, di ricerca di nuove compagne di strada per rimettere in discussione tutto il patrimonio simbolico ereditato. Ci si lascia quasi dandosi l'appuntamento a "dopo Barcellona", dove in un caldo agosto del 2003 si terrà il II Sinodo europeo delle donne, vero crocevia ecumenico. E Barcellona non delude e ci fa attingere al patrimonio esperienziale di altre donne per ricercare/sperimentare una spiritualità altra che abbiamo sempre detto non essere fuga dalla realtà ma invece fonte di energia per incidere sulla realtà in modo liberante. E ci fa ancora una volta sconfinare dal campo delle donne delle Cdb.

Il terzo incontro della serie "Il divino: come liberarlo, come dirlo, come dividerlo" ci vede infatti riunite nel 2004 a Trento, città del gruppo Tea – teologia al femminile, con un ampliamento dell'arco di esperienze presenti: oltre a Il cerchio della luna piena di Padova e le Donne in Cerchio di Roma, si avvia la presenza stabile ai momenti di scambio anche de Il Graal di Milano e di Identità e differenza di Spinea.

Lo spazio di confronto esperienziale fra realtà diverse trova come riferimento *Quel divino fra noi leggero* che, ... sembra costituire l'humus di molti percorsi donne".

Gli incontri nazionali sono poi proseguiti con "Il divino: abitare il vuoto" (Genova 2006), "il divino : attraversare il presente, osare il futuro"(Pinerolo 2007). Nella brevissima introduzione all'incontro di Pinerolo Giovanna diceva: "rileggendo anche soltanto i titoli di tutti gli incontri ...si percepisce come un filo conduttore e, se si volesse dare un titolo a questo percorso, si potrebbe dire: *dalla scomodità dell'autonomia al piacere dello sconfinamento, ...fino al coraggio di osare il vuoto e osare di dire parola sul futuro.*"

Nell'invito all'incontro del 2008 "L'ombra del divino. Generare il limite: percorsi di vita delle donne" abbiamo cercato di rispondere all'interrogativo di 'come stare al mondo', ben consapevoli di non essere del tutto fuori dalla pesante ombra del Dio patriarcale che ancora limita la nostra

libertà, libertà che non ci impedisce di riconoscere e gestire limiti non imposti dall'alto ma frutto di scelte consapevoli.

Se ricordiamo questo nucleo di incontri nazionali è perché sappiamo che hanno lasciato un segno nel percorso del nostro gruppo ma anche ampliato il bacino a cui abbiamo attinto linfa attraverso voci diversificate di esperte. Prima di allora i Gruppi donne delle Cdb, avevano già preparato - fra coordinamenti e incontri tematici - dodici appuntamenti, in ognuno dei quali ognuna di noi aveva trovato qualcosa che l'aveva fatta crescere e aiutata a liberarsi.

Nel 2009 abbiamo deciso, nel ricordare il nostro percorso, di fare il punto della situazione. Dalle testimonianze che abbiamo raccolto fra di noi, appare evidente che sin dall'inizio, nel mettere in risalto figure femminili significative e spesso trasgressive della bibbia, nel condannare le violenze di cui proprio il Dio della bibbia era portatore, avevamo già cominciato a decostruire quei tratti di una religione nella quale ci eravamo trovate immerse fin dalla nascita e che non condividevamo più; molto prima quindi, di prendere atto ufficialmente - con un apposito convegno - eravamo già andate al di là del Dio patriarcale per fare spazio (vuoto) e accogliere il divino.

Ma lasciamo parlare le donne del nostro gruppo.

### **Antonia**

*Per me la parola "decostruzione" inizia con il Concilio Vaticano II, continua nella Comunità di San Paolo, si sviluppa sul luogo di lavoro e si rafforza con la partecipazione al gruppo donne.*

*La mia vita religiosa iniziò nell'Azione Cattolica che, dopo il Concilio Vaticano II, vide l'inizio di grandi cambiamenti perché cominciammo a pensare di poter trasgredire senza troppi sensi di colpa. Fu proprio durante una riunione di A.C. delle ragazze appartenenti al gruppo "Giovanissime", che io conducevo all'interno del Monastero di San Paolo, che venne a trovarci Giovanni Franzoni, abate della Basilica, per dirci che forse sarebbe stato più utile riunire insieme il gruppo di Azione Cattolica e quello degli Scout, che fino a quel momento si riunivano separatamente. Iniziarono presso la Basilica una serie di incontri su molti temi di natura politica, so-*

ziale, oltreché religiosa. Tali incontri gettarono le basi della futura Comunità di San Paolo. Durante i primi anni del dissenso contestammo il modo in cui la Chiesa disattendeva il profondo rinnovamento che il Concilio aveva introdotto.

Nel luogo di lavoro, intorno agli anni '90, si iniziò a parlare di "unbandling", termine inglese che sta a significare "dipanamento" quindi "decostruzione". Tale termine stava ad indicare un processo introdotto all'interno di realtà lavorative come l'ENEL, in base al quale le attività lavorative venivano spostate dal "Centro" alla "Periferia". In una realtà piramidale quale era l'ENEL, si iniziava a dipanare e quindi a decostruire una serie di compiti precedentemente svolti dai vertici delle varie strutture.

Tutto ciò rappresentava per me un processo che si andava ad intrecciare con quanto accadeva con il mio cammino religioso. La partecipazione al Gruppo Donne è avvenuta in tempi relativamente recenti, intorno all'anno 2000, quando sono andata in pensione. Precedentemente avevo partecipato ad una serie di convegni delle Cdb: Brescia, Vico Equense, Sasso Marconi. Dirompente per me fu quello di Brescia dove per la prima volta si celebrò una messa tutta al femminile.

Il processo di decostruzione andava avanti e in tempi più recenti tanti argomenti sono stati trattati all'interno del gruppo. Parole quali "Margine, Limite, Vuoto, Divino" hanno assunto significati di volta in volta diversi in base ai diversi stati d'animo da me vissuti nei vari momenti. Ad esempio il termine "vuoto" a volte mi è sembrato qualcosa di difficile da raggiungere per me, proprio in considerazione delle innumerevoli difficoltà che sommergevano il mio animo, pensieri che mi impedivano di sperimentare quello stato d'animo che intendevo come "Vuoto".

Oggi ciò che conta per me è avere la consapevolezza e la capacità di non perdere il rapporto con le altre, con gli altri, pur se ostacolata da difficoltà che a volte mi sembrano insormontabili. Sono convinta che il mio futuro è nelle relazioni con chi mi passa accanto; solo così potrò forse avere la forza di alleggerire grossi pesi e mantenere sempre viva la tensione e la curiosità per sperimentare insieme sempre nuove realtà della nostra mente dello spirito e del nostro corpo.

## **Cristina**

Come sono arrivata al gruppo: beh in un'ottica zen, direi che trovi il maestro quando lo cerchi. Probabilmente ho accettato l'invito di Emanuela e

Fabiola ad unirmi ad un convegno di cui a mala pena conoscevo il titolo, un po' per curiosità, ma un po' perché il mio rapporto con la fede (?), con la religione (?) non era risolto. Mi sono trovata in un mondo tutto femminile, orgogliosamente femminile, ma di spessore profondo e mi sembra non in costante contrasto con l'universo maschile: uno spazio a se stante. Poi mi sono un po' persa tra i vuoti e i pieni. Adesso però ho l'impressione che sono/siamo arrivate ad una fase cruciale, per cui risposte a domande sul senso del sacro, del rito, del condividere non sono eludibili per proseguire nel cammino che abbiamo intrapreso. Mi è sembrato di aver colto un po' di smarrimento in alcune di noi nell'abbandonare alcune consuetudini e rituali. Chi è per me Gesù? Francamente non mi è chiaro in questo momento, ma nel mio smarrimento so che voi ci siete e questo mi rende più forte. Non credo siano discorsi astratti, c'è molta sostanza in questa ricerca.

## **Misa**

Io non ho mai accettato la divinità di Gesù, il suo essere l'incarnazione di un Dio. Se l'accettassi annullerei il suo sforzo di trasmetterci le sue intuizioni, il suo vissuto ed è per questo che è stato ucciso, annullerei tutto quanto ha fatto e patito per trasmetterci il suo essere uomo con la sua idea di quello che per comodità noi abbiamo dato il nome di Dio.

Dio non aveva certo bisogno della sua morte per trasmetterci il suo messaggio senza parlare di usarla per salvarci!!! Sono gli uomini che agiscono brutalmente quando sono toccati nel loro egoismo e voglia di potenza! Quello che Gesù ha voluto comunicare a noi tutti/e è la sua idea di Dio, quello che paga gli operai che hanno lavorato una sola ora come quelli che avevano lavorato tutta la giornata. Con questa semplice parabola ci ha trasmesso che la giustizia di Dio è tutta altra cosa della nostra, rivoluzionando la nostra. "Non sono venuto a giudicare, ma a salvare" mentre la chiesa è piena di giudizi e pene, specialmente per le donne. E' riuscita a fare di Maria, la ragazza rimasta incinta a 15 anni, una madonna, fre-gando tutte le donne!!!

Gesù ha riportato la donna al suo giusto livello, in parità con l'uomo, anzi un po' più su perché a lei ha annunciato il suo essere messia, il suo non essere giudice ("nessuno ti ha giudicato, neppure io ...). Gesù è stato elargito di un intuito e di una visione di quello che chiamiamo Dio che va oltre l'essere uomo o donna.

Non mi ha mai dato fastidio che sia stato un uomo, un profeta illuminato. In quella epoca se fosse stata una donna nessuno l'avrebbe ascoltata. Dio si adegua alla nostra condizione, rispetta le nostre scelte e ... "ci passa la carta giusta da sotto il tavolo, quando non abbiamo più carte per giocare nella nostra vita".

In quell'epoca Gesù era l'uomo giusto, come in altre epoche abbiamo avuto profeti adeguati ai tempi. Non è forse per noi tutte Giovanni Franzoni un profeta del nostro tempo? Ed ognuna di noi non è forse profeta per le altre? Il cammino che percorriamo tutte insieme non è visibile, ma penetra dentro ad ognuna in modo diverso, in tempi diversi, con passi di lunghezza diversa, ma sempre spostandoci da posizioni non più statiche. È importante essere in movimento: qualche passo avanti, poi si torna indietro, ma sempre un po' più avanti di prima, poi si riparte.

Alla fine del Convegno di Frascati ho scritto una lettera a Gesù.

"Caro Gesù, ti ho sentito seduto accanto a me in questi giorni al convegno delle donne delle CdB a Frascati. Ti ho sentito ridere quando le ragazze, stupende ragazze, recitavano brani da "I monologhi della vagina". Ti ho visto ballare con noi; ti ho sentito nel silenzio della notte riposare accanto a noi; ti ho visto passeggiare in quel bel giardino; ti ho sentito respirare forte guardando quel tramonto rosso, stupendo del venerdì sera; ti avevo accanto a tavola ed ascoltavi attento quello che dicevamo, anche se non sempre capivi di che parlavamo; ti ho visto sorridere e quasi commuoverti quando portavo il pane alle mie amiche, tu sai quanto ci vogliamo bene! Eri ancora più attento quando Giancarla [Codrignani] parlava, ami le cose pratiche, concrete, quelle di tutti i giorni, quelle che noi donne affrontiamo con un sorriso sulle labbra e la voglia di fare e di cambiare il mondo! Ci parlavi di gigli dei campi, di semi di senape, di vigne, di monete e di vedove, e ti abbiamo capito bene così, oggi le parole che si usano per parlare di te e dei tuoi sono molto complesse, a volte devo prendere il dizionario per capire cosa significano. Non sarà per questo che Dio è morto? Ti ho visto dapprima serio, attento, cercando di capire, ma poi ti sei messo a leggere il giornale di quel giorno quando Elizabeth parlava del Dio messo in centro e delle donne che stanno in periferia, insieme ai disgraziati di questa terra. Non sarà che in periferia gli affitti costano meno? O non sarà che in periferia si lavora meglio, l'aria è meno inquinata, c'è meno traffico e più verde e le relazioni tra le persone sono più umane?

Tu hai disegnato solo una volta un cerchio nella sabbia, eri soprappensiero e volevi salvare una donna dalla lapidazione. Hai sentito che ancora oggi dopo 2000 anni lapidano le donne? Il cerchio per te era una figura completa, compiuta, nessuno stava dentro e nessuno fuori, solo l'amore lo riempie.

Ho sentito parlare della dea madre e mi sono preoccupata. Tu sai che pessimo rapporto avevo con mia madre e l'idea di una dea madre mi terrorizza. Tuo padre madre, anzi no, tua madre Maria quella disgraziata che ha patito della tua storia e della tua atroce morte in silenzio. E chi le permetteva di parlare? Forse gli uomini del tempo, peggio dei nostri? Quando mai le avrebbero dato spazio nei loro racconti su di te?

Dunque dicevo tuo padre o madre o zia, per me non fa molta differenza, tu ce l'hai descritto come quello che ammazza il vitello più grasso quando suo figlio, quello che ha sperperato la sua parte di patrimonio, torna e gli fa una gran gesta. Non capisco perché dobbiamo massacrarci a discutere sul genere di Dio quando lui è talmente altro da noi che qualsiasi genere non lo rappresenta. Certo una volta preso il potere e accordatasi con il potere temporale la gerarchia l'ha voluto maschio per facilità di dominio, ma ora l'abbiamo capito tutti, perché volerlo femmina, forse che le donne sarebbero state migliori nella gestione del potere? Non credo, il potere è potere e porta con sé tutte le caratteristiche di questo. Sai che ti dico? Preferisco stare in periferia insieme a te, perché lì sei finito anche tu e che insegnamenti ci hai lasciato!!

Quando ho partecipato al gruppo di Catti, ti ho visto attento. Le donne hanno tanta fantasia, tanto amore da liberare, tanta armonia e tanta voglia di esprimersi e tu, lì seduto, ascoltavi, ridevi con noi e ti commuovevi di fronte a quei colori che parlavano di te. Lì sì che ti sei ritrovato ed invisibile porgevi i colori giusti nelle mani di noi che cercavamo di segnare su di un foglio quello che viviamo: le angosce e la gioia, la sofferenza e l'amore.

Hai letto tutti i bigliettini prima ancora che li scrivessimo, come quegli angeli sopra Berlino che potevano ascoltare i nostri pensieri. Quando volevo scrivere: "La nostra forza è nella vagina" mi hai fermato la mano, mi hai suggerito che la persona a cui sarebbe toccato aveva bisogno di altro, così ho scritto: "Dai, continua, non mollare, io sono on te". Ho poi incontrato quella che l'ha preso e ho capito che avevi ragione tu. Tornando a Roma eri seduto sul sedile a fianco a me, ero tranquilla anche se stanca morta, perché non mi hai mai lasciato sola!"

## **Elena**

È impossibile dare conto di un percorso che interessa la vita intera in poche parole; provo a dire qualche aspetto per me più significativo:

- Potere andare oltre gli orizzonti che già l'esperienza nella Comunità aveva reso concreti, e che, nella prima gioventù, erano stati solo sognati, magari ascoltando "La Buona Novella" di Fabrizio De Andrè.

- Sentirmi bene, come membra del gruppo donne, nello stare sul margine della Comunità, in un separatismo necessario per tentare di vedere con occhi più lucidi, insieme alle altre.

- Conoscere, leggere, studiare le maestre della teologia femminista, e non solo loro, ma tante, famose o sconosciute, che hanno detto cose che ci toccano nel profondo. Ma non da sola, insieme alle altre, appassionate come me! Che meraviglia! Lo dico sempre, scusatemi: non so se esistano molte altre realtà di donne dove questo lavoro individuale, condiviso, collettivo, denso di nuove idee soprattutto in relazione alla ricerca teologica dal punto di vista delle donne, sia presente.

- Fare tante e tante ricerche, piccole o grandi, insieme, parlare, confrontarci, spesso per "preparare" l'Eucarestia della domenica: in questo modo negli anni abbiamo travasato la linfa vitale delle nostre riflessioni nella Comunità, mi viene da dire dando ad essa in cambio di ciò che abbiamo ricevuto, contribuendo in maniera sicuramente determinante alla sua progressiva liberazione da una impostazione teoretica e pratica maschilista e patriarcale.

- Godere degli incontri periodici con le donne degli altri gruppi. E' sempre una gioia dell'anima rincontrarci: ognuna è diversa da me, non ci vediamo quasi mai ma mi somiglia profondamente, più di una sorella, per come la pensa, per come è, per come vive, per quello che fa. E siccome tutte sentiamo questo, significa che un fiume di energia positiva ci unisce costantemente, e rivederci e stare insieme per qualche giorno appassionate intorno a un argomento, un tema, un problema che in quel momento ci interessa è meraviglioso e denso di frutti notevoli, che moltiplicano quelli dei singoli gruppi: io ho così tanto imparato ed è come se ogni incontro sia andato ad intrecciare le fibre del mio stesso sapere e sentire. Mi rammarico in realtà di non avere ulteriormente approfondito e sistematizzato tanti argomenti, ma chissà che questo non possa essere un nostro futuro impegno comune.

Siamo veramente, ma veramente belle, diciamoci la verità!



## **Emanuela**

Dopo i libri letti in comune di elevata problematicità, negli ultimi anni, arrivati sulla soglia della demolizione delle "impalcature" e di fronte al pericolo di sperimentare il "vuoto" il discorso di ricerca, a mio parere, si è fermato sul limite e si è ricollocato stabilmente dentro una cornice e con una chiave esclusivamente cristiana nelle quali il gruppo collettivamente, a ragione, si riconosce.

Con più difficoltà ne ho seguito, in anni più recenti, le riflessioni e i lavori che spesso ho trovato in dissonanza con la mia condizione interiore personale convintamente laica e rivolta a cercare di comprendere le complessità di dimensioni anche lontane da quelle proprie del nostro mondo cristiano ed anche da quello occidentale, in cui, peraltro, resto collocata fermamente; ma ho sempre apprezzato e continuo anche ora ad apprezzare la sincerità e la tenacia della ricerca.

È mancata negli anni, la capacità di recuperare donne giovani che pure partecipano ed agiscono nella Comunità, circostanza sulla ragione della quale, per quel che mi risulta, non si è mai indagato a fondo.

## **Angela**

La mia storia nel gruppo donne è piuttosto anomala: come donna non mi ha mai sfiorata il dubbio di essere minimamente inferiore a qualcuno e meno che mai inferiore ad un uomo. Non sentivo la necessità di militare per una cosa della quale mi sentivo assolutamente convinta fin dalla più tenera età grazie sicuramente all'educazione ed alla famiglia di provenienza, sentivo e sento, però molto forte la difesa dei diritti dei più deboli e fra questi i diritti delle donne impossibilitate, per vari motivi, a sciogliersi dai diversi giochi. Io sono convinta che il genere umano, sia donne che uomini, debba salvarsi insieme, non trovo che gli uomini siano i "cattivi", ma piuttosto siano anche essi vittime di educazione e famiglie sbagliate che poi si traducono in prepotenze di genere.

Ho frequentato la Comunità fin dalle sue origini, il lontano 1968, ma sono entrata ufficialmente a far parte del gruppo donne solo abbastanza recentemente, dopo aver passato molti anni ad insegnare nella scuola l'uguaglianza profonda e i diritti delle donne nella società. Adesso sono con voi sperando che ciò che facciamo possa essere un aiuto per le/i più deboli non ancora consci dei propri diritti-doveri.

Come ho avuto modo di dire altre volte io sono molto pragmatica, il rap-

porto con il divino non mi interessa, mi interessa piuttosto lo scopo del nostro vivere, il guadagnare la vita, il renderla degna e piena, per questo non tollero le ingiustizie e i compromessi come anche il BENPENSARE! La mia figura di riferimento è il Cristo uomo simile a tanti uomini che come lui sono stati incuranti del sé e hanno fatto della loro vita un veicolo di riscatto per gli altri: quelli che temono, che non sanno, che non vedono. IO CREDO ANCORA NELLA RIVOLUZIONE. Mi rammarico molto perché la mia vita non è stata così coraggiosa; io penso che tutto si debba fare per ingannare la morte, si debba fare la differenza ed in questo vedo il valore del gruppo ma non solo per gli esseri Femmina ma per tutti quelli che non sanno quello che fanno. Mi piace che il vento soffi e mi sento inutile se non si fa, se si discute, mentre il mondo rotola via.  
Vi leggo una poesia di Nazim Hikmet

Non vivere su questa terra  
come un inquilino  
o come un turista nella natura.  
Vivi in questo mondo  
come nella casa di tuo padre:  
credi al grano, alla terra, al mare  
ma prima di tutto credi all'uomo.  
Ama le nuvole, le macchine, i libri  
ma prima di tutto ama l'uomo.  
Senti la tristezza del ramo che secca  
dell'astro che si spegne  
dell'animale ferito che rantola  
ma prima di tutto  
senti la tristezza e il dolore dell'uomo.  
Ti diano gioia tutti i beni della terra:  
l'ombra e la luce ti diano gioia  
le quattro stagioni ti diano gioia  
ma soprattutto, a piene mani  
TI DIA GIOIA

## **Nives**

Ho sentito sin da giovanissima le istanze del rinnovamento dei costumi, la necessita di un percorso di liberazione della donna dagli schemi tradizionalisti, una aspirazione ad essere libera.  
Nel campo religioso spesso mi sono chiesta il perché di tanti peccati e

specialmente nei riguardi delle donne. L'aver avvicinato Giovanni è stato per me determinante.

Oggi mi chiedo che cosa della fede che mi era stata inculcata da sempre è rimasta?

Che cosa io credo di quello a cui credevo?

Che cosa è per me la figura di Gesù? E quella di Dio?

Quanto di questa decostruzione avvenuta nel corso degli anni mi ha cambiata?

Io penso che l'impronta di Dio in noi tutti, indipendentemente dalla religione a cui siamo stati educati, c'è, ma è necessario un ponte per poter credere in Lui. Gesù è il nostro ponte, così come per le altre religioni monoteistiche ci sono altri ponti anche se altre religioni non hanno divinizzato il loro profeta al contrario di quella cristiana. È giusto averlo fatto? Razionalmente è facile proclamare Gesù è un essere umano come noi, non il figlio unico di Dio. Ma non è una presunzione negarlo totalmente? Che Gesù in un tempo storicamente lontano abbia rivoluzionato i canoni allora vigenti è una certezza. Ha liberato e rivoluzionato il ruolo della donna ponendolo alla stessa stregua dell'uomo addirittura, forse, con un qualcosa in più (mai riconosciuto). Di questo dobbiamo essere grate e orgogliose.

Che poi la teologia femminista abbia messo ciò in evidenza è indubbiamente importante, ma non tale, a mio giudizio, da modificare il mio modo di essere di piccola donna sempre in cerca di nuovi spazi di libertà insieme ad altre donne ma anche ad altri uomini.

In questa ricerca il nostro gruppo, al quale tardivamente ho aderito, mi ha stimolato e aiutato a cercare in me stessa attraverso le altre, risposte e modi nuovi per andare avanti, anche se talvolta non mi sono trovata d'accordo su tutto.

Ovviamente dando per scontato che si è stabilito un rapporto di salda amicizia e grande affetto con tutte le componenti del gruppo.

## **Anna Maria**

Come ho già detto in altra occasione, la necessità di stare dalla parte delle donne nacque per me da una esigenza personale e molto pratica: in FUCI (Federazione degli Universitari Cattolici) inizialmente eravamo divisi in gruppo-donne e gruppo-uomini, poi cominciammo a riunirci tutti insieme. Ero, quindi, abituata ad analizzare le cose e a leggere la Bibbia in

una prospettiva femminile. In Comunità notavo che alla celebrazione della domenica si alzavano a parlare soltanto gli uomini, quasi sempre gli stessi. Quando ho saputo dell'esistenza di un gruppo-donne ho iniziato a frequentarlo. Poche delle donne presenti ora c'erano allora: molte ci hanno lasciate (speriamo per vivere una vita migliore), altre non vengono più e altre si sono aggiunte. Ho partecipato finora a tre convegni: Frascati, Trento e Pinerolo.

La figura di Gesù, in particolare, è stata sempre al centro dei miei interessi e credo che di lui non finiremo mai di parlare, di discutere, non finiremo mai di farci penetrare dal fascino di questo "unico". In questo momento storico in cui l'ingiustizia e l'oppressione sembrano avere il sopravvento, celebrare il Cristo liberatore, trovare in Lui il modello, farsi consolare da chi non ha evitato il patibolo, da chi si è chinato su ogni miseria umana ci sembra rassicurante, confortante, liberante. Ma Gesù Cristo è parte integrante o no del mistero di Dio? È una scintilla di questa grande indicibile realtà che noi chiamiamo Dio o è il profeta dei profeti? E la domanda che mi assilla da tempo.

Mi soccorre l'immagine di una grande luce che vince la notte più oscura, i lacci più radicali del finito, l'idea di un Bene il cui spirito è in tutte le cose. Se questa scintilla è all'origine, se ha creato le galassie, il mondo in cui viviamo, in una parola la vita; se questa scintilla fa parte di una realtà che supera la mia immaginazione e la mia intelligenza, trovarmelo poi per i sentieri della Palestina, nato da Maria e da Giuseppe, trovarlo nella sinagoga a discutere con i dottori della legge, a misurarsi con il Potere; se me lo ritrovo conficcato nella mia vita a dirmi che c'è un Regno che mi aspetta; se me lo ritrovo a sovvertire tutte le regole del gioco sociale e sacrale, allora ho l'impressione che il piccolo lumicino della mia fede prenda vigore, ho il coraggio di sentirmi cristiana, cioè una sua discepola, ho la fierezza e la gioia di essere in qualche modo anch'io una sua testimone.

Speravo nel "gruppo" per fare chiarezza e acquistare certezze...invece...mi avete incasinata di più.

Comunque, la lettura, lo studio e l'analisi di testi sono stati determinanti nella mia crescita intellettuale ed interiore, come anche la partecipazione a Convegni nazionali, anche se non sempre mi sono sentita in sintonia come è capitato a volte anche all'interno del gruppo donne, ma questa esperienza è stata una bella e grande ricchezza nella mia vita. Ho sempre rivendicato la "diversità" tra donna e uomo, ho combattuto l'ideologia del-

l'inferiorità della donna o la sua appartenenza alla categoria sociale dei "ceti deboli", come i bambini e gli anziani.

Ma, sebbene la lotta delle donne prosegua con forza, acquisendo nuovi saperi, la nostra società e la nostra cultura rimangono profondamente maschiliste e, negli ultimi anni, il femminicidio ha raggiunto livelli insopportabili.

## **Piera R.**

Sia il Collettivo donne della rivista Com-Nuovi Tempi, di cui ho parlato all'inizio dei nostri incontri finalizzati a scrivere questa storia, sia il Gruppo donne sono forme piuttosto atipiche di femminismo, che tuttavia mi hanno permesso di tenere insieme due pezzi importanti della mia identità: quella femminista e quella cristiana. Si tratta di identità in trasformazione: da un lato la religiosità tradizionale che avevo acquisito con il catechismo si trasforma in una religiosità più consapevole partecipando al percorso di evoluzione della comunità di San Paolo, dall'altro - proprio per il suo carattere atipico - questo femminismo trova spazi di espressione anche quando l'onda dirompente del movimento si attenua e cominciano ad affermarsi espressioni culturali meno di massa del femminismo che qualcuno aveva dato troppo frettolosamente per morto. Il terzo "pezzo" di identità personale, quella lavorativa, si è in parte ricongiunto al femminismo, portandomi a studiare le differenze tra lavoro femminile e maschile nella mia attività di ricercatrice.

Quasi senza soluzione di continuità sono passata dal collettivo di CNT al gruppo donne e alla partecipazione agli incontri nazionali.

Tra le esperienze relativamente più recenti, significativo l'incontro nel 2005 con due amiche, Emma e Germana, che hanno portato la loro esperienza di amore omosessuale e che per un certo periodo hanno preso parte al gruppo donne. Esse, forse per disperdere l'imbarazzo iniziale, ci hanno invitato a giocare seriamente con le parole, consapevoli che il linguaggio è formato da parole e i nostri linguaggi al femminile diventano intrecci ... tra donne, con l'obiettivo di raggiungere una diversa ... opinione, una diversa ... espressione, diversa ... cultura, diversa ... religiosità, diversa ... identità di genere e perché no, diversa-mente! La frequentazione è culminata nella preparazione del loro matrimonio che fu celebrato in campagna, vicino a Roma, presso la comunità di Capodarco di Grottaferrata, officiato da Franco Barbero.

Oltre al lavoro di decostruzione e alla ricerca del divino in noi, abbiamo organizzato incontri, preparato presentazioni di libri, dibattiti, e partecipato alle manifestazioni femministe sui temi caldi dei diversi momenti, come il funzionamento dei Consultori famigliari che ci ha portato ad organizzare in comunità uno specifico incontro nel 2005.

Per il mio temperamento e preparazione professionale mi sento più coinvolta nelle tematiche sociali, come capire le nuove generazioni o smascherare le ipocrisie sulla prostituzione, piuttosto che discutere di tematiche religiose sganciate dalla quotidianità.

Ho ricevuto molto: forse a questo punto dovrei dare; ma la bellezza dei gruppi donne è che l'arricchimento è reciproco.

Oggi non posso più dire di sentirmi del tutto cattolica perché mi sento sempre meno vincolata a dogmi e a riti statici, ma ritengo che il gesto dello spezzare il pane insieme abbia ancora un valore.

Non ho più l'entusiasmo della fede giovanile (come non penso che cambieremo il mondo in pochi anni), ma è rimasta una piccola fiammella e soprattutto la convinzione dell'importanza di seguire la sequela di Gesù, di mettere l'amore al primo posto.

## **Fabiola**

Era una domenica e da poco frequentavo la comunità. Fu dato l'annuncio di una riunione del gruppo donne. Di cosa poteva occuparsi un gruppo donne? Sicuramente di solidarietà ed aiuto ad altre donne! Così ho chiesto se potevo partecipare e ovviamente il lunedì alle 18 ero presente. Zitta, attenta, curiosissima. Sono stata introdotta in un mondo nuovo, io che in teoria appoggiavo alcune idee femministe ma che femminista militante non lo ero mai stata. Insomma mai scesa in piazza. Chissà, forse perché a livello personale non sono stata mai educata a sentirmi un centimetro sotto gli uomini.

Da quel giorno c'è stata una presa di coscienza in salita, sia sul mio essere donna che su una visione di dio diversa da quella che avevo sempre avuto. Alcune concezioni di base sono rimaste quelle che avevo: un dio di amore, anzi un dio che è l'amore. Ma approfondendo proprio questo punto, quante riflessioni ne sono scaturite!

Il nostro continuo "brain storming" ci ha e mi ha portato lontano. Mi ha permesso la libertà, quella interiore, conquistata allontanandomi sempre più da quella serie di stereotipi nella quale ero avvolta senza neanche

rendermene conto. Mai riflettuto prima sulle conseguenze sulla società e su di me di un dio considerato solo padre anche perché forse ho dato sempre troppo per scontato che dio fosse assolutamente asessuato. Insomma anni di cammino costellato di riflessioni, scoperte, conferme. Un divenire continuo, un non mettere mai un punto finale. Fantastico! Inutile sottolineare quanto tutto ciò abbia cambiato il mio modo di pensare non solo mio ma anche quello di mio marito e magari anche quello, in parte, dei miei figli che si dichiarano atei, di agire, di relazionarmi con chi mi sta intorno e che incontro, ma anche il ripensare a me stessa all'interno e con Madre Natura.

Ci accorgiamo di quanto sia cambiata la composizione del gruppo dal 2009 ad oggi. Alcune non vengono più, altre – oltre a Loreta – ci hanno lasciato, come la frizzante Wanda, la saggia Elisabetta. Di loro non abbiamo scritti, ma ci soccorrono i ricordi in tutta la loro intensità, come solo i ricordi sanno fare. Alcune immagini, diverse per ognuna di noi, appaiono chiare, istanti fermati per sempre da una foto dentro di noi. Oppure parole, anche loro stampate nell'anima. Altre amiche (Eugenia, Maria Antonietta, Antonella, Maria Concetta, Vilma) si sono aggiunte dopo il 2009. Avranno modo, in questa nostra storia, di far sentire la loro voce.

Tra le amiche arrivate nel gruppo dopo il 2009 c'è anche Chiara con la sua testimonianza sul divino. Pensiamo che sia utile inserirla qui, anche se fa parte delle relativamente “nuove” amiche.

### **Chiara**

Partecipo agli incontri del Gruppo donne della comunità S. Paolo solo da pochi anni.

Se ricordo bene sono arrivata l'anno in cui abbiamo letto il libro di Telmo Pievani sull'evoluzione.

Per tanti anni, pur frequentando la comunità quasi settimanalmente per l'Eucarestia della domenica e in altri momenti della sua vita – collaborazione col Soccorso Sociale Palestinese o La Sosta e agli approfondimenti diversi da parte del CIPAX -, non ho sentito il desiderio di saperne di più del pensiero delle Donne della Comunità. Fin dagli anni '60 ho partecipato alla vita del movimento internazionale Il Graal alla sua attività di ri-

cerca e riflessione spirituale e umana e forse questo mi era sufficiente. Tuttavia ero sempre molto toccata da quanto veniva detto dalle Donne nella liturgia della domenica guidata da loro. A poco a poco col passare degli anni un punto della loro riflessione ha cominciato a colpirmi: l'uso del termine "DIVINO" in luogo di "DIO".

All'inizio ne ero infastidita, poi, senza parere, anche il mio pensiero ha cominciato a trasformarsi e l'idea di Dio come persona altra da me mi è venuta meno. E allora che cos'è questo "divino"?

In questo desiderio di capire ho deciso di partecipare agli incontri delle Donne della Comunità.

Ora non so dire quanto e come la mia riflessione abbia fatto dei passi avanti, anzi devo dire che la mia confusione è grande. Di Dio non so dire più niente e forse è giusto così.

Tuttavia il gruppo Donne, con il suo lavoro di ricerca e di ricostruzione della propria storia è diventato per me un punto di riferimento: è molto importante per me ascoltare le singole storie personali, costruire e approfondire relazioni fra noi e calare nel vissuto di ognuna le letture a volte troppo astratte che via via facciamo.

Questo pomeriggio di maggio, durante il collegamento on line, abbiamo notato che il modo nuovo e speriamo provvisorio di incontrarci, ha qualche lato positivo per un gruppo che non riusciva mai a dare ordine agli interventi. Dobbiamo usare la temperanza, aspettare il nostro turno di parlare alzando un dito bene in evidenza davanti alla telecamera. Chissà se in questo non c'entrano qualcosa i lunghi giorni di isolamento, non ancora passati del tutto, chissà che non ci sentiamo più disposte ad ascoltare, a "com-patire", a condividere.

Dopo aver concordato come comporre il capitolo con il materiale a nostra disposizione, decidiamo di chiudere il collegamento, ma indugiamo, come a voler trattenere l'attimo del distacco. Mentre sventoliamo le mani davanti alla telecamera, continuiamo a guardaci. Poi, con un clic, ritorniamo ognuna nelle nostre case con il pensiero già rivolto al cibo da preparare per la cena.



## Fuori campo

### Schegge di pensieri attorno al “vuoto”, a cura di Elena

Il graduale e costante lavoro di individuazione e decostruzione delle impalcature su cui si reggono le gabbie sacrali ci ha portato alla 'scoperta' del divino ma, sperimentando la mancanza delle certezze e degli appigli ai quali, fino ad allora, era comunque ancorata la nostra ricerca individuale, inevitabilmente ci siamo trovate a dover affrontare il 'vuoto', una dimensione inusitata e potenzialmente angosciante.

Come procedere? Quale significato dare al vuoto e, paradossalmente, di quali contenuti riempirlo? Non a caso Giovanna dice nell'introduzione all'incontro di Pinerolo precedentemente riportata: “si percepisce come un filo conduttore e, se volessimo dare un titolo a questo percorso, si potrebbe dire: dalla scomodità dell'autonomia al piacere dello sconfinamento...fino al coraggio di osare il vuoto e osare dire parole sul futuro”.

L'altro intervento che affronta in questa sezione il tema del vuoto è quello di Emanuela, che, dal suo punto di vista, muove una critica alla chiave individuata, a suo dire, dal gruppo per “osare dire parole sul futuro”.

Dice Emanuela: “...negli ultimi anni, arrivati sulla soglia delle demolizioni delle impalcature e di fronte al perigli di sperimentare il 'vuoto', il discorso di ricerca, a mio parere, si è ricollocato stabilmente dentro una cornice e una chiave esclusivamente cristiana nella quale il gruppo collettivamente, a ragione, si riconosce”.

Non crediamo che la collocazione individuata da Emanuela sia stata attuata in termini così esclusivi, tuttavia il problema del 'dare un senso' al vuoto e con quali analisi e strumenti affrontarlo si è posto e si pone certamente e in questa prospettiva si è collocata la potente riflessione di E. Green sviluppata nella sua relazione dal titolo “Vuote a perdere?”, all'incontro nazionale di Genova del 2006 (“Il divino: abitare il vuoto”).

Dice Elizabeth che la perdita delle immagini convenzionali non significa perdere il divino e precipitare in un vuoto esistenziale: le sue parole per parlare del divino provengono comunque dalla storia cristiana e il cristianesimo è l'impalcatura che regge il suo edificio spirituale.

L'impalcatura serve a reggere il vuoto, a sostenerlo, e senza di essa il vuoto non può dirsi.

Abitare il vuoto come pienezza dell'assenza ci fa avvicinare al divino, al vuoto inteso come finalità di ogni percorso spirituale.

Al giovane ricco che va da Gesù, perfetto nell'osservanza di tutti i precetti, manca...la mancanza, è troppo pieno, e Gesù lo invita a fare il vuoto, a liberarsi di tutto ciò su cui aveva fondato la sua vita.

È l'inizio di qualsiasi percorso spirituale. Chi perderà la propria vita la troverà.

È necessario muoversi, mettersi in movimento verso il vuoto: Abramo e Sara partono e vanno, ma dove? Tra Ur e 'il paese che io ti mostrerò' c'è il vuoto per loro.

La struttura della fede per il cristiano è il vuoto. È fare silenzio e comprendere l'importanza dell'ascolto.

Anche il Libro dell'Esodo ci presenta il deserto come vuoto, sospeso fra promessa e adempimento.

Il sabato ebraico, inscritto nella Creazione, è un vuoto temporale, che segna una mancanza di attività. È un vuoto che genera il pieno.

A questo punto Elizabeth obietta a se stessa: E le nostre conquiste concrete di donne? (tutti 'pieni': parole, lavori, azioni); ma così abbiamo fatto tutto il nostro percorso per precipitarci da dove siamo venute: nel nulla! Non si ritorna così a una donna senza niente di suo, come prima?

Non siamo vuote a perdere!

E prosegue: ormai non è più possibile tornare a una donna senza niente di suo come prima, perchè il nostro percorso ormai l'abbiamo fatto, e io non mi propongo di andare indietro, ma di fare ancora un passo avanti abbracciando il vuoto che, nella nostra ricerca di pieno, ognuna ha già incontrato: il vuoto come inizio e fine della nostra spiritualità.

Nel vuoto si sperimenta la pienezza, si ritrova il proprio centro.

La pratica spirituale della kenosi, la rinuncia all'attaccamento è un impegno sottile, ma è abitando il vuoto che si fa spazio al divino.

Questo autosvuotamento non è una negazione del sé, ma lo spazio in cui il sé si trasforma e si espande in Dio.

Dal vuoto vengono i frutti dello spirito: potenziamento personale, resistenza profetica, distruzione della falsa idolatria.

Per abitare il divino è necessario distinguere tra il vuoto imposto e il vuoto abbracciato e abitato come segreto della nostra potenza e libertà.

Il divino e il vuoto si combaciano in una fiducia di fondo che crea pace, libertà, leggerezza, forza, coraggio, amore.

**“Smontando impalcature, tessendo relazioni”**, dagli appunti di memoria di Giovanna.

Nel 2018, quando abbiamo cominciato a metter mano a questa “storia di gruppo”, nei miei appunti di memoria, oltre ad altri stralci riportati nelle precedenti pagine, non posso non ripensare all’incontro seminariale nazionale del 2013 a Cattolica, “Smontando impalcature, tessendo relazioni. Dove ci portano i soffi leggeri del divino?”: da Roma andiamo in un bel gruppetto con Loreta in testa. Ancora oggi molte ricordano quel momento di intreccio di fili sulla battigia dell’Adriatico, fili di tanti colori diversi perché diversi sono i nostri percorsi, dei gruppi e in ogni gruppo.

Personalmente sono in quello che definisco l’agio della distanza: smontando, sconfinando, svuotando... ho preso tante distanze “Mi stupisco io stessa del poco di me che è restato: una persona singola per ora di genere umano che ha perso solo ieri l’ombrello sul treno” per usare ancora una volta le parole poetiche di Wislawa Szymborska.

Resta però la certezza dell’importanza delle relazioni come fattore di tutti i percorsi della mia vita e, malgrado le distanze prese, partecipo al gruppo romano e al confronto con gli altri gruppi come luogo di libertà delle donne nel fare i conti con la tradizione da cui veniamo (come a Cattolica ci invitava a fare Adriana Valerio).

Quanto alle differenze e ai conflitti? Giancarla ci ha detto “abbiamo parlato tanto de ‘la differenza’, non abbiamo mai discusso delle differenze fra noi”. Eppure l’avevamo posto come punto fondamentale all’inizio e “io sono quella della caponata” (papocchio di verdure diverse per eccellenza)! Non abbiamo mai fatto i conti con gli abbandoni.

Oggi sento almeno due nodi conflittuali che vorrò prima o poi nominare anche con le altre:

- il riproporsi frequente del tema del rapporto con le Cdb, una sorta di appartenenza dei gruppi a quella storia ‘mista’;
- lo slittamento dai ‘momenti di condivisione’ alla ‘celebrazione’ sia negli incontri nazionali;

basta dichiarare la distanza? anche lo stare sulla battigia con i corpi è fare vuoto? È questo che non ho capito? Perché non oso nominare il nodo della “Madre”? ora l’ho nominato!

## IV - 2019, l'incontro nazionale a Roma

*11 Febbraio 2019*

Canto quei pugni orrendi dati sui bianchi cristalli  
il livido delle cosce, pugni in età adolescente  
la pudicizia del grembo nudato per bramosia...

Sono alcuni versi della poesia “Canto alle donne” di Ada Merini che crudamente ci parlano di violenza subita da una donna. Il tema della violenza, scelto per il XXIII Incontro nazionale donne cdb in collaborazione con le Donne in cerchio, le Donne in ricerca di Padova, Ravenna, Verona, con Identità e differenza, Il Graal-Italia, Osservatorio interreligioso-Violenza contro le donne, che si svolgerà a Roma dal 22 al 24 marzo, sin dal titolo (“I nostri corpi di donne - da luogo di dominio patriarcale a luogo di spiritualità incarnata”) vuole mettere di fronte la violenza subita dai corpi femminili e la ricerca di una spiritualità non eterea, ma anch'essa legata ai corpi.

Siamo come al solito riunite nel nostro “covo” e stiamo preparando le borse con la documentazione che daremo alle partecipanti. Sono state create con vecchi giornali e materiale riciclato dai ragazzi della cooperativa “Refugee scART”. Abbiamo scelto la Casa Internazionale delle Donne, il Buon Pastore, come luogo di incontro; là converranno le nostre amiche lontane e vicine, insieme ad altre donne interessate all'argomento. Per noi la Casa, da tempo sotto attacco da parte del Comune che cerca di strapparla alle donne, ha un forte valore simbolico. Siamo fiere di occuparla per tre giorni con il nostro convegno, di abitare stanze e sale che hanno visto nel tempo tanti eventi, soprattutto dolorosi.

Infatti, il seicentesco palazzo del Buon Pastore a via della Lungara è stato a lungo il luogo esemplare della subalternità femminile all'ordine

sociale e simbolico della Controriforma. Nato come primo reclusorio carmelitano per laiche, poi trasformato in monastero, per oltre tre secoli vi furono recluse donne per lo più giovanissime e povere, imputate di trasgressione all'ortodossia cattolica (imputazione trasformata, dopo il 1876, in disubbidienza alle leggi dello Stato) alle quali venivano imposti percorsi di *pentimento individuale e collettivo, attraverso la mortificazione dei corpi e l'annullamento dell'identità*.

La data del convegno si avvicina e per qualche tempo siamo costrette ad abbandonare il racconto della nostra storia. Fra quanto tempo potremo riprenderlo?

*17 giugno 2019*

Sono già passati quasi tre mesi dal nostro Incontro nazionale e stiamo raccogliendo il materiale (relazioni, interventi...) in vista di una futura probabile pubblicazione degli Atti.

Sono stati mesi di raccoglimento in noi stesse, con il desiderio – dopo tanto lavoro e tante sollecitazioni – di scavare dentro di noi e dei nostri vissuti, per rendere più intime e personali le relazioni che ci uniscono. Il bel tempo favorisce la voglia di uscire e il caldo, arrivato all'improvviso dopo un maggio piovoso, ci sollecita a concludere i lavori del gruppo per “incubare” nuove idee, per progettare anche le vacanze.

Ci restano nella mente e nel cuore gli interventi e le testimonianze di donne impegnate quotidianamente contro la violenza, la prostituzione, la tratta, l'applicazione della legge 194... ma anche la particolare relazione di Elizabeth Green che da un sogno della scrittrice Rebecca Parker su un drago che sta cadendo perché gli si è spento il fuoco, e senza fuoco non può più volare, costruisce il pensiero originale del drago/draghessa e di cosa possiamo fare noi donne per riaccendere il fuoco.

Oggi siamo riunite per l'ultimo incontro della stagione. Più tardi andremo insieme a mangiare una pizza alla trattoria “Al Biondo Tevere” con la sua terrazza sul fiume, un po' più avanti della sede della Comunità sulla via Ostiense, in direzione della Basilica di San Paolo dalla quale alcune, tanti anni fa, sono partite. Per noi questa pizzeria-trattoria non è

solo un ritrovo mangereccio ma un luogo speciale perché legato alla nostra storia, a cominciare dalla sua proprietaria Giuseppina, mancata da poco, che ha incarnato l'accoglienza. Durante la sua vita non si è mai tirata indietro quando si è trattato di aiutare persone in difficoltà. E non si è limitata a soddisfare esigenze contingenti quali pranzi e cene, ha anche offerto per molti anni un lavoro in pizzeria a uno dei "ragazzi" della Comunità, Stefano, che faceva parte di quel gruppo che – nei primi anni Settanta – accogliamo in un appartamento sopra i nostri locali, assumendoci la responsabilità di farli uscire dall'Ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà per avviarli ad una vita per quanto possibile "normale"<sup>26</sup>. Giuseppina era conosciuta e stimata da tutto il quartiere e la folla partecipe, presente al suo funerale, ne è la prova. La sua trattoria era frequentata a suo tempo anche da Pasolini che, pare, abbia passato lì la sua ultima sera prima di essere ucciso.

Ogni anno al Biondo Tevere festeggiamo le amiche nate in questo mese, ma diamo particolare rilevanza all'evento quando una di noi compie una cifra tonda. Quest'anno è la volta di Elena e dei suoi settant'anni.

Cosa ci ha lasciato il convegno di marzo? Cosa ricordiamo e cosa abbiamo portato con noi?

### **Antonella**

*Per me è stata la prima esperienza, dopo tantissimi anni di partecipazione alla Comunità, di organizzazione di un convegno delle e per le donne.*

*Mi sono fatta coinvolgere perché la situazione era abbastanza pesante in quanto alcune delle nostre amiche purtroppo hanno avuto seri problemi di salute..... Proprio per questo ho capito che dovevamo spendere tutte le nostre energie e che ognuna di noi doveva dare e fare quello che poteva. Alla fine è stato emozionante e bello perché anche se stanche, ansiose e preoccupate, eravamo tutte presenti. Qualcuna portava ancora i segni delle disavventure fisiche patite, ma tutte eravamo felici di esserci.*

*Cosa porto con me?*

*Innanzitutto la consapevolezza che noi donne abbiamo una marcia in più*

---

<sup>26</sup> Giovanni Franzoni: "Autobiografia di un cattolico marginale" – Rubbettino 2014

anche se l'età è abbastanza avanzata; che il femminismo è vivo, che ancora c'è tanto da fare e che per noi donne la spiritualità incarnata di cui siamo custodi è capace di generare un mondo nuovo.

Se il fuoco del drago/draghessa (secondo l'immagine suggerita da Elizabeth Green nella sua relazione) si spegne, noi possiamo riaccenderlo e cercare di non far mai cadere il drago.

## **Piera R.**

Il convegno è stato anzitutto un'occasione per rafforzare il nostro gruppo. Abbiamo lavorato fianco a fianco, ciascuna per quello che ha potuto e siamo riuscite ad offrire, nonostante gli acciacchi di alcune, un buon servizio alle altre. A me è piaciuta la possibilità, accanto al lavoro intellettuale, di occuparci delle incombenze pratiche e anche di aver dato un sostegno alla Casa delle donne.

Abbiamo ricevuto uno stimolo importante dalle relatrici dei gruppi di donne impegnate nel sociale, oltre che dalla relazione di Elizabeth Green che ha interpretato il tema del come reagire alla violenza in modo originale con i simboli della spirale e del drago/draghessa.

Stimate dalle donne veronesi abbiamo preso posizione contro il congresso mondiale delle famiglie che stava per tenersi a Verona, chiedendo alle istituzioni pubbliche - tramite un nostro documento sul quale credevo ci fosse unanimità - di non patrocinarlo. Successivamente, Doranna di Pinerolo sulla rivista Viottoli<sup>27</sup> ha criticato l'uso della parola genitorialità, considerato un termine neutro maschile, anziché maternità. Secondo me non solo le madri, ma anche i padri vanno coinvolti nella cura dei figli e non credo che la "relazione materna libera e responsabile" sia l'"unico ordine naturale" come pensa Luisa Muraro. Anzi, penso che la parola naturale sia fuori posto nel caso delle relazioni umane che si svolgono nel sociale. (Qui emergono differenze ideologiche tra chi sposa appieno il femminismo della differenza e chi non, differenze presenti sotto traccia in tutto il convegno e che sarà comunque utile confrontare).

Per me la ricchezza che emerge dai nostri convegni si trova anche nei laboratori di gruppo dove si viene a più stretto contatto con altre donne e si viene a conoscenza di differenti esperienze, come quelle ad esempio di sostegno a donne che hanno subito violenza, ecc. Forse questa volta i

---

<sup>27</sup> N. I. 2019, pag.79

lavori di gruppo sono stati un po' compressi o almeno così mi è sembrato, forse perché impegnata nel lavoro di segreteria.

### **Eugenia**

Avete notato come era bella Roma in quei giorni? Era bellissima: cielo terso aria dolce pulita come non mai per la visita del Presidente cinese. Abbiamo potuto mangiare in giardino: è stato per me un momento di incontro e di scambio con donne che non conoscevo ma disponibili a parlare delle loro esperienze ricchissime e mi sono sentita invidiosa di loro ma grata della condivisione di vissuti così diversi.

Ho come sempre seguito con commozione ed emozione le spiritualissime corporeità di Marina e Franca.

Rimango dell'opinione che per me due sono le parole importanti anche se non particolarmente belle: nonostante e insieme.

Sì, nonostante le elucubrazioni di Elizabeth Green che mi sono sembrate subito, e anche in seguito, incomprensibili. Ma è un limite mio dovuto al mio passato assolutamente non femminista che mi fa essere poco incline a mitologie e rappresentazioni simboliche che non mi parlino al cuore (e alle viscere, direbbe Hildegarde von Bingen).

Ma nonostante tutto bello bellissimo stare INSIEME.

Ho sentito la mattina di domenica il fuoco del rovetto ardente che brucia e non consuma in molte di voi: è forse il fuoco del drago-draghessa?

### **Anna Maria**

Cercherò di non ripetere le cose già dette da altre ma che spesso collimano con il mio pensiero e credo sia importante dire il proprio pensiero: dà l'idea della condivisione e della partecipazione e le altre possono averne un quadro. Molte delle cose dette da Piera le condivido in pieno e le faccio mie. Non parliamo della poetica Eugenia (lei sa, quando parliamo insieme, quanto condividiamo!). Il Convegno è stato veramente un bel momento di vita del "gruppo" e mi ha molto gratificato da una parte, mentre dall'altra mi sono sentita inadeguata e, come dice Eugenia, le parole di Elizabeth Green non hanno parlato "al mio cuore".

### **Maria Concetta**

Nonostante io condivida in pieno i temi portati avanti dal movimento femminista, tuttavia non posso dire di essere mai stata una vera "attivista"



prima d'ora, né avevo mai preso parte agli Incontri nazionali delle "donne CdB e non solo". infatti il Convegno di marzo 2019 a Roma è stato per me il primo a cui ho partecipato e ne sono stata molto felice.

Ho provato tante emozioni, iniziando dalla preparazione con le amiche del gruppo, l'affiatamento tra noi, qualche discussione per vedute diverse, ma tutto era orientato alla buona riuscita del convegno.

L'ottima scelta della location presso la Casa delle donne, un luogo bello e magico nel centro di Roma, le giornate con un sole dolce e primaverile e tante tante donne tutte insieme alla ricerca di spiritualità, di condivisione, confronti...

Sono rimasta affascinata da Marina e Franca di Padova. Un momento nuovo, una comunicazione tra donne non verbale ma spirituale, un guardarci negli occhi e capire attraverso il corpo i vissuti di ognuna di noi.

Invece non sono riuscita a capire fino in fondo l'intervento di Elizabeth Green, per me complesso; le due figure rappresentate dalla draghessa e dal drago troppo forti e inquietanti. Però mi è piaciuta la rappresentazione della storia delle donne come quella di una "spirale" non pianeggiante e lineare ma che ogni volta, nel tornare indietro, sale più in alto. La Green dice che gli inizi non possono essere lasciati dietro le spalle, devono invece essere ripresi più volte proprio per una maggiore evoluzione e questo non è un tornare indietro ma acquisire nuove esperienze.

Mi sono anche molto divertita agli spettacoli serali specialmente quello delle danze.

## **Fabiola**

È stato bello ritrovarsi, soprattutto perché era da qualche anno che per tanti motivi non partecipavo, e ritrovarsi alla Casa con tutta la sua storia, la sua atmosfera e la sua energia palpabile è stato sicuramente bello.

Anche questa volta ho gradito gli interventi di Marina e Franca che ho seguito anche nel laboratorio pomeridiano. Ci penso spesso e conservo in vista il sassolino con la "mia parola".

Non ho apprezzato tutti gli interventi della mattina, tra cui alcuni troppo lunghi ma sono stata molto interessata a quelli sulla prostituzione e soprattutto quello sulla violenza che mi ha fatto riflettere e mettere in crisi alcuni luoghi comuni.

Un po' difficile l'intervento di Elizabeth Green che devo riprendere per cercare di capire dove voleva arrivare attraverso la figura della draghessa.

Devo dire che non l'ho interiorizzato ma che siccome amo i miti, ci voglio tornare sopra. Certo mi ha spiazzato perché mi aspettavo tutt'altro. Ricordo ancora con emozione il suo intervento di Genova nel 2006 sulle "impalcature" e quanto sia stato importante per la direzione da dare alla strada su cui camminavo già da un po'. Siccome Elizabeth è una donna che stimo molto, sono sicura che riprendendo in mano la draghessa scoprirò altri significati che ora non vedo.

## **Giovanna**

Come spesso ci accade, dopo i nostri incontri nazionali capiamo che c'è ancora tanto da discutere sul tema affrontato e sulle dinamiche relazionali che si sviluppano fra noi. Non ha fatto eccezione l'incontro di Roma. Ancora una volta i tempi ci sono sembrati stretti per intervenire in assemblea e nei gruppi di confronto su tutti i problemi sollevati nelle testimonianze dai luoghi delle donne (quelli della politica prima), sugli stimoli di riflessione contenuti nella figura (la giustizia) e nel titolo e sottotitolo dell'invito all'incontro, nella relazione 'fascinosa' di Elizabeth Green con il suo invito a trarre energia dalla simbologia della "draghessa", negli interventi 'corposi' - ma non distribuiti prima - di Doranna Lupi e Pinuccia Corrias (successivamente riproposti su "Viottoli" n. 1/2019).

In particolare Doranna Lupi ha sottolineato divergenze relative al documento sul convegno di Verona sulle Famiglie: il nodo maternità/genitorialità. Pinuccia Corrias da parte sua ha richiamato il riferimento fatto dal gruppo donne di Roma-San Paolo (nell'intervento introduttivo all'incontro) sul nostro essere - quelle che si ritrovano nei coordinamenti e negli incontri nazionali - "un soggetto plurale" e anche il richiamo dell'invito di Chiara Zamboni in altro incontro: "Continuate ad interrogare il senso del mondo che vi circonda, ricominciate sempre di nuovo a fare questo. Non si possono accumulare saperi come in un tesoro messo al sicuro. La politica e la ricerca di senso chiedono di ricominciare sempre da capo". Sarà forse il caso di fare, prima o poi, con tutte le altre a livello nazionale, un incontro seminariale che parta dalla consapevolezza delle nostre diversità ("la pluralità dei nostri sguardi sul mondo") e magari riprenda tematiche già affrontate, le riaffronti in un contesto nostro di gruppi donne 'cdb e non solo' e globale modificato per capire "che cosa vogliamo fare da grandi".

Nell'incontro nazionale a carattere seminariale fatto a Cattolica nel 2013

"Smontando impalcature, tessendo relazioni. In tempi di crisi dove ci portano i soffi leggeri del divino?" già cominciavamo a prendere atto delle diversità (le "tre scuole" di Grazia Villa) ma anche, secondo me, della mancanza di ascolto fra noi. Inoltre a Cattolica avevamo sperimentato due momenti di "riconoscimento di sé e delle altre" condotti dalle Donne in cerchio di Roma e dalle Donne in ricerca di Padova, momenti che a molte di noi sono rimasti impressi. Pinuccia Corrias nel suo intervento già citato dice che i due momenti proposti a Roma da Franca e Marina le hanno dato l'impressione facciano parte di un humus condiviso. Ci abbiamo mai riflettuto sopra in modo organico con tutte le nostre differenze, ci siamo veramente 'ascoltate' nella energia di quei momenti? Abbiamo riflettuto sulle difficoltà di fondo che alle volte singolarmente abbiamo sentito nel viverli?

Mi è tornato a memoria quel "Vi stupirò!" con cui Elizabeth ci comunicava che la relazione al nostro incontro "Il fuoco del drago" (inizialmente l'aveva titolato La sapienza dei corpi, il corpo della Sapienza) rappresenta un momento del suo 'essere in ricerca'. Io l'ho percepita come un invito a ripensare ancora una volta il patrimonio simbolico che ci ha accompagnate, compresa "la Sapienza". Un invito che traduco con: Draghesse, ai crocicchi delle strade, da dove veniamo e dove andiamo?

## **Gabriella**

Prima di tutto la gioia di aver rivisto dopo tanto tempo le amiche del gruppo "Donne in cerchio" e Tina, allontanatesi alcuni anni fa. Una vera gioia che mi ha fatto rivivere tante esperienze comuni, sia liete che tristi. La prima volta che ho sentito le parole spiritualità incarnata, poi sparite in qualche cassetto della mia mente, è stato all'incontro nazionale che tenemmo a Roma nel 1995 in un Istituto di suore di via Romania, sul tema "Costruire la differenza, confrontare le differenze". A pronunciarle era stata la pastora battista Adriana Cavina che aveva partecipato a quel convegno in qualità di relatrice.

Ecco uno stralcio del suo intervento.

"Amo molto questa parola: spiritualità: parola inflazionata, sfruttata, fraintesa. Parola usata per dividere, per opporre e al tempo stesso per unire. Per contrapporre sacro e profano, spirito e corpo e al tempo stesso per accedere alle vette più alte dell'esperienza. Parola che è stata esclusa dall'accesso al banale, al quotidiano, e che per noi donne parla invece di esperienze semplicissime, ove

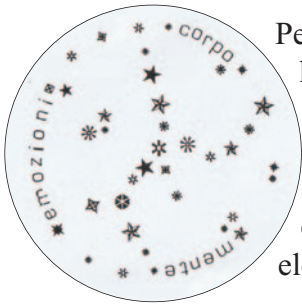
il mistico e il corporeo hanno cessato ogni antagonismo. Ci sono miriadi di bellissime pagine scritte da mistiche ed anche da teologhe femministe sulla spiritualità vista da quel centro specifico di interessi che è la vita quotidiana di una donna. La teologa Virginia Ramey Mollekott di recente ha scritto un libro interessante in cui invoca la necessità di una spiritualità “sensuale” o “sensuosa” (Sensuous Spirituality), una spiritualità che sappia esprimere l’amore per Dio, il fondamento ultimo ed eterno del nostro essere, attraverso la cura amorevole e tenera per le cose penultime e apparentemente temporanee in tutta la materialità e creaturalità, una spiritualità che parli di sensi, di intimità e di benessere, di interconnessione con ciò che ci circonda, di profondo senso di unione con il creato. Per Mollekott “spirituale” non si contrappone linguisticamente a “secolare” ma svela un atteggiamento, quello di chi sa dare forza ed azione di giustizia e di pace sapendo di agire con uno sguardo che è spirituale perché vede attraverso la confusione del mondo in cui viviamo e discerne in profondo che il sacro non appartiene a circoli chiusi ma è in ogni cosa perché creata. Così, “sensuale” non si riferisce a stimoli erotici, ma prende il senso di “corporeo” in quanto fisico, concreto, legato al tangibile e accessibile ai sensi. Una spiritualità la cui voce nasce dal “cerchio di corpo e parola” vissuto nella quotidianità dell’incontro mistico con il divino incarnato in tutto l’umano. Sinceramente mi domando e gioisco della risposta autoevidente: chi se non una donna potrebbe portare questa proposta? Il concetto di spiritualità incarnata mi affascina e mi stimola molto. Teologicamente credo che ne potremmo fare la base di un approccio ermeneutico molto rigoroso, ove cuore, mente, corpo ed emozioni vengono coinvolti in uno scambio fecondo e fecondante”.

Anche **Eugenia** ha riletto le lontane parole di Adriana Cavina e, durante una notte insonne, ha mandato i suoi pensieri a Gabriella.

*Non riesco a riaddormentarmi e pensavo... Mi piace molto l'idea di sensuous, di spiritualità sensuale sottesa a questo concetto che sembra a prima vista tanto astruso.*

Sai, mi sono venute in mente immagini, ricordi, sensazioni.  
Al mare, in settembre, quasi sola sulla spiaggia,  
una pesca e uno yogurt come pranzo,  
un libro su cui mi addormentavo mentre il sole mi ambrava la pelle

come solo il sole di settembre sa fare  
 e svegliandomi correre a fare il bagno e di nuovo il sole.  
 Che gioia profonda e che gratitudine che diventava preghiera,  
 davvero un rendimento di grazie per questo privilegio che sentivo  
 di godere  
 e pensavo a Carlo, chiuso in ufficio e non poter condividere con lui  
 quei silenzi  
 del mare, quella straordinaria luminosità della superficie increspata ap-  
 pena appena  
 e lasciar passare le ore, qualche bambino con nonne  
 e il ritorno a casa...bello, bello, bello, grazie, grazie, grazie  
 alla vita che mi ha dato tanto. E ora dormirò?



Per quel convegno del 1995 - Soprattutto “Conta le stelle se le puoi contare<sup>28</sup>” - Giovanna accompagnò l’invito con una rappresentazione grafica per mettere insieme corpo-mente-emozioni, “non tre livelli in posizione gerarchica ma tre elementi in una relazione circolare (in cui ogni elemento è collegato agli altri)”.

Oltre l’evidenza dei termini, cos’altro collega quel convegno all’oggi? A nostro parere troviamo la risposta già nel titolo. Abbiamo costruito la nostra differenza (per ora solo in parte e con frequenti ritorni indietro) ma non abbiamo indagato abbastanza sulle nostre differenze.

Ci lasciamo con l’impegno di rivederci a settembre e intanto continuare a rimuginare sul convegno di Roma, anche in funzione di questa storia che va costruendosi via via.

Prima di lasciarci Giovanna ci legge “Parole al volo” di Alda Merini.

Mi piace la gente che sa ascoltare il vento sulla propria pelle,  
 sentire gli odori delle cose,  
 catturare l’anima.  
 Coloro che hanno la carne a contatto  
 con la carne del mondo.  
 Perché lì c’è verità, lì c’è dolcezza, lì c’è sensibilità, lì c’è ancora amore.

<sup>28</sup> Genesi 15,5

*25 maggio 2020 - riunione on line*

Rileggendo il capitolo abbiamo convenuto che le nostre riflessioni sul convegno di Roma, fatte “a caldo”, riguardano soprattutto l’organizzazione del convegno stesso e si soffermano poco su riflessioni più approfondite. Avremmo avuto bisogno di un riferimento esterno, di uno scambio di idee con le nostre amiche che hanno partecipato, ma il previsto seminario allargato - programmato per aprile a Rimini - non si è potuto realizzare per le note vicende del Covid19. Ci resta la curiosità, ma soprattutto la necessità di un confronto, appena possibile...



## **Una scorsa agli eventi di natura spirituale, etica, sociale organizzati dal gruppo, nei ricordi e con il materiale raccolto da Piera R.**

Il gruppo donne ha organizzato nel corso degli anni diversi eventi, tenuti nella sala della Comunità di S. Paolo o, in un paio di occasioni, presso il Municipio della zona o presso la Casa Internazionale delle donne.

Qui ne riporto solo alcuni dei quali abbiamo conservato gli inviti e qualche appunto. Nel capitolo V dedicato alla prostituzione Antonia fa riferimento ad un incontro, aperto al quartiere, per presentare il nostro fascicolo sul tema. Io ne ricordo uno relativo all'eco-femminismo del quale non abbiamo traccia.

Gli argomenti sono vari, ma tutti fanno riferimento al nostro essere un gruppo di donne nato in una comunità di base, sia che si tratti di aspetti "caldi" nel momento politico dato, come aborto, procreazione assistita e nuove norme sulla convivenza, sia argomenti più legati all'etica, ma comunque sempre dalla parte delle donne.

Li ho suddivisi in tre tipologie:

### 1. "Donne e politica"

15 aprile 1998 - 194. *Una legge mai completamente applicata, due coscienze in gioco. Donne e ginecologi: chi ha più diritti?*

Relatrici: **Pina Adorno**, presidente della Consulta dei consultori di Roma, **Giovanna Scassellati**, ginecologa presso l'Ospedale S. Camillo e responsabile del Day Hospital per la legge 194 e **Vittoria Tola** responsabile Unione Donne Italiane.

7 giugno 2005 - In collaborazione con la rivista Confronti e la Consulta Femminile del Municipio Roma XI, *La procreazione assistita: conoscere per decidere.*

Relazioni di **Antonio Fantoni**, **Giovanna Morelli**, **Francesca Koch**, **Stefania Vecchi**. Coordina **A. Maria Marlia**.

17 febbraio 2006 - *Convivenze e PACS tra libertà individuali e legge*



*dello Stato* (con proiezione di un episodio del film “Women”)  
Relatori: **Marina Zela**, Arcigay e avvocatessa e Marcello Vigli, Comunità cristiane di base in Italia e saggista

10 marzo 2017 - *Incontro sulla legge 194* in seguito all’iniziativa della Regione di assumere per concorso due medici non obiettori di coscienza da destinare al reparto IVG dell’Ospedale San Camillo di Roma.

Tale iniziativa ha avuto, oltre ad un positivo risultato concreto, una valenza fortemente simbolica. Ma non può dirsi definitiva in quanto i medici, terminati i sei mesi di prova e in qualsiasi momento lo ritengano opportuno, possono sempre avvalersi dell’obiezione di coscienza. Come era già stato evidenziato nell’incontro del 1998, la legge n. 194 del 1978 si basa su due principi contrapposti: Il diritto delle donne di interrompere una gravidanza non voluta e il diritto dei medici ginecologi di non effettuare l’intervento abortivo per motivi di coscienza. Garantiti questi diritti, la legge ha però come fine ultimo quello di sconfiggere la pratica dell’aborto attraverso la diffusione sempre più estesa dei metodi anti-concezionali. In questo, a causa dei tagli alla Sanità pubblica ma non solo, i Consulenti familiari sono stati via via depauperati delle figure indispensabili al loro funzionamento e dei fondi per poter effettuare capillari campagne informative<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup> Sulla strada di possibili contrasti all’obiezione da parte dei ginecologi che in molti casi è dettata da motivi di comodo, è la proposta di Noi siamo Chiesa che, basandosi sullo stesso principio dell’obiezione di coscienza al servizio militare (affermatosi quando tale servizio era obbligatorio), propone che essa sia consentita solo a quei ginecologi che, in cambio del servizio non prestato presso i reparti IVG, accettino “di fornire una prestazione periodica, gratuita e non formale a favore della collettività, preferibilmente in campo socio-assistenziale oppure socio-sanitario” (v. Adista n. 10 dell’11.3.2017). Infatti, mentre i medici non obiettori sono di fatto costretti ad effettuare, tra le varie possibilità offerte dalla loro specializzazione, solo ripetitive funzioni abortive, in una situazione aggravata dalla cronica scarsità di personale, i medici obiettori non risentono di tutto questo, anzi - in molti casi - vengono promossi alla qualifica di primari e/o dirigenti sanitari.

Altra possibilità sarebbe quella di introdurre una norma secondo la quale non potrebbero assurgere a funzioni di primari gli obiettori di coscienza in quanto sprovvisti delle competenze ed esperienze in materia di IVG, mai praticate. Essi sarebbero infatti inadatti a svolgere il ruolo di indirizzo, coordinamento, studio e ricerca propri della funzione di primario.

Nel comunicato diffuso in quell’occasione dalla Cdb di S.Paolo (Il problema dell’obiezione di coscienza nell’applicazione della legge 194) si chiede anche se la mancata conoscenza del funzionamento e delle necessità dei reparti di IVG non sia all’origine della insufficienza di personale, della mancata sostituzione di strumenti e apparecchi tecnici quando diventano obsoleti o non più funzionanti (...) Occorrerebbe comunque, sia per questa proposta che per quella di Noi siamo Chiesa, la massima vigilanza al fine di evitare inaspettate e inaccettabili modifiche della legge n. 194.

## 2. Incontri sul femminismo

30 novembre 2005 - Presentazione del libro di **Antonella Cammarota** *Femminismi da raccontare* (con spettacolo del gruppo Allegramente).  
Relatrici: **Paola Cecchetti** psicoterapeuta e **Cettina Petrone** docente Sapienza. Coordina **Gabriella Natta**

Il libro è il frutto delle molteplici esperienze dell'autrice (aveva già scritto un libro sul femminismo nel 1984) e di donna impegnata verso le minoranze (dai popoli dell'America latina ai rom calabresi o ai rifugiati dai Balcani). Si domanda cosa unisca il femminismo storico e il ruolo attivo delle donne dei paesi in via di sviluppo alle esperienze delle nuove generazioni di donne. E risponde a questa domanda intervistando un gruppo di giovani donne, con una raccolta di "storie di vita" nella quale adotta il metodo dell'osservazione diretta, metodo nato dalla collaborazione di psicoanalisti, psicologi, sociologi, antropologi e insegnanti.

20 febbraio 2015 - Incontro su *Gli insegnamenti delle società matriarcali antiche e moderne* con **Morena Luciani**, antropologa.

Morena Luciani ha studiato l'antropologia del sacro, lo sciamanesimo femminile (ha scritto "donne Sciamane"), le pratiche di spiritualità femminile degli anni '70. Come erano fatte le società matriarcali? Molto è stato tratto dal lavoro di Marija Gimbutas studiosa di società vissute nel sud-est dell'Europa e in particolare in villaggi dell'Anatolia nel periodo neolitico, soprattutto a Catalhoyuk dal 10.000 al 3.000 a.C.

## 3. Donne e cristianesimo

20 febbraio 2001 - Presentazione del libro di **Elizabeth Green** *Lacrime amare. Cristianesimo e violenza contro le donne*. Interventi di **Giovanni Franzoni**, **Gabriella Papparazzo** Associazione "Differenza Donna" e **Monica Salomon** Pastora Valdese. Presente l'autrice.

Il libro a partire da una descrizione, definizione e indicazione delle cause della violenza contro le donne, analizza il rapporto tra tale violenza e

dottrina cristiana, scrittura sacra e chiese, chiedendosi infine come agire per far sì che le donne non versino più lacrime amare.

2 marzo 2007- *Il divino nell'esperienza di un gruppo di donne (così Atti del XV Incontro nazionale dei Gruppi Donne)* con relazioni di **Francesca Koch**, **Dario Beltrame** e **Rosetta Stella**

2 ottobre 2007 - Presentazione da *Il divino: abitare il vuoto*, in collaborazione col Cipax (Centro inter-confessionale per la pace), del libro di **Elizabeth Green** *Il Dio sconfinato. Una teologia per donne e uomini*, con interventi di **Marinella Perroni** presidente Coordinamento Teologhe italiane e **Tonio dell'Olio**, di Libera e di Pax Christi. Coordina **Emanuela Bonaga**. Presente l'autrice.

“Dio sconfina. Partendo dal centro della sua divinità attraversa una serie di confini: tuffandosi nella realtà corporea dell'umanità, nascendo da una donna, supera la distanza incolmabile tra divino e umano, condivide la nostra stessa origine, libera il nostro corpo e tutti coloro che con il corpo sono stati identificati, le donne, le persone di colore.” (Dalla quarta di copertina)

14 maggio 2010 - Presentazione (insieme al Gruppo biblico) del libro di **Elizabeth Green** *Il Vangelo secondo Paolo. Spunti per una lettura al femminile* (e non solo), con interventi di **Cettina Militello** e Fra **Antonino Clemenza**, docenti di teologia.

28 febbraio 2012 - presso la Casa Internazionale delle donne con la Federazione delle Donne Evangeliche in Italia, *FILI TRADITI? Vent'anni di teologia femminista in dialogo con i saperi e le pratiche delle donne* in occasione dell'uscita del libro di Elizabeth E. Green *Il filo tradito, vent'anni di teologia femminista*. Partecipano, oltre all'autrice, **Marinella Perroni**, presidente Coordinamento Teologhe Italiane e **Bia Sarasini**, giornalista. Coordina **Gianna Urizio**, giornalista, presidente FDEI.

“In quasi tutte le culture, cardare la lana, filare, tessere è appannaggio

delle donne e anche nel nostro paese sembrano essere tornati in auge i cosiddetti lavori femminili: lavorare la maglia, l'uncinetto, il macramé, il ricamo. Laddove c'è filo da torcere, ci sono le donne!" (dall'introduzione dell'autrice). Elizabeth Green cerca di fare i conti con vent'anni di ricerca teologica nell'urgenza dettata dalla sensazione che i fili di questa ricerca si stiano sfilacciando. È così? E quali sono le cause? Nel libro, l'autrice parla del doppio significato di "tradire", traducibile anche in tramandare. E allora sorge la domanda: quale teologia è stata consegnata alle nuove generazioni di donne dentro e fuori i luoghi 'autorizzati' al fare teologia?

È la stessa domanda che ci si pone all'interno del movimento delle donne nel suo insieme: quale conoscenza viene consegnata alle nuove generazioni di donne e, soprattutto, come? Ed ancora: quali correnti di scambio sono state attivate all'interno dell'ampio esercizio di saperi e di pratiche sviluppate dalle donne in vari ambiti, fra cui quello teologico? I fili di questi saperi, come spesso succede con i saperi delle donne, si stanno trasformando in fili carsici? E, nel caso, come ritrovarli e tradirli?

Non è un caso che gli incontri di carattere più "militante" siano concentrati nel primo decennio (a parte un recente incontro per capire a che punto è l'attuazione della legge 194), mentre quelli di maggior approfondimento teorico, come quello sulle società matriarcali e buona parte delle presentazioni di libri, in particolare della nostra amica e studiosa Elizabeth Green, siano successivi.

Si potrebbe dire che anche noi, nel nostro ambiente, abbiamo seguito l'evoluzione del femminismo che all'inizio si presenta sulle piazze e diventa poi più riflessivo.



## V - Violenza e prostituzione

Nel preparare l'incontro nazionale delle "donne cdb e non solo" - di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente - era stato programmato di mettere insieme esperienze diverse: la nostra ormai trentennale nel campo della fede, dell'etica e della spiritualità, con quella di altre donne, testimoni dirette del loro impegno con e per le donne nel campo del sociale e dell'impegno civile, ma centrato soprattutto sul terribile problema della violenza.

Fino a questo momento, salvo qualche eccezione, eravamo solite invitare ai nostri convegni le cosiddette "esperte" nel campo della teologia, o della filosofia o della storia, per ascoltarle, confrontarci e trarre dalle loro riflessioni un arricchimento per ulteriori approfondimenti.

Ora, di fronte alla "spiritualità incarnata" del titolo dell'Incontro (*I nostri corpi di donne, da luogo del dominio patriarcale a luogo di spiritualità incarnata*) ci siamo domandate se non avremmo potuto dare un'impostazione diversa privilegiando l'ascolto di esperienze vissute da gruppi e associazioni che da sempre abbiamo sentito vicino a noi. E così abbiamo fatto sperando nel contempo di rendere condivisibili i rispettivi impegni, tutti destinati a rendere tangibile la libertà femminile, di riuscire - infine - a fare "rete" tra noi.

Abbiamo così incontrato Ilaria Baldini di Resistenza Femminista, Maura Cossutta medica, Oria Gargano della Cooperativa sociale Be Free, Viola Paolinelli di "Non una di meno", Vittoria Tola dell'"Unione Donne in Italia", Paola Cavallari dell'"Osservatorio Interreligioso-Violenza contro le donne". Anche se i loro percorsi non ci erano estranei, abbiamo potuto, in un travaso attivo e anche simbolico, contagiarci vicendevolmente. L'incontro di esperienze è stato molto interessante anche se nel concreto, in quei due giorni, solo una di loro, Ilaria Baldini, si è fermata

per condividere l'intero evento con noi. Le altre non erano interessate? Erano troppo impegnate? Avremmo dovuto palesare prima del convegno il nostro desiderio di condivisione prolungata?

Un convegno che si occupa della vita delle donne all'interno di un mondo che, con pochi squarci di speranza, è tuttora patriarcale, non poteva trascurare quella forma di violenza psicologica e fisica che subiscono le donne prostitute, di cui ci ha parlato Ilaria Baldini.

Nel 2009 il nostro gruppo si confrontò a lungo sulla prostituzione e da quelle riflessioni, a febbraio del 2010, nacque l'opuscolo *E fu prostituta per sempre*<sup>30</sup>. Nelle nostre intenzioni questo titolo aveva un duplice significato: il primo nel senso che è difficilissimo uscire dalla prostituzione e poi riuscire a fare una vita "normale", e il secondo in quanto le donne che riescono a sopravvivere alla prostituzione difficilmente non continuano ad essere viste (e spesso a vedersi) ancora immerse in essa. Rispetto al periodo nel quale il nostro gruppo affrontò questo tema, la prostituzione nel mondo non è diminuita ma si è diversificata, rimanendo comunque inalterate tratta e violenza. Sempre più spesso si sentono donne affermare che il loro è un vero e proprio lavoro, definendo se stesse *sex worker*. A volte lo assumono come lavoro temporaneo per venire incontro ad esigenze di denaro (presunte o reali), altre volte sono convinte di saper gestire la propria vita e di poter smettere quando vogliono.

La nostra riflessione sul tema partì dalla lettura di "Ancora dalla parte delle bambine" di Loredana Lipperini (Feltrinelli 2007). Ci colpì quanto fossero cambiati i comportamenti rispetto alla nostra giovinezza, con ragazze disposte a filmarsi nude o seminude per racimolare qualche euro. Al tempo stesso la violenza sessuale è aumentata a dismisura e i femminicidi crescono continuamente.

Nella nostra ricerca del 2009 decidemmo di approfondire alcuni degli aspetti riguardanti la prostituzione con particolare riferimento alle donne credenti.

Abbiamo infatti pensato che fosse materia "nostra" approfondire il tema

---

<sup>30</sup> a cura di Antonia, Elena, Piera.

soprattutto rispetto ai testi biblici e alla storia della Chiesa riscoprendo ancora una volta quanto essi abbiano condizionato la vita delle donne e dell'intera società. Anche chi non ha mai fatto parte di congregazioni religiose o non ha mai pensato alla propria vita come a un'entità creata da Dio, è stata influenzata dalla pervasività delle Chiese.

Il lavoro è stato articolato in tre capitoli:

- 1) Cenni Storici, situazione attuale e profili legislativi;
- 2) Prostituzione e nuove sensibilità;
- 3) La Prostituzione nella Bibbia e nella storia della Chiesa.

Rispetto al primo punto è stato posto in evidenza come la prostituzione sia un fenomeno molto antico, regolamentato sin dai tempi della Grecia di Solone. Durante i lunghi secoli dell'antichità, le prostitute erano relegate fuori dalle mura della città, lontane dalle altre donne.

Per parlare di eventi più vicini a noi, dopo l'Unità d'Italia il regolamento Cavour, oltre ad istituire i bordelli, stabilì alcune norme particolarmente pesanti giustificate come norme igieniche. Nel secondo dopoguerra il processo di emancipazione delle donne, unito a nuove sensibilità, consentirono alla senatrice Merlin di presentare e far approvare, sia pure con forti dissensi dalla parte più misogina del Parlamento, la legge definita appunto "Merlin", n. 75 del 20 febbraio 1958. È noto che tale legge abolì le "case chiuse" prevedendo sul piano penale punizioni per gli sfruttatori e tutele per le prostitute. Secondo Silvia Niccolai<sup>31</sup>, la legge Merlin, fraintesa fin dall'inizio dai giuristi e non ben applicata, è sulla linea abolizionista<sup>32</sup>, solo che - a differenza delle recenti legislazioni nordeuropee - non sanziona i clienti.

Intorno agli anni '80 con l'aumento del fenomeno migratorio il "mercato" della prostituzione viene rivoluzionato dalla presenza sempre più crescente delle prostitute straniere, che arrivano ad essere il 70% ai giorni nostri. Dopo la caduta del muro di Berlino del 1989, il fenomeno migratorio aumentò, poiché molte donne dei Paesi dell'Est fuggirono dai

---

<sup>31</sup> "La legge Merlin e i suoi interpreti" in Danna D., (a cura di), *Né sesso, né lavoro. Politiche sulla prostituzione*, VandA. ePublishing, 2019

<sup>32</sup> Cfr. più avanti la classificazione di Grazia Villa sempre in Danna (a cura di) 2019



luoghi di origine in cerca di un futuro migliore entrando, in molti casi anche contro la propria volontà, nella prostituzione.

In quel periodo si è assistito ad un radicale cambiamento della modalità dello sfruttamento che passò dal somministrare atroci punizioni fisiche alla stipula di contratti di lavoro fasulli che lasciavano le donne in condizione di totale dipendenza dai loro sfruttatori. Gruppi criminali riuscirono a monopolizzare la prostituzione compattandosi con gruppi mafiosi che operavano nei mercati della droga e delle armi.

Uno strumento legislativo utile ma non risolutivo<sup>33</sup> per combattere il fenomeno della “tratta”, è stato il decreto legislativo “Turco-Napolitano” del 1998 che prevedeva un permesso di soggiorno di sei mesi, rinnovabili, a favore delle vittime di tratta, per la partecipazione a programmi di assistenza ed integrazione sociale. In Italia esistono varie Comunità di accoglienza che assistono coloro che si trovano in situazione di disagio. Importante è anche il lavoro svolto dalle “Unità di Strada” per favorire l’educazione sanitaria e nuove possibilità di vita, reso attualmente più difficile dalla carenza di fondi.

Ancora oggi, come al tempo della stesura del nostro fascicolo dieci anni fa, si discute di cambiamenti legislativi.

Secondo Grazia Villa<sup>34</sup> a livello europeo le legislazioni abolizioniste non ammettono rapporti sessuali a pagamento. Quelle neo-abolizioniste come quella svedese (1999), islandese e norvegese (2009), canadese e dell’Irlanda del Nord (2014), francese e irlandese (2017) sanzionano i clienti e gli sfruttatori e rispondono alla direttiva Ue del 2011 che impone agli stati membri di prendere misure per scoraggiare e ridurre la domanda di prostituzione, fonte di tutte le forme di sfruttamento. Le legislazioni regolamentariste sorte nell’Ottocento sanzionano chi si prostituisce al di fuori delle regole statali in materia sanitaria e dei bordelli, come accadeva prima della legge Merlin.

L’attuale neo-regolamentarismo vuole dare uno status legale e non con-

---

<sup>33</sup> L’attualità del fenomeno è testimoniata dal libro di Rachel Moran, “Stupro a pagamento”. La verità sulla prostituzione, Round Robin 2017.

<sup>34</sup> “Progetti di legge e proposte politiche sulla prostituzione in Italia” in: Danna (a cura di) 2019.

dannare le prostitute, ma non sembra esserci riuscito (dato che sono comunque svalutate socialmente ed ancora maltrattate). Tali regole, sostenute anche da associazioni di prostitute, non sono nate dal basso ma dall'alto, a sostegno di interessi economici<sup>35</sup>. Sul fronte neo-abolizionista ci sono stati notevoli effetti di diminuzione delle prostitute in Svezia e Norvegia, anche se non mancano aspetti negativi<sup>36</sup>.

Negli ultimi 10 anni di deriva securitaria sono stati presentati in Italia numerosi disegni di legge da parte delle varie formazioni politiche. Tutti i partiti prevedono il “reato di esercizio della prostituzione in luoghi pubblici”, ammettono l'esercizio della prostituzione in luoghi privati con obbligo di registro e accertamenti sanitari. Come nota Grazia Villa, in Italia i disegni e i progetti di legge presentati a Camera e Senato si preoccupano solo di togliere le prostitute dalla strada con inaspettata convergenza tra gruppi politici diversi<sup>37</sup>.

Riguardo al punto 2), *prostituzione e nuove sensibilità*, si è voluto esaminare il mutamento avvenuto in merito alla percezione individuale e collettiva del sesso e della prostituzione delle e dei giovani, da cui è partita la nostra riflessione. Il corpo viene considerato interfaccia delle relazioni con gli altri, deve essere il più bello e omologato agli schemi del gruppo, per questo può essere manipolato anche in età giovane. Inoltre viene usato per raggiungere la fama, emergere nel gruppo e raggiungere obiettivi economici producendo, in tal modo, una vera erotizzazione del corpo, anche attraverso la proposizione di modelli, tipo bambole, fumetti, cartoni, pubblicità e programmi televisivi. Conseguentemente si assiste ad un distacco tra la sfera sessuale e la sfera dei sentimenti e delle emozioni. Il limite tra il “pensabile e il possibile tende ad essere eliminato” come scrive il filosofo Galimberti<sup>38</sup>. Il pudore, sempre secondo lo

---

<sup>35</sup> la Fondazione Bill e Melinda Gates finanziarono ad esempio con 250.000 dollari un numero di “The Lancet” a favore del sex work.

<sup>36</sup> In Svezia è difficile accedere ai programmi di uscita dalla prostituzione e le vittime di tratta straniere sono rimpatriate.

<sup>37</sup> Una sottolineatura va fatta nei confronti della proposta presentata dai radicali che prevede l'abolizione della legge Merlin, ipotizza di legalizzare la prostituzione equiparandola a qualunque altra attività lavorativa introducendo prelievi fiscali e regole di sicurezza.

<sup>38</sup> U. Galimberti, *L'ospite inquietante*, Feltrinelli 2007

stesso filosofo, viene inteso come “svelamento pubblico”, e viene utilizzato in maniera generalizzata durante le trasmissioni televisive con esibizioni di storie privatissime. La trasgressione è la regola, il corrotto resta impunito e viene considerato l'eroe del nostro tempo. La corruzione diffusa investe i più alti livelli politici ed istituzionali e si serve di giovani donne come merce di scambio per ottenere denaro, sistemazione in campo lavorativo e carriera politica.

In questi ultimi 10 anni sono nati tuttavia a livello internazionale ed anche italiano movimenti internazionali, in cui sono presenti molte giovani donne, che si oppongono a tali forme di trasgressione e corruzione come “Me Too”, “Resistenza femminista” e “Non una di meno” C'è dunque una ripresa da parte di giovani femministe di attenzione al problema della prostituzione, sebbene molte di loro siano orientate verso la liceità della prostituzione volontaria (*sex worker*).

Sul punto 3), *la prostituzione nella Bibbia e nella Storia della Chiesa*, possiamo rilevare che la Chiesa ha avuto una grossa responsabilità nella costruzione dell'immaginario individuale e collettivo attraverso la proposizione di simboli che rendono possibile la giustificazione e perfino la legittimazione giuridica della prostituzione. Il sacro, nelle tradizioni religiose che conosciamo, è intrinsecamente maschile, il corpo della donna è considerato impuro a causa delle mestruazioni, del parto e di tutto ciò che ha a che fare con la procreazione, identificata con la sessualità femminile. Eva e Maria, i due più significativi simboli femminili - elaborati dagli estensori maschili della Bibbia - rappresentano l'una colei che porta alla rovina l'intera umanità attraverso il sesso, l'altra la donna che aiuta la redenzione del genere umano attraverso la funzione materna, con la negazione della pratica sessuale.

Il sistema patriarcale viene sacralizzato, il suo ordine sociale considerato divino e il dominio degli uomini esercitato come il dominio di Dio sulla creazione, con la totale esclusione delle donne dalla pratica delle cose sacre.

L'insegnamento di Gesù, che ha sempre onorato le donne, dopo la sua morte fu presto dimenticato e la stessa Maria di Magdala, una delle più

presenti e autorevoli tra quelle che lo seguivano - tanto da essere definita da Tommaso d'Aquino "l'apostola degli apostoli" - fu erroneamente identificata come una prostituta "redenta" e così rappresentata nei secoli in tutte le iconografie, cosa che ha certamente sminuito l'autorevolezza e l'importanza della sua figura all'interno della Chiesa<sup>39</sup>.

A Paolo, fonte autorevole, si rifanno coloro che sostengono l'impossibilità di assegnare alle donne un ruolo ecclesiale, poiché invitava a una loro presenza sommersa e defilata nelle situazioni pubbliche, in conformità alla mentalità del tempo, mentre in realtà lui testimonia ampiamente, nella descrizione dell'organizzazione delle prime comunità, il fatto che molte donne svolgevano ruoli autorevoli pari a quelli svolti dagli uomini e che partecipavano attivamente alla costruzione della chiesa nascente. Con il passare del tempo tuttavia esse verranno escluse dalla gestione del "sacro" e non sarà più consentito loro di esercitare alcun ministero.

Nel Primo testamento viene chiamata con il nome di "prostituzione" l'infedeltà del popolo verso Dio e viene paragonata all'infedeltà della moglie nei confronti del marito. L'importanza di questi testi definiti "Sacri" ha contribuito alla perpetuazione degli stereotipi sulle donne, le quali, non venendo loro riconosciuta dignità di persone, sono considerate proprietà maschile e merce di scambio.

La rappresentazione di Israele o Gerusalemme come Donna e Dio come Uomo, acquista importanza sia teologica sia sociale poiché, come Dio ha potere su Israele, un'autorità derivante dalla proprietà e dal dominio, anche l'uomo può averla sulla donna.

Per citare qualche esempio tra i numerosi presenti nell'Antico Testamento, nel Proto Isaia Gerusalemme viene identificata come una donna prostituta, tanto che i profeti, quasi in modo automatico, passano dall'una all'altra descrizione quasi senza accorgersene.

Geremia profetizza l'imminente distruzione di Giuda, che nel 605 diviene Stato vassallo di Babilonia: egli mette sotto accusa la Nazione per il suo peccato e la sua infedeltà, utilizzando la metafora della donna

---

<sup>39</sup> In proposito vedasi l'esauriente saggio "Maria Maddalena – Equivoci, storie, rappresentazioni" di Adriana Valerio (ed, Il Mulino, 2020)

come sposa adultera.

Tutti questi racconti, mostrandoci spesso il corpo nudo e violato delle donne, vengono definiti da parte delle studiosse/i, terroristici e altamente pornografici.

Nella storia della Chiesa, fin dai primi secoli, l'individuazione del peccato avviene in grande misura nell'ambito della sessualità e si tende sempre più a far crescere il disprezzo per il sesso femminile, del quale si ribadisce la natura inferiore.

E ancora per citare qualche esempio tra tanti, Alberto Magno, maestro di Tommaso D'Aquino, afferma: “la donna è un uomo malriuscito e rispetto all'uomo ha una natura difettosa e imperfetta”.

E Gregorio Magno: ”Il piacere non può mai essere senza peccato”.

Nel corso della storia l'esercizio della sessualità da parte delle donne è stato pesantemente condizionato da un retaggio - al quale l'apparato ecclesiastico ha contribuito, sia attraverso la forma scritta (Bibbia), sia attraverso quella orale (catechismo, omelie, liturgie) - che ha determinato nei loro confronti forme di violenza, emarginazione, condanna, fino a giungere all'incredibile fenomeno della cosiddetta “caccia alle streghe”. Tutto ciò ha contribuito a legittimare gli uomini ad esercitare una sessualità protagonista, arrogante ed aggressiva, in base alla quale il corpo delle donne può essere comprato come un oggetto e usato.

Il potere ed il possesso sono strettamente collegati e l'uso a proprio piacimento del corpo della prostituta è soprattutto un'affermazione di potere attraverso il possesso, prima ancora che essere un piacere sessuale. Accettando la prostituzione, si accetta anche la violenza, che ad essa è strettamente connessa.

In relazione a ciò, merita un cenno l'Incontro nazionale delle “Donne Cdb e non solo” svoltosi nel 1995, dove fu messo a punto l'esame delle nostre identità soggettive e collettive strettamente legate alla corporeità, alla nostra mente, alle nostre emozioni, dove i tre livelli non devono intendersi in posizione gerarchica ma in senso circolare, consentendo ad ogni elemento di intrecciarsi con l'altro. Nella esperienza delle prostitute invece si assiste ad una vera e propria scissione dove il corpo rimane se-

<sup>25</sup> di Eve Ensler, ed. M. Tropea, 1998

parato dalla mente e dalle emozioni. La riflessione sui citati tre livelli ha consentito di rimettere al centro i nostri corpi, poiché è su di essi che si definiscono molte appartenenze, riguardo alla violenza, alla mercificazione, all'allontanamento dal lavoro.

La gerarchia cattolica solo in tempi recenti ha condannato la prostituzione, a differenza di quanto ha operato riguardo ad altri aspetti della vita sessuale delle donne. Infatti nel corso degli anni non si è mai assistito ad alcun cambiamento del sistema simbolico fortemente patriarcale. La teologia femminista è sovente ignorata dalla Chiesa, forse perché ne mette in discussione la struttura gerarchica.

Inoltre Il linguaggio usato nella liturgia esclude le donne non nominandole, anche se presenti, e di fatto escludendole dalla liturgia stessa.

Dobbiamo rilevare tuttavia che, in tempi recenti, all'interno della Chiesa, alcuni gruppi stanno cercando di promuovere una inversione di rotta riguardo alla diffusa "tolleranza" della prostituzione. Inoltre all'interno del catechismo cattolico viene condannato sia chi offre servizi di piacere sessuale, sia coloro che pagano per ottenere questi servizi peccando contro se stessi e offendendo la propria dignità.

Nella "Gaudium et Spes" vengono elencate varie offese contro la vita e l'integrità della persona umana, tra le quali viene citata anche la prostituzione.

Nel marzo 2009 durante una conferenza su "La Chiesa in Africa", suor H. Mbuyamba ha detto: "Si parla molto della dignità femminile nei documenti pontifici, ma la divisione effettiva tra uomini e donne fa sì che la parola ufficiale del mondo cattolico resti maschile. E chiaramente il sistema patriarcale in cui affondano le radici e le strutture ecclesiastiche dà luogo ad una lettura della tradizione e del magistero in contraddizione con le scritture e con i segni dei tempi. E se la donna è così assente dagli ambiti in cui si prendono le decisioni ai vari livelli, come può offrire il suo contributo specifico?" Continua a parlare la succitata suora dicendo: "Eppure gli atteggiamenti di Gesù rispetto alle donne hanno avuto e continuano ad avere un potere di trasformazione inesauribile... Per fortuna si levano voci profetiche: vescovi, preti e laici operano attivamente nello spirito del Vaticano II perché la Chiesa, popolo di Dio, divenga sempre

più comunità di sorelle e fratelli, discepoli in uguale dignità davanti a Dio, rendendo credibile la Buona Novella della salvezza per tutti.”

La presenza di queste voci profetiche non è comunque in grado di cancellare le responsabilità nella costruzione di un immaginario sbagliato sulle donne e la prostituzione

Quando abbiamo organizzato nei locali della nostra Comunità la presentazione dell’opuscolo sulla prostituzione, l’evento, molto partecipato, ha visto la presenza di diversi ragazzi e ragazze. Durante il dibattito siamo rimaste molto sorprese dal loro racconto: per confrontarsi da vicino con la realtà trattata dalla nostra ricerca, avevano organizzato nelle strade più famose di Roma quelli che definivano i “Puttan tour”, per rendersi conto da vicino di cosa accadesse laddove la prostituzione veniva praticata!

Ricontattati alcuni di loro in tempi recenti, essi hanno precisato che quei giri serali furono organizzati solo perché spinti da curiosità tipicamente giovanile, senza avere alcuna intenzione di sottovalutare o semplificare la gravità del problema trattato, ben consapevoli della gravità del linguaggio da loro usato.

In conclusione, trattare il complesso fenomeno della prostituzione in maniera esaustiva è sicuramente molto difficile se non impossibile, e non pensiamo certo di avere in poche pagine esaurito l’argomento. E’ comunque importante che continuino ad essere sviluppati percorsi di crescita culturale, basata sul riconoscimento e il rispetto delle differenze, a partire da quelle di genere.

## **Fuori campo**

**L’impegno nel territorio, dall’esperienza di Antonia**

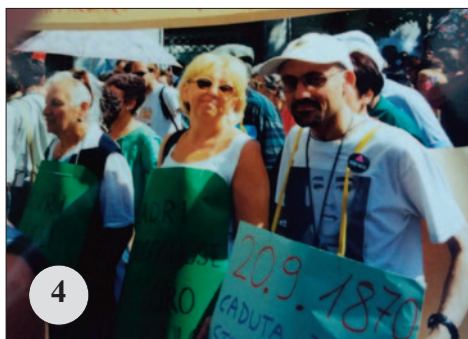
*Mi inserisco a questo punto della nostra storia perché ricordo che partecipai con entusiasmo alla redazione del libricino sulla prostituzione. Come ho già avuto modo di dire, sono entrata del gruppo donne all’inizio degli anni 2000 facilitata dal fatto di essere andata in pensione. E negli*

stessi anni, insieme a Loreta e a Gabriella, cominciai a frequentare, all'interno del mio Municipio, la Consulta femminile. Si dibattevano tanti temi riguardanti le politiche in favore delle donne che il Consiglio avrebbe dovuto portare avanti sul piano politico. Anche il problema della prostituzione a Roma e della tratta rientrava nelle nostre ricerche.

Furono creati molti gruppi, io facevo parte del Gruppo Intercultura che riuscì a organizzare alcuni eventi insieme a tante donne di etnie diverse. Da tutto questo e da quello che ho già detto precedentemente si desume quanto la mia storia su tematiche riguardanti le donne sia intrecciata tra il vissuto in ambito lavorativo, le esperienze legate alla realtà territoriale e quelle attinenti l'esperienza di fede, con la partecipazione, fin dal suo nascere, alla vita e alle iniziative della Comunità di San Paolo e, in particolare, al gruppo donne che mi ha permesso di sviluppare la ricerca sul "divino". Dopo i primi momenti di smarrimento e di stupore, è stata proprio tale ricerca a consentirmi di sperimentare, insieme alle altre donne del gruppo, stimoli sempre nuovi per cercare di superare le tante difficoltà che attraversano la mia esperienza di vita.













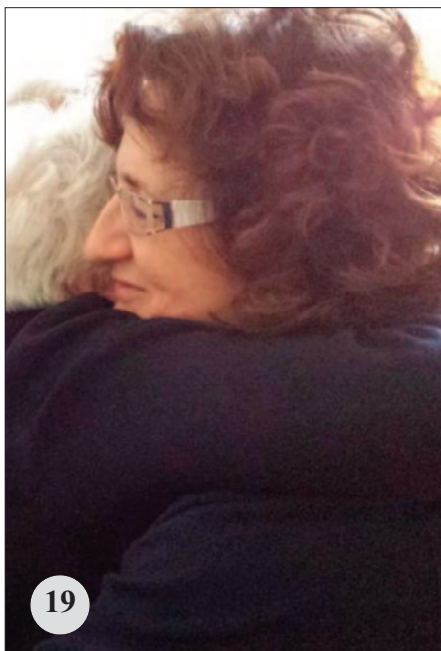


13



14







## VI - Corpi e parole

La stesura dell'opuscolo "Corpi e parole"<sup>40</sup> nel 2003, in occasione del trentennale della Comunità, dà conto di un'esperienza che parte da un interesse e da un impegno che sono stati e sono tuttora molto importanti nell'attività del Gruppo: la riflessione, lo studio e il confronto su argomenti di fede attraverso le relative letture rapportate per quanto possibile all'attualità presente e attraverso l'approfondimento della teologia, in particolare quella femminista.

La formazione del Gruppo donne all'interno della Comunità, di cui si dice in altra parte di questa storia, e il suo naturale radicamento in essa, ha reso possibile conseguentemente la concretizzazione del nostro lavoro di ricerca in prassi di azione liturgica rivolta a una comunità di fede formata da uomini e donne, grazie alla preparazione, alla gestione e alla conduzione delle eucarestie domenicali da noi attuate in alternanza con gli altri gruppi territoriali e tematici, secondo la modalità della Comunità, a partire dal 1991.

Riteniamo che ciò sia stato possibile solamente grazie al particolare carattere "dal basso" in cui la Comunità, sull'onda del Concilio, è nata e si è formata, alle riflessioni che essa ha elaborato e tradotto in pratica sulla riappropriazione dei sacramenti; grazie anche alla evoluzione che è andata via via maturando e che ci ha consentito di conquistare per piccoli passi libertà di parola, di espressione, di gestione dell'assemblea, insomma la libertà di poter dire 'parole di donna' di fronte ai testi biblici e all'esegesi di impronta maschile, liberandoci dal ruolo di complementarietà che ci aveva condizionato nella nostra soggettività e visibilità. È necessario specificare che mentre il lavoro di studio e riflessione ha

---

<sup>40</sup> A cura di Elena e Gabriella

generalmente interessato tutte le donne del Gruppo, l'organizzazione e la gestione delle Eucarestie ha riguardato solamente le donne della Comunità.

“Corpi e parole” raccoglie i testi delle nostre liturgie dal 1991 al 2003, grazie a un faticoso lavoro di ricerca, perché i contenuti delle assemblee domenicali e i relativi testi non erano destinati ad essere conservati e trasmessi ma erano destinati ad esaurirsi nell'assemblea domenicale, canovaccio del confronto con sorelle e fratelli su argomenti di volta in volta differenti.

Tutto ciò che “Corpi e parole” documenta è stato elaborato anche attraverso il riferimento ai numerosi autori e autrici, soprattutto di testi teologici, che abbiamo ritenuto importanti per la formazione del nostro pensiero e attraverso l'apporto di tantissime donne, a cominciare dalle nostre amiche della Comunità non appartenenti al Gruppo e a quelle delle altre Comunità di base italiane; con queste ultime da tanti anni abbiamo un costante rapporto di lavoro, confronto e scambio, che si concretizza nell'organizzazione di Incontri nazionali a scadenza sostanzialmente annuale su tematiche individuate insieme.

Sono passati sedici anni dalla scrittura di “Corpi e parole” e in questo lungo periodo di tempo il Gruppo donne, sempre nella sua componente di appartenenti alla Comunità, ha proseguito, più o meno con le stesse modalità, l'impegno relativo alla gestione dell'eucarestia. Sola ora, nello scrivere la nostra storia, abbiamo pensato di proporre soprattutto gli spunti delle liturgie più recenti.

Rileggendo il nostro opuscolo ci tornano in mente gli stati d'animo e le emozioni che ci hanno attraversato, soprattutto agli inizi, quando la novità del nostro impegno ci faceva essere timorose e insicure. E non fu certo entusiasmante la reazione della parte maschile della comunità. Le nostre eucarestie erano vissute con indifferenza, o paura, o distacco... fatto sta che alle nostre parole non seguivano interventi di nessun tipo. Eravamo sole. Col tempo invece l'atmosfera è cambiata, ci siamo sentite capite e apprezzate e a volte anche negli altri gruppi vengono adottati argomenti e letture che rispecchiano il nostro cammino.

Fuori da ogni ordine cronologico, vogliamo iniziare con un'assemblea eucaristica per noi molto significativa: quella della sera di giovedì santo dell'anno 2017.

Il 13 aprile, ultima Pasqua insieme a Giovanni Franzoni, abbiamo deciso di riunire in un'unica celebrazione la "cena del Signore" e l'abituale cena annuale con le amiche e gli amici della comunità. Regnava un'atmosfera di convivialità, unita alla compenetrazione nell'agonia di Gesù e al ricordo delle tante amiche e amici scomparsi negli anni.

Con la lunga tavolata a ferro di cavallo già apparecchiata, nella quale al centro - insolitamente - sedeva Giovanni con le donne ai lati, abbiamo letto il noto brano di Rut e Noemi, e poi il Vangelo di Giovanni laddove invita ad amarci gli uni gli altri, godendo dell'affettuosa vicinanza tra noi.

Abbiamo quindi cenato con i cibi portati dalle nostre case. Poi, riprendendo un'antica consuetudine della Chiesa durante la settimana santa, che consiste nel fare la benedizione degli Oli (da quello dei catecumeni, a quello degli infermi al "crisma" con cui vengono unti coloro che ricevono il battesimo, la cresima, l'ordine sacro), consuetudine che forse rimanda alla donna del vangelo che unse Gesù in previsione della sua sepoltura, abbiamo fatto passare tra di noi l'olio con cui abbiamo unto la mano o la fronte della persona che ci stava a fianco, pronunciando le parole "Lo Spirito del Signore è su di te". Abbiamo quindi condiviso il pane spezzato.

Terminato il nostro incontro, siamo usciti all'aperto nella primaverile notte romana. Quel 13 aprile è una data che ricorderemo.

L'ultima eucarestia che il nostro gruppo ha preparato in comunità prima dell'isolamento dovuto al virus, è di domenica 23 febbraio 2020

A commento del brano di Matteo sul "porgere l'altra guancia" abbiamo scelto uno scritto del neurologo, psichiatra e filosofo austriaco Viktor Frankl (1905-1997), che fu prigioniero in quattro campi di concentramento nazisti.

"Nel campo di smistamento di Westerbork, una mattina, durante il solito carico settimanale del treno che portava i prigionieri ad Auschwitz, ETTY HILLESUM assistette alla scena di un uomo che ri-

badiva di come avesse scelto spontaneamente di salire su quel treno e il proprio diritto, nonostante tutto, alla 'libertà di partire quando piaceva a lui'. Ripensando a quel piccolo e apparentemente insignificante episodio, Etty scrisse di come l'avesse fatta pensare a quel giudice romano che aveva detto a un martire: 'Sai che io ho il potere di ucciderti?', al ch  il martire aveva risposto: 'Ma sai che io ho il potere di essere ucciso?'"

Ci   sembrato un diverso modo di intendere le parole di Ges  "se ti percuotono ... porgi l'altra guancia", come se per la prima volta scorgessimo l'altra faccia di una medaglia.

Abbiamo ricordato come a volte le incomprensioni e gli allontanamenti nascano da contrasti minimi, dovuti a vanit  o ad orgoglio, screzi nei quali neanche si sa chi ha ragione e chi ha torto. E di come tutto si sdrammatizzi se il primo passo viene compiuto dalla persona che si ritiene offesa. Come deve sentirsi chi ha dato uno "schiaffo" se, invece di riceverne uno in cambio, trova una resa che non   passiva, ma altamente attiva? Quante volte abbiamo perso l'occasione di fare tesoro di quello schiaffo trasformando il desiderio di vendetta in capacit  di adoperarsi perch  questo fatto non si ripeta?

Ricordiamo come, tanti anni fa, nel riappropriarci dei sacramenti e della cosiddetta parola di Dio, a proposito del 'porgere l'altra guancia' contestavamo la lettura buonista della Chiesa. Aldo, operaio comunista, soleva dire: "Se uno mi schiaccia un piede io gli dico 'prima togli il tuo piede da sopra il mio' e poi ne possiamo parlare". Si diceva giustamente che chi aveva dovuto sempre ingoiare e tacere erano i poveri, gli sfruttati, mentre ai potenti e ai ricchi questo non toccava, Possiamo senz'altro aggiungere che le donne sono state e ancora sono, quelle che vengono picchiate dal partner sopportando nell'attesa che lui si ravveda.

Non possiamo dimenticare, a proposito della necessit  di cercare il contatto e la vicinanza, come Ges  cercasse la prossimit  e come, nel guarire, toccasse con le mani, o la saliva, impastasse fango.

Chi ci avrebbe mai detto che di l  a due settimane non avremmo pi  potuto avere contatti tra di noi a causa del coronavirus!

Abbiamo letto anche uno stralcio di un articolo dello scrittore argentino Alberto Manguel, apparso qualche giorno prima su 'la Repubblica', che commentava l'incontro tra Dante e Casella nella Divina Commedia.

“Condotta da Virgilio sulla spiaggia alle pendici del Monte Purgatorio, Dante vede approdare una nave di anime, e tra la folla dei salvati in procinto di compiere i riti di purificazione, riconosce il suo vecchio amico, il musicista Casella. I due si vanno incontro e cercano di abbracciarsi, ma Dante si ritrova a stringere l’aria pura: l’anima di Casella è incorporea. Il gesto tuttavia è istintivo, sia per Casella che per Dante. Essendo cresciuti nell’esuberante e sensuale Firenze, vogliono toccare la persona che amano. I codici tattili variano, come sappiamo, da cultura a cultura”.

Per ultimo, abbiamo riportato una parte del racconto che la nostra amica Germana fece in uno dei laboratori dell’Incontro nazionale sul Divino “In un corpo sessuato” (Frascati, 2002):

“Telefonai a mia madre che stavo tornando a Roma e le dovevo parlare. Appena entrata notai il suo sguardo allarmato. Ci seddemmo, io su una poltrona e lei di fronte a me, su un’altra. Ebbi finalmente il coraggio di confessarle la mia omosessualità. La prima cosa che fece mia mamma fu quella di venirsi a sedere vicino a me. Già quel gesto diceva tutto di quello che ci saremmo dette dopo...”.

Nella Liturgia della parola del 5 aprile 2020, in teleconferenza, abbiamo detto tra l’altro:

Oggi, domenica delle palme, leggeremo la Passione di Gesù, sia pure nella forma ridotta. Mai come quest’anno forse ci colpisce l’intensità di queste parole. Tante persone stanno provando sofferenze simili a quelle di Gesù anche se questa peste che ci sta colpendo agisce in modo invisibile e indiscriminato, mentre Gesù fu bersaglio innocente di un feroce odio politico. Quel Gesù che spese tutta la sua vita nel chinarsi sulle sofferenze e soccorrere i malati, gli emarginati, gli ultimi.

Per tutti i medici, gli infermieri, le infermiere e le altre figure professionali che hanno dato la vita per soccorrere i malati senza risparmiarsi si può parlare, come ben dice Marinella Perroni in un suo articolo sulla rivista “Il Regno”, di ministri e ministre di una fede laica, uomini e donne che si mettono al servizio di chi soffre. La Chiesa dovrebbe fare tesoro di queste testimonianze (dal greco ‘martirii’) in un nuovo modo di intendere chi si fa apostolo o apostola senza passare necessariamente attraverso il crisma del sacerdozio.

Sempre in teleconferenza, domenica 10 maggio 2020 abbiamo sentito l'esigenza di condividere con le amiche e gli amici della comunità un sentimento di speranza con la poesia di Emily Dickinson:

La "Speranza" è quella cosa piumata -  
che si viene a posare sull'anima -  
Canta melodie senza parole -  
e non smette - mai -

E la senti - dolcissima - nel vento -  
E dura deve essere la tempesta -  
capace di intimidire il piccolo uccello  
che ha dato calore a tanti -

Io l'ho sentito nel paese più gelido -  
e sui mari più alieni -  
Eppure mai, nemmeno allo stremo,  
ha chiesto una briciola - di me.

Dal sito della Casa Internazionale delle donne (*Penny, insegnante - Gruppo SOS*)

Vorrei poter dire che sono preoccupata. Che, a volte, sto male. Che la notte mi faccio dei sogni terribili. Che mi addormento tardi.

Vorrei poter dire che ci sono giorni più bui di altri anche se c'è il sole.

Vorrei poter dire che ho paura per noi donne, ho paura che perderemo quel poco di terreno che abbiamo guadagnato nella parità di genere, ho paura per il futuro delle mie figlie e delle figlie del nostro pianeta.

Ho paura delle povertà, non della mia, ma dei poveri che saranno ancora più poveri. Ci penso.

Ho paura dei giorni in cui non ho voglia di uscire. Sarò ancora capace ad attraversare la mia città?

Vedo il mio viso sullo schermo e non posso muovermi, vedo le rughe e la mia finitudine. A volte penso di combattere il tempo che passa, altre, quando sono più ragionevole mi dico: lascia andare.

Ho solo paura, in alcuni momenti, e tanta. E vorrei concedermela, vorrei concederla alle mie figlie e ai bambini con cui lavoro.

Agli adulti che ho intorno chiedo: come stai? Bene, mi rispondono. Sono sinceri o mentono come me. Oppure, alla fine, è quello che vogliamo sentirci dire?

Vorrei dire “non sto bene” e sentirmi normale. Sapere che il dolore e la tristezza siano concessi. Vorrei un mondo in cui prendersi cura dell’altro fosse un pensiero possibile. Un’azione possibile. Vorrei. Ecco. Per questo ho paura. Chissà se ne saremo capaci.

Da un commento all’intervista al vescovo di Pinerolo Mons. Oliviero Derio (“Che tempo che fa” del 2 maggio).

Uno dei temi toccati è la privazione delle messe in questo periodo, che tanto ha fatto discutere. Monsignor Olivero ha ribadito l’importanza di «non aprire troppo celermente, perché facciamo rischiare la vita ad altri», diffondendo il contagio, un gesto criminale. E ha osservato come molte persone abbiano riscoperto la preghiera nel silenzio, ma anche alcune famiglie si siano trovate di nuovo riunite a seguire le celebrazioni in streaming: «Il futuro della Chiesa non è solo la messa, ci sono anche altre modalità». La convinzione del vescovo è che «chi sa ascoltare la vita e gli eventi, e io spero di essere tra quelli, tornerà diverso». Mons. Derio, reduce da una grave forma di Covid19 che l’ha portato in pericolo di vita, alla domanda se avesse avuto paura, ha risposto «prima e dopo sì», ma nei momenti in cui ha camminato con la morte, si sentiva in pace, grazie al sostegno che ha percepito. E ha ribadito come, di fronte alla morte, tutto fosse scomparso tranne la fiducia in Dio e le relazioni. A suo modo di vedere, la società, con questa tragica esperienza, «sta riscoprendo la fiducia e le relazioni» e «il valore di essere comunità».

Dal Vangelo di Matteo (13, 31-32 ; 33-35)

“Il regno di Dio è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, quando è cresciuto, è più grande di tutte le piante dell’orto; diventa un albero tanto grande che gli uccelli vengono a fare il nido tra i suoi rami”.

“Gesù disse ancora una parabola: ‘Il regno di Dio è simile a un po’ di lievito, che una donna ha preso e ha mescolato in una grande quantità di farina, e a un certo punto tutta la pasta è lievitata!’ “.

## Commento:

Abbiamo scelto questi due episodi del Vangelo per significare il nostro bisogno di speranza e di fiducia.

Siamo ancora immersi nella paura e nello sconcerto. Abbiamo vissuto, e viviamo ancora, una condizione disumana, nel senso che va contro il principio stesso di umanità, che è basato sulla socialità.

Aristotele definisce l'uomo un "essere sociale", incapace di vivere isolato dagli altri. Invece, in questo tempo, se incontriamo un altro essere umano ci dobbiamo allontanare. Siamo un pericolo mortale l'uno per l'altro.

Questa comune sofferenza ci dà però anche il senso di una maggiore reciproca disponibilità e comprensione della nostra comune fragilità.

Come quando, in montagna, si incontra qualcuno sul nostro sentiero e, pur senza conoscersi, ci si saluta.

Noi qui siamo collegati nel nome di Gesù, il quale credeva che il Regno di umanità e amore, il Regno di Dio, era già presente in Lui, nelle sue parole e nelle sue azioni, ma che si sarebbe realizzato compiutamente solo nel futuro, dopo di lui.

Non era facile crederlo davvero in quei tempi: la situazione generale non dava segnali positivi, e anche oggi non sembrano essercene, anzi, questa vicenda che stravolge tutta l'umanità sembrerebbe dire il contrario.

A quale speranza aggrapparci, in chi avere fiducia?

Con queste due parabole che Matteo riporta, Gesù sembra rispondere: in Dio e in noi stessi.

Chiediamo a Dio di fare la sua parte, e anche noi dobbiamo fare la nostra, nei modi grandi o piccoli, ma ugualmente importanti, che la nostra vita personale ci presenta e ci chiede.

Il semino insignificante della parabola, che l'uomo semina, diventa l'albero più grande dell'orto, e questo avviene per la potenza della vita stessa, della natura, di Dio, e forse l'uomo pregava mentre seminava, ma egli ha comunque affidato alla terra il suo semino, con la speranza di vedere un grande albero.

La donna mescola poco lievito in tanta farina, si è alzata molto presto per farlo (quando il pane si faceva davvero a casa, le donne si alzavano alle quattro della mattina). Esse con sacrificio ponevano un grande impegno in ciò che facevano, con la speranza che quel poco lievito compisse la sua opera e, man mano che infornavano i pani per la cottura, sopra ognuno tracciavano un segno di croce, con la fiducia che andasse a buon



fine il loro lavoro, per poter avere il pane, necessario per la vita.

\*\*\*

Abbiamo ripreso in mano l'opuscolo "Corpi e parole" che, suddiviso in sei capitoletti, raccoglie con criterio tematico i testi: *preghiere; commenti alle letture bibliche; letture laiche; canoni; simboli; poesie.*

Ne riportiamo qui di seguito alcuni esempi significativi, insieme ad altre suggestioni derivanti da assemblee eucaristiche successive.

### Tra le **Preghiere:**

L'evidenza dell'amore (preghiera letta in memoria della madre di una di noi)

Nulla di tutto ciò che noi veramente amiamo, è distruttibile.

Nulla di ciò che ci aiuta a rimanere esseri viventi  
si perderà con la morte.

Indistruttibile è la potenza dell'amore.

E nella nostra mente, le persone che noi veramente amiamo  
non possono morire.

Guardiamoci intorno: non è forse tutto una trasformazione dell'andare e del venire?

La luna in cielo se ne va e ritorna nei giorni del mese.

Tutta la creazione divide i ritmi dell'anno in estate e inverno,  
in un appassire e rifiorire, nel passare e ritornare.

Tutto sembra cantare un inno all'eternità della vita,  
che conosce la morte solo per rinnovarsi.

Poniamo dei fiori sulle tombe che raccolgono

le spoglie di coloro che ci sono stati a fianco

e con questo gesto vogliamo dire

che siamo parte della natura

e che ogni fiore ha comunque un messaggio di vita.

Ciò che se ne va ritornerà e la morte è soltanto un passaggio.

Liturgia del 15 maggio 2005 - Preghiera (dai pensieri di alcune alunne e alunni della scuola di italiano per stranieri "Asinitas")

***Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.***

La vita mi ha dato di leggere e scrivere, capire, amare e di essere amata, di dare quello che posso dare di meglio ai miei e a tutti

quelli che hanno bisogno. Questa vita che ha fatto sì che io oggi vivo in Italia, che mi ha fatto conoscere la scuola di lingua italiana con tutte le sue differenze. Gli studenti che hanno diverse origini, diverse mentalità, diverse religioni, stiamo tutti insieme, tutti con lo sguardo verso la lingua italiana che ci riunisce. È vero che la vita ci apre gli occhi, permettendo a ciascuno di vedere intorno a sé, ci apre il cuore per amare, sorridere a chi ha bisogno di un conforto, un sostegno a chi sta annegando, che ci fa capire e sapere scegliere tra il bene e il male, avere voglia di pace e non di guerra, questa brutta cosa che ci separa! La vita deve essere “BENE”, ma la sofferenza è sempre accanto. Facciamo lo sforzo di rendere la vita bella, anche nel dolore ....

***Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.***

***Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.***

Quando ero fanciullo, 15 anni fa, io avevo tutte le comodità, giocattoli, mio padre soddisfaceva i miei desideri, ormai mi ero abituato a una vita facile. Poi mio padre è stato ammazzato. In quel momento ho visto il mio mondo cadere: finite tutte le comodità, pensavo di non poter più andare avanti. Per cinque mesi il buio mi ha circondato, non avevo più voglia di vivere. Dicevo sempre: “Perché a me, se c'è tanta gente nel mondo?”. Poi si sono avvicinati i miei amici, i compagni di scuola per dirmi delle cose belle, ma io non volevo capire niente. Un giorno in cui ho messo in conto che non ero il primo ad avere passato questo, ho cercato lavoro, studiando e lavorando ho visto la vita in un altro modo. Cominciavo a capire che non era facile la vita, però bisogna lottare e salire su, così ho finito i miei studi, sono venuto in Italia, lavoro e non c'è un giorno che smetto di ringraziare Dio per quello che ha fatto per me: mi ha fatto capire che la vita è una sola e bisogna viverla!

***O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli***

Dio che è la vita, il nostro creatore del cielo e della terra. Lui è presente quando noi ascoltiamo il suono della natura e ogni specie vivente. Lui è presente quando noi guardiamo il paesaggio, quando si alza il sole e quando tramonta la sera. Lui è presente quando dobbiamo andare e camminare per tanti posti senza niente, cercando e cercando, alla fine troviamo Lui. Lui è presente quando guardiamo il bene in ogni persona che incontriamo.

Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano, i tuoi santi doni

Ogni giorno noi vediamo le cose difficili, forse la gente malata, povera. Spesso ci sentiamo disperati .... però non possiamo restare tristi, senza speranza. Quando andiamo a dormire potrebbe es-

sere bene pensare alle cose belle che abbiamo visto durante il giorno. Quindi bisogna aprire di più gli occhi e le orecchie... I grilli e i canarini ancora non hanno smesso di cantare .... La voce del mio ben amato ancora posso ascoltare .... La madre, l'amico, il fratello esistono.... Posso andare sempre nelle città, nei villaggi .... E quando la vita ci dà il pianto - non è sonno! Dobbiamo sapere piangere per capire la gente che sta peggio di noi e piange spesso. Non è facile dire qualche volta: "Grazie alla vita", ma è utile imparare a dirlo!

## Momento penitenziale 12.2.2012 in ricordo di Tina Quaranta

Preghiera a due voci:

**I voce:** Saper ascoltare, preservare per l'altro/a un tempo di silenzio, significa anche rispettare il suo soffio vitale. Imparare ad ascoltare il nostro respiro ci aiuta ad ascoltare il respiro divino: nel mito narrato in Genesi, la creatura di terra prende vita solo quando Dio le soffia nelle narici, dopo che il respiro divino la invade.

**II voce:** La Ruah non è forse aria, vento, soffio, spirito? Lo spirito divino è nell'essere umano che si trascende in Dio: il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo spirito (Gv.3,8).

**I voce:** La relazione circolare del respiro divino e umano ci ricorda il legame che unisce l'umanità al cosmo. Il respiro è Vita. È il primo nutrimento della vita ed è anche l'ultimo gesto che la chiude. Il respiro è una necessità primaria e radicale: nasciamo quando assumiamo il nostro respiro. Respirare in modo consapevole equivale a una seconda nascita: farsi carico della propria vita.

**II voce** (Poesia di Emily Dickinson)

Ha una sua solitudine lo spazio,  
solitudine il mare  
e solitudine la morte - eppure  
tutte queste son folla  
in confronto a quel punto più profondo,  
segretezza polare,  
che è un'anima al cospetto di se stessa:  
infinità finita.

Liturgia del 17 dicembre 2017 (sul cibo) - Preghiera di riflessione di Antonella Cammarota

È difficile chiedere aiuto ed è ancora più difficile aiutare. Una cosa che ho capito in questi vent'anni di contatto e coinvolgimento con la sofferenza psichiatrica è che le due cose sono inscindibili. Non ci si può aiutare da soli e non ci si può salvare da soli: solo quando fa parte di noi la consapevolezza che la sofferenza è un minimo comun denominatore distribuito in maniera diseguale possiamo intraprendere un percorso di aiuto reciproco. Ci sono dei momenti in cui non è del tutto chiaro chi aiuta e chi è aiutato, ci sono dei momenti in cui qualcuno ci chiede, ma noi non siamo in grado di rispondere, ci sono dei momenti in cui vorremmo chiedere aiuto, ma non sappiamo come e a chi, ci sono dei momenti in cui semplicemente facciamo delle cose insieme come preparare un cibo e dividerlo.

### Liturgia del 14 ottobre 2019 - Preghiera d'inizio

È bello ritrovarci qui per costruire insieme questo momento di riflessione e di lode, per ascoltare e per condividere, per far crescere le nostre relazioni.

Arriviamo da strade diverse con le nostre gioie, le nostre lacrime, le fatiche, gli affanni, gli affetti, le speranze.

O Spirito divino,

tu che custodisci con cura amorosa

ogni germoglio di vita

che fatica ad affermarsi e a fiorire,

vieni, energia imprudente, libera, bellissima,

porta amore, coraggio e libertà.

### Liturgia del 23 febbraio 2020

Prima di scambiarsi la pace, facciamo un momento di silenzio ascoltando il nostro respiro.

Il respiro è vita. E' il primo nutrimento di vita ed è anche l'ultimo gesto che la chiude. Diventare consapevoli del nostro respiro è una seconda nascita, è farsi carico della propria vita.

Imparare ad ascoltare il nostro respiro ci aiuta ad ascoltare il respiro divino. La Ruah non è forse aria, vento, soffio, spirito?

La relazione circolare del respiro divino e umano ci ricorda il legame che unisce l'umanità al cosmo.

(ascoltiamo il nostro respiro)

Nello scambiarsi la pace, quindi, ci scambieremo anche il reciproco invito: "Apri il tuo cuore al dono dello Spirito".

## Preghiera finale (senza data)

Continuate a volervi bene, come fratelli e sorelle. Non dimenticate di ospitare volentieri chi viene da voi. Ci furono alcuni che, facendo così, senza saperlo ospitarono degli angeli.

(dalla lettera agli Ebrei 13, 1-2)

## Tra i **Commenti alle letture bibliche**

### Relazione, solidarietà, compassione (da varie eucarestie sul tema)

Nella relazione si crea commozione, matrice della compassione. La Sapienza ha compassione di tutti.... In Matteo 14,14 (moltiplicazione dei pani e dei pesci) Gesù scende dalla barca, vede la folla, ha compassione di loro e si mette a guarire i malati.... In Esodo: 2,6 "Essa... aprì il cesto e vide il bambino. Il piccolo piangeva, essa ne ebbe compassione e disse: "senz'altro è figlio di ebrei!"

Anche nel buddismo la compassione è fondamentale. Alcuni maestri buddisti dicono che come un uccello ha bisogno di due ali per salire verso il cielo, così il praticante buddista può avanzare nel sentiero spirituale solo avendo come ali la saggezza (intesa come conoscenza trascendentale) e la compassione, interdipendenti tra loro.

La compassione, aprendo il cuore, allarga anche la mente, rendendola capace di conoscere, in maniera più penetrante la realtà. Vi sono profonde differenze tra la compassione buddista e quella cristiana. Per i cristiani essa comporta la condivisione delle sofferenze altrui (cum-patire), per il buddismo no. Per essi la compassione non consiste nel soffrire con gli altri (tutti gli esseri viventi), ma nel riconoscere la loro sofferenza e nell'aiutarli a liberarsene, partendo dal riconoscere che l'esistenza è intrinsecamente fonte di sofferenza e che l'io (ogni io) non vive una propria esistenza separata, indipendente, ma fa parte inscindibile di un tutto in cui tutte le componenti sono interdipendenti, per cui si annulla in un certo senso la distinzione tra se stessi e gli altri, tra il nostro e l'altrui.

Giovanni Franzoni individua come condizione di partenza, che sta a monte della commozione buddista e di quella cristiana e umana in genere, la commozione del samaritano con il termine tradotto dal greco "gli si mossero le sue viscere". Poiché il termine "viscere della misericordia" RAHAMIN è simile a REHAN (utero), il moto viscerale della commozione è come un moto generativo, un parto, qualcosa che dà la vita o meglio che

la rende a chi era come pietrificato, incapace di percepire.

### I talenti – (17 novembre 2002)

Dalla lettura del brano dei Proverbi, integrato con i versetti mancanti, emerge una donna ricca di talenti che sa far fruttare per sé, il marito, la famiglia. È una figura di donna molto moderna per i tempi in cui il brano è stato scritto, certo più moderna di quello che vorrebbe oggi la gerarchia ecclesiastica visto che alcuni versetti sono stati accuratamente eliminati dalla lettura domenicale in tutte le chiese.

Anche il vangelo parla di talenti (Matteo 25, 14-30), cioè di doti che possediamo per temperamento o carattere e che continuiamo ad acquisire durante tutto il corso della vita. Sappiamo per esperienza quanto spesso i talenti non vengano spesi. Le ragioni sono molte: l'incapacità di riconoscerli, i condizionamenti sociali, culturali, religiosi che impediscono l'espressione di sé; l'orgoglio che non permette di confrontarsi e di essere giudicati, la pigrizia, l'egoismo, la paura. La paura, quella che paralizza il protagonista della parabola, è alla base di molti nostri comportamenti. La mancanza di libertà interiore di espandersi, di trovare e creare felicità non ci permette di far fruttare questi talenti, come probabilmente è successo al servo della parabola. Noi pensiamo che l'atteggiamento duro del padrone (che rispecchia pienamente la figura di un dio patriarcale) non sia positiva, perché non è mosso da compassione, non fa crescere, schiaccia. Per noi donne in particolare si deve aggiungere che sono stati considerati "talenti" solo quelli da vivere nell'ambito della famiglia, ed è stato considerato un "talento delle donne" rinunciare a realizzarsi al di fuori di essa. Nell'ambito della fede abbiamo sempre dovuto fare i conti con un immaginario legato alla figura ingombrante di Dio padre, tradotto nella prassi con la gestione del sacro da parte dei soli uomini.

C'è anche chi dice, come Luisa Accati nel suo libro "il mostro e la bella" che "lungi dall'essere un difetto, non aver mai avuto un dio ginecomorfo è il punto di forza, la lezione storica delle donne: la capacità di rispettare la propria istanza morale senza bisogno di proiezioni onnipotenti di sé". Ma per arrivare a questo, aggiungiamo noi, si deve aver già rielaborato il Divino, cosa che non tutte abbiamo potuto o saputo ancora fare.

Occorre comunque ogni volta una certa dose di coraggio (e questo vale per tutti) per mettersi in gioco, per la nostra stessa realizzazione, ma soprattutto per far partecipare gli altri e le altre di ciò che abbiamo, sia dal

punto di vista intellettuale, che spirituale, che economico.

La frase "avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri" può essere vista come un invito a ricercare negli altri e nelle altre la collaborazione, intessere reti di saperi, intrecciare relazioni fruttuose per tutti e tutte. Solo condividendo, i talenti possono fruttare, moltiplicarsi, come si sono moltiplicati i pani e i pesci messi in comune.

### Abramo, Isacco ... e Sara (quasi un Midrash)

Nel brano di Genesi 22 abbiamo notato l'esistenza di un rapporto patriarcale diretto tra Abramo e Isacco dal quale è assolutamente esclusa Sara. Tale rapporto sembra rimarcare una genealogia maschile mentre sappiamo che nel popolo ebraico la discendenza è per linea di madre. Da ciò è nato il seguente midrash, un genere letterario, in genere un commento, molto usato nella scrittura ebraica.

Quella mattina Sara si svegliò molto presto.

Suo marito Abramo non dormiva disteso accanto a lei e neanche suo figlio Isacco era nel letto.

Con un vago senso di inquietudine si aggirò per la casa a cercarli. Si avvicinò alla porta e vide che padre e figlio stavano allontanandosi. Pensò di seguirli senza farsi vedere.

Presero la strada della montagna e lei sempre dietro. Ad un certo punto Abramo si fermò, costruì un altare, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Sara capì improvvisamente tutto e inorridì. In un istante le passò davanti agli occhi la sua lunga vita, vissuta al fianco di quell'uomo importante e difficile. "Abramo", mormorava fra sé, "non ricordi quando in Egitto ti ho salvato la vita perché mi facesti passare per tua sorella e io dovetti concedermi al Faraone? E quando io stessa ti misi nelle braccia di Agar perché ti desse un figlio al posto mio che ero sterile? E ora stai per uccidere quel figlio tanto desiderato, che abbiamo generato in tarda età...

Abramo aveva sfoderato un coltello e stava stendendo la mano per immolare suo figlio.

Sarò urlò a Dio la sua disperazione: "Signore, aiutami!".

Il Signore udì il pianto di Sara, ebbe pietà di lei e fermò la mano di Abramo.

Commento alle letture del 30 gennaio 2005 – Le beatitudini

### **Prima donna:**

Abbiamo deciso di mantenere il tema delle beatitudini, previsto per questa domenica IV del tempo ordinario, per il suo messaggio di speranza che desideriamo condividere con voi. Come avete notato, abbiamo privilegiato la II e la III lettura perché ci sono sembrate le più significative.

A quali donne e uomini di oggi Gesù si rivolgerebbe chiamandoli beate e beati? Chi sono i poveri, chi gli afflitti?

Tra noi, gente ricca del mondo occidentale, esistono grandi sperequazioni e le cosiddette "nuove povertà", cioè quelle di coloro che vivono ai limiti della sopravvivenza, con dignità e pudore. E sappiamo inoltre che tra i poveri e gli ultimi sono le donne e i bambini a pagare il prezzo più alto. E poi, come non considerare che accanto a chi soffre per miseria e malattia aumentano sempre di più le sofferenze causate dai disagi interiori e dalla paura?

Noi questa mattina vogliamo fare memoria, in particolare, di tante donne che lottano per la giustizia e delle quali stentiamo a ricordare i nomi, come l'iraniana Shirin Ebadi, premio nobel per la pace 2003 che, nonostante le minacce, continua a proporre riforme in favore delle donne e dei giovani, o la keniana Wangari Maathai, premio Nobel per la pace 2004, che ha creato un movimento di donne per ripiantare gli alberi, ma anche di tutte le altre, sconosciute, non nominate, dimenticate, che ogni giorno lottano per prendere in mano la loro vita.

### **Seconda donna:**

*Beati i poveri perché di essi è il regno dei cieli*

Da Amnesty international: per la popolazione femminile di età compresa tra i 16 e i 44 anni la principale causa di morte è la violenza, spessissimo attuata da uomini che vivono quotidianamente accanto a loro. Le forme sono diverse: i maltrattamenti domestici, lo stupro (usato anche come arma di guerra), le mutilazioni genitali, lo sfruttamento della prostituzione, il delitto d'onore. Nessuna area del mondo e nessun ceto sociale è immune da questa situazione.

Quando si parla in particolare di povertà dobbiamo distinguere tra la carenza di reddito personale da quella di beni sociali (accesso all'acqua, all'assistenza medica, alla scuola) e di diritti civili (possibilità di partecipazione democratica, uguaglianza tra i sessi e le etnie etc).

Nel suo rapporto del 1995 l'UNPD ((United Nations Program for Development) tiene conto delle differenze di genere, calcolando un nuovo indice



che confronta uomini e donne in ciascun paese: in tutti i paesi, anche i più progrediti, le differenze tra uomini e donne esistono. Se nei paesi industrializzati le differenze sono limitate allo standard di vita (reddito individuale) e a una minore partecipazione democratica, esse diventano drammatiche nei paesi a più basso sviluppo umano dove godono di minori diritti alla salute e all'istruzione degli uomini. Le donne sono dunque sempre più povere degli uomini e le differenze sono più forti nei paesi a minore sviluppo umano.

### **Terza donna:**

*Beati gli afflitti perché saranno consolati*

"Caro George [Bush], spero che tu non ti offenda se ti chiamo George. Quando mi mandasti la lettera di condoglianze per la morte di mio figlio, soldato scelto Casey Austin Sheean, in Iraq, mi chiamasti "Cara Cindy", dunque penso che anche io possa darti del "tu" e usare il nome di battesimo.

Dunque, caro George, sono passati sette mesi da quando la tua guerra ha ucciso mio figlio, il mio bambino, il mio eroe, sette mesi da quando la tua ignoranza, la tua arroganza, la tua inettitudine nel prevedere che cosa sarebbe stata davvero la cosiddetta pace, hanno ammazzato il mio figlio più grande. (...)

Prima delle nuove elezioni, avevi detto che fare la guerra è "hard work", lavoro duro.

Permettimi di spiegarti che cosa sia un "duro lavoro". Duro lavoro è salutare il proprio figlio, un uomo ancora bambino, mentre parte per una guerra di fantasia, costruita su pretesti e irrealtà. Duro lavoro è non dormire per due settimane, quando non hai più notizie di tuo figlio. Duro lavoro è aprire la porta di casa a tre ufficiali che vengono ad annunciarti che quel bambino che avevi messo al mondo per primo, che ancora ti sorride dalle foto da bebè, è morto. (.....)

Ma sai qual è il lavoro più duro? E' sapere che un bugiardo lo ha ingannato e lo ha derubato del suo futuro, uccidendolo per una menzogna, mentre tanta gente specula, guadagna e guadagnerà sulla sua morte.

Non sono una donna che capisca molto di politica, ma sono disoccupata e ho molto tempo a disposizione. Questo tempo lo dedicherò alla missione di dire a tutti coloro che mi vogliono ascoltare che sei un disonesto e che un giorno dovrai rispondere alla giustizia di quello che hai fatto ad altre 1525 madri come me, senza neppure contare chissà quante migliaia

di madri irachene.

Cindy Sheehan - Vacaville, California

### **Quarta donna**

*Beati i misericordiosi perché riceveranno misericordia*

"Donna, dove sono andati? Nessuno ti ha condannata?" Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neppure io ti condanno".

### **Quinta donna**

*Beati gli operatori di pace*

"È diventata sempre più profonda la mia convinzione che non ci è più possibile essere nemici l'uno dell'altro, ma che, come esseri umani, dobbiamo stare insieme alleati contro la potenziale distruzione della nostra dimora, lo stupendo pianeta Terra. Non c'è tempo da perdere! C'è qualcosa che ciascuno di noi può fare, qui dove siamo, e adesso. I miei modesti sforzi per il pacifismo mi hanno messo in contatto con vari gruppi. E' stata una grazia per me! Sono commossa dell'amicizia offertami. Sono rincuorata dal coraggio degli obiettori di coscienza, nelle diverse forme. Sono rallegrata dalle centinaia di persone che sono scese nelle strade per proclamare la loro opposizione alle forze della morte...".

(Suor Rosemary Lynch, francescana e pacifista).

### **Prima donna**

Gesù, in questo discorso detto "della montagna" non ci invita alla rassegnazione nell'attesa della ricompensa in cielo, perché l'esaltazione dei poveri e degli afflitti è accanto a quella dei costruttori di pace e poiché non può esistere pace senza giustizia, non sono possibili rinvii.

Giovanni XXIII ci invitava a saper leggere "i segni dei tempi" indicandoci una strada di salvezza per tutti: dare spazio ovunque al recupero della giustizia valorizzando i processi sociali dal basso. Immersi e immerse, come siamo, nella storia del nostro tempo e nelle varie situazioni concrete, le parole di Gesù ci invitano a individuare i segni dei tempi e assecondare le istanze che ci giungono dai poveri, soprattutto le nuove istanze delle donne che si trovano al gradino più basso della piramide patriarcale e le cui istanze di riscatto possono indicare una strada di salvezza, non solo per se stesse, ma per tutti. Solo se contribuiamo ogni giorno a realizzare dei frammenti del Regno di Dio possiamo credere che gli afflitti troveranno consolazione, che i miti erediteranno la terra, che i puri di cuore vedranno Dio. Allora le beatitudini ci sembreranno veramente un messaggio di speranza e non una rassegnata constatazione di quanta soffre-

renza e di quanta povertà ci siano nel mondo.

Anche Paolo ci aiuta a interpretare correttamente le beatitudini: Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i potenti, ciò che è debole per confondere i forti, ciò che è ignobile e disprezzato. In una parola: chi non ha potere.

### Liturgia del 21 dicembre 2014

Maria riceve la visita dell'Angelo e si meraviglia delle parole che lui le dice, non di vederlo!

Giuseppe vede in sogno l'Angelo e fa quello che lui gli dice.

Nessuno dei due si meraviglia che un angelo gli abbia parlato. Ma dobbiamo tenere presente che il primo brano è scritto da Luca, amico delle donne, e il secondo invece da Matteo.

Certo, noi sappiamo che gli angeli sono figure simboliche, che adombrano aspetti di Dio stesso, e sappiamo tuttavia che essi sono sempre stati oggetto di interesse, anche al di fuori delle religioni tradizionali (in tempi recenti basta pensare all'"Angeologia" presente nei movimenti sincretistici quali New Age, ecc.); proviamo a parlare di loro con la stessa naturalezza degli autori delle scritture: nel Vecchio e Nuovo Testamento essi sono presentissimi: da Abramo ad Hagar, da Daniele a Giacobbe; nella vita di Gesù da prima della sua nascita a dopo la morte, nel racconto della Resurrezione.

Essi hanno una personalità, un ruolo, spesso una "specializzazione".

Ma insomma, l'Angelo ad Abramo, a Zaccaria, a Maria, ai pastori, a Pietro, ma a noi, oggi, nessun angelo? Hanno smesso di parlarci o non li sappiamo più vedere, riconoscere, ascoltare con i loro messaggi?

Al di là delle metafore "quella persona è buona come un angelo" o "la mamma è l'angelo del focolare", ecc.

Io credo che, per poterli vedere, dovremmo "ritornare come bambini", abbandonarci nel flusso del Divino e in questa fiducia potremmo vedere noi stessi, sentire quello che le nostre voci interiori, i nostri sogni ci dicono, ci annunciano, e assecondarlo.

Gli angeli sono luminosi, buoni, ci aiutano. Perché ci vengono proposti solo quando siamo bambini e poi scompaiono? Evidentemente bisogna essere bambini per poterli comprendere e avere una relazione con loro, come la mia amica Teresa che, da bambina, dormiva nell'angolino del letto per far posto al suo Angelo custode.

*“Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini non entrerete nel Regno dei cieli”. (Mt 18, 1-5)*

## **Tra Le letture laiche o non canoniche**

22 settembre 2002 - dal “Diario 1941-43” di Etty Hillesum - da varie liturgie

“Mio Dio, è un periodo troppo duro per persone fragili come me. So che seguirà un periodo diverso, un periodo di umanesimo. Vorrei tanto poter trasmettere ai tempi futuri tutta l'umanità che conservo in me stessa, malgrado le mie esperienze quotidiane. L'unico modo che abbiamo di preparare questi tempi nuovi è di prepararli fin d'ora in noi stessi. In qualche modo mi sento leggera, senza alcuna amarezza e con tanta forza e amore. Vorrei tanto vivere per aiutare a preparare questi tempi nuovi: verranno di certo, non sento forse che stanno crescendo in me ogni giorno?”  
(...)

“Il sentimento che ho della vita è così intenso e così grande, sereno e riconoscente, che non voglio neppure provare a esprimerlo in una parola sola. In me c'è una felicità così perfetta e piena, mio Dio. Probabilmente la definizione migliore sarebbe... ‘riposare in se stessi’, e forse sarebbe anche la definizione più completa di come io sento la vita, io riposo in me stessa. E questo ‘me stessa’, la parte più profonda e ricca di me in cui riposo, io la chiamo Dio”  
(...)

“Di minuto in minuto desideri, necessità e legami si staccano da me, sono pronta a tutto, a ogni luogo di questa terra nel quale Dio mi manderà, sono pronta in ogni situazione e nella morte a testimoniare che questa vita è bella e piena di significato. (...) E' come se in ogni momento altri pesi mi cadano di dosso, come se tutti i confini che oggi ci sono tra persone e popoli non esistano più; in certi momenti è proprio come se la vita mi fosse divenuta trasparente e così anche il cuore umano, e io vedo e vedo e capisco sempre di più, e dentro di me sono sempre, sempre più in pace”.  
(...)

O si pensa soltanto a se stessi e alla propria conservazione, senza riguardi, o si prendono le distanze da tutti i desideri personali, e ci si arrende. Per me questa resa non si fonda sulla rassegnazione che è morire, ma si indirizza là dove Dio per avventura mi manda ad aiutare come posso - e non a macerarmi nel mio dolore e nella mia rabbia.

## 13 novembre 2005 - A proposito di talenti

Nell'ottobre del 1928 Virginia Woolf fu invitata a tenere due conferenze sul tema "Le donne e il romanzo". Da queste conferenze nacque il saggio "Una stanza tutta per sé" nel quale immagina che Shakespeare abbia avuto una sorella. Qui viene trascritta la pagina finale del libro.

"Vi ho già detto, nel corso della mia conferenza, che Shakespeare aveva una sorella; ma voi non cercatela nella biografia del poeta scritta dal Sir Sidney Lee. Lei morì giovane e, ahimé, non scrisse neanche una parola. E' sepolta là dove oggi si fermano gli autobus, di fronte alla stazione di Elephant and Castle. Ora, è mia ferma convinzione che questa poetessa che non scrisse mai una parola e fu seppellita nei pressi di un incrocio, è ancora viva. Vive in voi, e in me, e in molte altre donne che non sono qui stasera perché stanno lavando i piatti e mettendo a letto i bambini. Eppure lei è viva. Perché i grandi poeti non muoiono; essi sono presenze che rimangono; hanno bisogno di un'opportunità per tornare in mezzo a noi in carne ed ossa. E offrirle questa opportunità, a me sembra, comincia a dipendere da voi. Poiché io credo che se vivremo ancora un altro secolo (...) e se riusciremo, ciascuna di noi, ad avere cinquecento sterline l'anno e una stanza tutta per sé; se prenderemo l'abitudine alla libertà e il coraggio di scrivere esattamente ciò che pensiamo; se ci allontaneremo un poco dalla stanza di soggiorno e guarderemo gli esseri umani non sempre in rapporto l'uno all'altro ma in rapporto alla realtà; e così pure il cielo, e gli alberi, o qualunque altra cosa (...), se guarderemo in faccia il fatto che non c'è neanche un braccio al quale appoggiarci ma che dobbiamo camminare da sole (...), allora si presenterà l'opportunità, e quella poetessa morta, che era sorella di Shakespeare, riprenderà quel corpo che tante volte ha dovuto abbandonare. Prendendo vita dalla vita di tutte le sconosciute che l'avevano preceduta, come suo fratello aveva fatto prima di lei, lei nascerà. Ma che lei possa nascere senza quella preparazione, senza quello sforzo da parte nostra, senza la precisa convinzione che una volta rinata le sarà possibile vivere e scrivere la sua poesia, è una cosa che davvero non possiamo permetterci perché sarebbe impossibile. Ma io sono convinta che lei verrà, se lavoreremo per lei, e che lavorare così, anche se in povertà e nell'oscurità, vale certamente la pena".

20 febbraio 2011 - da una lettera aperta di Rita Giaretta, suora orsolina (Dal 1995 vive a Caserta e da quell'anno esiste Casa Rut).

In questi anni Casa Rut ha accolto quasi 200 ragazze, in maggioranza vittime della tratta, provenienti dall'Africa e dai Paesi dell'Est.

“Da anni, insieme a tre mie consorelle (suore Orsoline del S. Cuore di Maria), sono impegnata in un territorio a dire di molti “senza speranza”. Un territorio, quello casertano, sempre più in ginocchio per il suo grave degrado ambientale, sociale e culturale, dove anche la piaga dello sfruttamento sessuale, perpetrato a danno di tante giovani donne migranti, è assai presente con i suoi segni di violenza e di vera schiavitù.

Come donna, come consacrata, provocata dal Vangelo di Gesù che parla di liberazione e di speranza, insieme alle mie consorelle, ho scelto di “farmi presenza amica” accanto a queste giovani donne straniere, spesso minorenni, per offrire loro il vino della speranza, il pane della vita e il profumo della dignità.

Oggi, osservando il volto di Susan chinarsi e illuminarsi in quello del suo piccolo Francis, scelto e accolto con amore, ripensando alla sua storia – una tra le tante storie accolte, la quale ancora bambina (16 anni) si è trovata sulle nostre strade come merce da comprare, da violare e da usare da parte di tanti uomini italiani – sono stata assalita da un sentimento di profonda vergogna, ma anche di rabbia.

Ho sentito il bisogno, come donna, come consacrata e come cittadina italiana, di chiedere perdono a Susan per l'indecoso spettacolo a cui tutti, in questi giorni, stiamo assistendo. E non solo a Susan, ma anche alle tante donne che hanno trovato aiuto e liberazione e alle tante, troppe donne, ancora schiave sulle nostre strade. Ma anche ai numerosi volontari e ai tanti giovani che insieme a noi religiose credono nel valore della persona, in particolare della donna, riconosciuta e rispettata nella sua dignità e libertà.

Sono sconcertata nell'assistere come, da “ville” del potere, alcuni rappresentanti del governo, eletti per cercare e fare unicamente il bene per il nostro Paese, soprattutto in un momento di così grave crisi, offendano, umilino e deturpino l'immagine della donna. Inquieta vedere esercitare un potere in maniera così sfacciata e arrogante che riduce la donna a merce e dove fiumi di denaro e di promesse intrecciano corpi trasformati in oggetti di godimento.

Di fronte a tale e tanto spettacolo l'indignazione è grande!

Come non andare con la mente all'immagine di un altro “palazzo” del potere, dove circa duemila anni fa al potente di turno, incarnato nel re Erode, il Battista gridò con tutta la sua voce: «Non ti è

lecito, non ti è lecito!».

Anch'io oggi, anche a nome di Susan, sento di alzare la mia voce e dire ai nostri potenti, agli Erodi di turno, non ti è lecito! Non ti è lecito offendere e umiliare la "bellezza" della donna; non ti è lecito trasformare le relazioni in merce di scambio, guidate da interessi e denaro; e soprattutto oggi non ti è lecito soffocare il cammino dei giovani nei loro desideri di autenticità, di bellezza, di trasparenza, di onestà. Tutto questo è il tradimento del Vangelo, della vita e della speranza!"

### 16 marzo 2014 - dal "Libro delle Opere Divine" di Ildegarda di Bingen

"(...) Già all'età di tre anni vidi una luce così grande che la mia anima ne fu sgomenta ma a causa della mia tenera età non ero capace di esprimere quanto provavo. Da quando a otto anni avevo lasciato i miei per essere offerta alla vita spirituale fino a quindici anni ero solita raccontare con semplicità quanto vedevo nella mia visione sicché chi mi ascoltava se ne stupiva chiedendosi da dove e da chi conoscessi quanto dicevo. E io stessa mi meravigliavo perché mentre nell'anima mia avevo la visione di tante cose continuavo a vedere anche quanto mi stava intorno.

(...) La luminosità che vedo non è racchiusa in un luogo ma risplende più della nube che sta davanti al sole, non so 'stinguere in essa altezza lunghezza larghezza ed essa per me ha nome 'Ombra del Vivo Splendore'. Vedo un'altra luce che chiamo 'Luce Vivente'.

### 1 giugno 2014 ascensione - da Teresa D'Avila - Vita, XXII

"Noi non siamo angeli. Ma abbiamo un corpo; volerci trasformare in angeli mentre siamo in terra è una vera sciocchezza; bisogna che il pensiero abbia qualcosa a cui afferrarsi per l'esperienza quotidiana; è vero che alcune volte l'anima esce da se stessa e che molte altre volte si ritrova così colma di Dio da non aver bisogno di cosa creata alcuna per trovare il raccoglimento; ma questo non succede tutti i giorni; e invece quando si è immersi nelle faccende pratiche o in persecuzioni e ansie, quando non si può raggiungere una così profonda quiete o in momenti di aridità, allora buon amico è Cristo, perché lo vediamo uomo e lo vediamo pieno di debolezze e di affanni, e ci fa compagnia, e quando lo si frequenta molto è poi molto facile trovarselo vicino".

## Commento

Abbiamo scelto di inserire tra le letture per il giorno dell'Ascensione un brano della Vita di Teresa d'Avila che ci è sembrato adatto per l'occasione. Qualche parola sulle "mistiche".

La tradizione giudaica primitiva ignorava il dualismo greco tra anima e corpo. Anche nei Vangeli la promessa non è l'immortalità dell'anima ma la resurrezione, la glorificazione del corpo nella sua piena integrità.

Le mistiche hanno cercato di colmare l'abisso che il sepolcro vuoto aveva spalancato tra il visibile e l'invisibile, tra il corpo e lo spirito, tra la storia e la metafisica. Il loro percorso, fatto anche di visioni e di estasi non è però, o non è soltanto, l'esperienza di una passionalità e di una emotività femminili (laddove ai maschi era riservato il linguaggio della teologia) ma un'espressione di altezza speculativa, di astrazione e di razionalità.

Il corpo, come per Gesù, non è un ostacolo all'ascesa ma l'opportunità di realizzarla, e le donne ne scrivono usando metafore corporee.

Al tempo di Teresa c'erano due tendenze contrastanti: una diceva che bisognava allontanare da sé ogni immaginazione corporea perché qualunque esperienza era un ostacolo alla spiritualità; quindi l'inutilità del fare nel tempo e nello spazio. L'altra tendenza invece era quella di mettere tra le nostre miserie di creature la divinità del corpo di Gesù crocifisso e resuscitato.

Teresa fece la scelta di una esperienza interiore che si alimentasse della storia del Gesù sofferente del Getzemani. Dopo una malattia che l'aveva lasciata prostrata e senza forze notava come "l'anima partecipi della debolezza del corpo". L'abbiamo sperimentato tante volte anche noi!

La riforma del Carmelo cui aveva lavorato tutta la vita, con gli anni divenne meno rigorosa, ma su una cosa non defletté mai: la scrittura. E questo sia nel senso della lettura della Sacra Scrittura vietata dall'Inquisizione, sia la sua scrittura personale. Passò tutta la vita tra mille difficoltà e sospetti e accettò censure e controlli, ma non smise mai di scrivere credendo nella forza della parola scritta per dire quello che si formava nella sua mente addestrata all'ascolto e all'attenzione.

Questo insegnamento è ancora valido per noi donne che abbiamo vissuto la rivoluzione del femminismo senza soffermarci a concettualizzarne il fenomeno.

Mi viene anche in mente il bel libro di Rocco Pezzano sulla vita di Marco Bisceglia, che dette vita ad una delle prime comunità di base italiane, a



Lavello in provincia di Potenza (“Troppo amore ti ucciderà” – ed. Grafema, 2013). Marco, ci racconta Pezzano, ebbe tre vite diverse: la prima con la sua comunità, che venne stroncata dall’irruzione della polizia voluta dal Vescovo; la seconda come fondatore dell’Arcigay nazionale dopo il suo coming-out e l’abbandono da parte di quasi tutti i suoi amici; la terza nella quiete di un convento romano, malato e poi morente a causa dell’AIDS. Ebbene, tutte queste esperienze sono state ora ricostruite sulla base di qualche omelia, di alcune lettere, delle notizie sui giornali, ma Marco, tra mille battaglie, non scrisse mai nulla. Peccato!

#### 14 dicembre 2014 - da un articolo della teologa Lucia Vantini (Mosaico di pace - luglio 2014)

“È innegabile che storicamente le donne non si siano mai trovate ad avere nelle loro mani il potere di scatenare una guerra: nella storia hanno sempre occupato spazi marginali e hanno subito conflitti bellici nella completa passività politica, diventando semmai le prime vittime della brutalità che solo quelle tragedie sanno risvegliare. (..) Tuttavia le pratiche e le parole di donne che si sono effettivamente spese per la pace emergono nella loro singolarità solo se si abbandonano i simboli e gli stereotipi. Tornano così alla mente quelle donne che hanno inventato strategie di resistenza all’odio, mantenendosi dentro spazi relazionali di confronto con quelle che, secondo la logica in atto, dovevano essere esclusivamente “nemiche”. La loro esperienza è segno che si può discutere senza degenerazioni, perché il male che non è mai nell’altro, ma nell’ideologia identitaria che patisce ogni incontro come una forma di espropriazione. Di queste donne di pace è piena la storia, una storia che però contiene anche le parole e i gesti di quelle che invece sono rimaste indifferenti o che si sono sottratte a queste urgenze del reale, e di quelle che addirittura si sono lasciate attrarre dalla tragicità del gioco bellico. (...) Appare allora chiaro che una correlazione naturale tra pace e donne non è sostenibile, ma che comunque esiste una sapienza femminile della pace. Forse il tempo non è ancora del tutto pronto per ascoltarla”.

#### 4 febbraio 2018 - da “Tu che mi guardi, tu che mi racconti”, di Adriana Cavarero

“In una delle scene più belle dell’Odissea, Ulisse siede come ospite alla corte dei Feaci, in incognito. Un aedo cieco intrattiene col suo canto i convitati. Egli canta ‘gesta di eroi, una storia la cui fama giun-

geva allora al cielo infinito'. Canta della guerra di Troia, narra di Ulisse, delle sue imprese. E Ulisse, nascondendosi il volto nel gran mantello purpureo, piange. 'Non aveva mai pianto prima' commenta Hannah Arendt, 'certo non quando i fatti che ora sente narrare erano realmente accaduti. Soltanto ascoltando il racconto egli acquista piena nozione del suo significato'. (...)

Ora Ulisse viene a riconoscersi nell'eroe di questa storia. Acquisendo appieno il significato della storia narrata, acquisisce anche nozione di chi ne è il protagonista. Dunque, prima di sentire la sua storia, Ulisse non sapeva ancora chi è: il racconto dell'aedo, il racconto di un altro, finalmente gli svela la sua identità. Ed egli, nel cavo purpureo del suo mantello, piange".

#### 14 ottobre 2019 - da "Verde brillante" di Stefano Mancuso e Alessandra Viola

"Il nostro rapporto con le piante è di dipendenza assoluta, primordiale, e ricorda un po' quello del bambino con i genitori. Durante la crescita, soprattutto l'adolescente attraversa una fase di completa negazione della dipendenza dalle figure genitoriali, che serve per affrancarsi e conquistare la propria autonomia psicologica in attesa di ottenere quella reale, che arriverà molti anni dopo. Mutatis mutandis: non è completamente da escludere che anche nel nostro rapporto con le piante sia entrato in gioco un meccanismo simile. Non piace a nessuno dipendere da qualcun altro. La dipendenza coincide sempre con una posizione di debolezza, di vulnerabilità. Che in genere non ci fa piacere ricordare. Ci accade di detestare coloro dai quali dipendiamo, perché non ci fanno sentire del tutto liberi. Insomma, siamo a tal punto dipendenti dalle piante che facciamo di tutto per dimenticarlo. Forse non ci piace ricordare che la nostra stessa sopravvivenza è legata al mondo vegetale, perché questo ci fa sentire deboli. Altro che dominatori del mondo! L'assunto è in parte provocatorio, naturalmente, ma utile per chiarire il rapporto di forza che intercorre tra noi e il modo vegetale. Malgrado la buona volontà messa dall'uomo nel deforestare il più possibile, le piante sono ancora le indiscusse regine del mondo vivente. E meno male! Questo rapporto è l'unico motivo per cui la vita sulla terra è ancora possibile".

#### 24 novembre 2019 - da "Nessuno ha mai visto Dio" di Gabriella Caramore

"Fare pulizia intorno alla parola Dio non significa abolirne le narrazioni, né, mi sembra evidente, riti, liturgie, preghiere. Come potremmo non averne bisogno? Come potremmo dar nome alle cose, ai sentimenti, alle passioni, al dolore, alla speranza, all'amore

senza un corredo di linguaggio, di immagine, di storia, di memoria? Ma in tutto questo bisogna lasciare a Dio il suo spazio, il suo vuoto, il suo nascondimento. E noi, in quel vuoto, agire la nostra condizione umana”.

## **Tra I Canoni**

### *Il coraggio e la tenerezza* (16 giugno 1991)

*Sorelle e fratelli*

preghiamo affinché il Signore, che per noi è padre e madre,

ci accompagni nelle nostre scelte

come ha accompagnato Ruth, donna sola e coraggiosa,

nel suo cammino d'amore e di solidarietà.

Signore, dacci la forza di assumere le nostre responsabilità

senza ricorrere a più facili deleghe

ma dacci anche il coraggio di rifiutare quei compiti legati ai ruoli

che ci sono stati affidati come responsabilità.

Ti preghiamo affinché anche noi

come la donna che versò l'unguento prezioso sul capo di Gesù

non dimentichiamo la dimensione della gratuità,

della tenerezza e dell'amore

perché i cuori sono affamati come i corpi.

Così come fu gratuito il dono che Gesù fece di sé

la notte prima di essere ucciso dai sacerdoti e dai potenti del suo tempo

quando a tavola, insieme agli uomini e alle donne

che aveva raccolto intorno a sé, prendendo un pezzo di pane,

lo spezzò e lo diede loro dicendo:

“Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo”.

Poi, preso il calice del vino, lo diede loro dicendo:

“Prendete e bevetene tutti; questo è il mio sangue per la nuova alleanza.

Fate questo in memoria di me”.

Manda, Signore, il tuo Spirito su questi prodotti della terra

perché siamo segno di vita e di liberazione

per tutte le persone oppresse ed emarginate del mondo.

### *Uscire dalla prigionia delle immagini* (24 novembre 1991 - Festa di Cristo Re)

O Dio, che non volendo essere rappresentato in immagini,

ci hai lasciato la libertà e la gioia di immaginarti

col volto di un padre o di una madre che ci indica la strada,

di un fratello o di una sorella che nella strada ci accompagna,  
di ogni donna o uomo che incontriamo.  
O Dio, che non volendo appellativi  
al di fuori di quello: "Io sono colui che sono",  
ci insegni a non chiamare tuo figlio Gesù "Il Re" per non  
perpetuare un regno di mitrie e palazzi;  
a non chiamare Eva "la tentatrice" per non associare le donne al diavolo;  
a non chiamare Maria "la sempre vergine" per non derubare le donne  
della sua vicinanza solidale, colpevolizzandole nella loro sessualità;  
a non chiamare Giuda "Il traditore" per non coprire la responsabilità dei  
potenti;  
e ci inviti ad annunciare un regno di giustizia e di amore  
per tutti i poveri e gli emarginati della terra,  
come ha fatto Gesù fino al fondo della sua vita.  
Per questo invochiamo il tuo Spirito su questi doni,  
che ci sforziamo di condividere con gli stessi sentimenti con cui Gesù,  
nella notte della sua passione, prendendo il pane nelle sue mani,  
lo spezzò e lo diede a discepoli e alle discepole dicendo:  
"Prendete e mangiatene tutti  
perché questo è il mio corpo".  
Allo stesso modo prese il calice del vino  
e lo diede loro dicendo:  
"Bebetene tutti  
perché questo è il mio sangue dell'alleanza  
versato per molti in remissione dei peccati.  
Fate questo in memoria d me".

### Canone in tempo di guerra (ottobre 2002)

O Signore,  
che ci hai lasciato un solo comandamento:  
"Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi",  
aiutaci a comprenderlo in questo periodo di oscurità  
e a metterlo in pratica.  
fa' che gli orrori che stiamo vivendo  
non ci annebbino la mente,  
non ci inaridiscano il cuore, non ci permettano di dire  
che non possiamo fare nulla

per tutte le persone sacrificate,  
seviziate, torturate, umiliate;  
ma anche per coloro che sacrificano,  
che seviziano, che torturano, che umiliano.  
Sono tutti tuoi figli e tue figlie.  
Quando ci hai lasciato  
ci hai raccomandato di non stare a guardare il cielo.  
Ti preghiamo affinché,  
con l'aiuto dello Spirito che hai suscitato nei nostri cuori,  
tu ci indichi la via, i modi, i mezzi per contribuire,  
insieme a tutte le donne e gli uomini di buona volontà,  
a far maturare in questo mondo  
l'equilibrio della ragione e la forza dell'amore.  
Tu, che hai riattaccato l'orecchio  
che un discepolo aveva reciso con la spada, lenisci le ferite di chi subisce  
torture e sevizie  
e lenisci anche le ferite nell'anima di chi tortura e sevizia.  
Tu che hai risvegliato in ognuno, anche negli ultimi come le donne,  
la dignità di persona,  
insegnaci ed aiutaci  
a restituire agli umiliati la medesima dignità e agli oppressori la coscienza  
di esseri umani da te comunque amati.  
Così come ha fatto Gesù,  
che sino all'ultimo ha amato chi lo tradiva e lo perseguitava.  
Egli infatti, nella notte in cui fu arrestato, mentre sedeva a tavola con la  
sua comunità,  
prese il pane, ringraziò Dio e lo spessò, quindi lo distribuì dicendo:  
"Questo è il mio corpo che viene dato per voi, fate questo in memoria di me".  
Allo stesso modo, alla fine della cena,  
offrì il vino dicendo: "Questo è il mio sangue versato per tutti,  
Con questo sangue Dio rinnova la sua alleanza".  
E ora, rincuorati dalla condivisione della parola e del pane, riprendiamo il  
nostro cammino  
nella fiducia che il tuo Spirito  
accompagnerà i nostri passi. Amen

## Canone Pentecoste (2017)

Di fronte al mistero del Divino  
non occorrono parole altisonanti,  
vuota retorica, propositi ambiziosi.  
Quello che possiamo e vogliamo fare,  
è praticare le relazioni  
stando accanto a chi è nel dolore  
per lenirne le sofferenze  
e a chi è nella gioia per fare festa insieme.  
Nel breve spazio della nostra vita  
possiamo soprattutto impegnarci,  
insieme alle sorelle e ai fratelli,  
per migliorare, anche di poco,  
il mondo in cui viviamo,  
nella consapevolezza dei nostri limiti.  
È con questo spirito,  
che ricordiamo la cena in cui Gesù,  
a tavola con i discepoli e le discepole,  
prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento,  
lo spezzò e lo dette loro dicendo:  
"Prendete e mangiate, questo è il mio corpo".  
Allo stesso modo, alla fine della cena,  
offrì il calice del vino dicendo:  
"Prendete e bevete: questo calice è la nuova alleanza  
nel mio sangue. Fate questo in memoria di me".  
lo Spirito della Pentecoste ci accompagna  
in questo nostro cammino

## **I simboli**

Nel percorso di tanti anni non sono mancati, durante i momenti liturgici - accanto alle espressioni teologiche e di preghiera - vari simboli, che hanno avuto ampio spazio anche negli incontri nazionali delle donne. Il termine "simbolo" deriva dall'unione del prefisso greco σύν = insieme e il verbo βάλλω = getto, quindi letteralmente mettere insieme, unire, armonizzare e l'etimologia ci permette di cogliere il significato profondo dell'unità, quasi metafisica, sempre allusiva, tra significante e significato. Non a caso il suo contrario διάβαλλω da cui "diavolo", colui che

divide per antonomasia.

Abbiamo necessità di simboli perché tutto quello che ci circonda, quello che pensiamo, esprimiamo, indichiamo è mediazione per collegare una realtà ad una puramente intellegibile. È un segno di riconoscimento, è – come dice Paul Klee – “una navigazione verso le insondabili profondità del respiro primordiale”.

Questa sorta di sapienza simbolica ha attraversato tutte le culture, fin dalla preistoria ed i riti, sia religiosi che laici, hanno espresso attraverso questi segni ed immagini la rappresentazione del loro credo, della loro appartenenza.

Ma il simbolo è delicato, fragile, non può essere ripetitivo per non cadere nella ritualità e così spogliarsi del valore appunto simbolico che lo rende unico e pregnante.

Nei nostri incontri nazionali, come anche nelle eucarestie domenicali in Comunità, cerchiamo sempre simboli nuovi che possano essere più vicini al sentire delle donne.

- Dal pane, messo intero sulla mensa e spezzato da ciascuna con le proprie mani, significando con questo gesto manuale la condivisione
- Al sacchettino con tre noci (una non fa rumore, tre sì)
- Allo scambio, insieme al pane e al vino, di sale grosso come a spargere saggezza e sapore di donne
- Al pane decorato con fiori freschi, simbolo del giardino della vita, e ad ogni bigliettino con il proprio nome attaccato alla sagoma di donna vestita di fiori
- Alla rete colorata per simboleggiare il nostro stare “in rete”
- Al latte, primo elemento della nostra vita e ai biscotti nati dal lavoro delle nostre mani.

## **Tra Le Poesie**

*Il ciottolo*, di Wanda Gozzi (scritta per l'incontro nazionale di Tirrenia 1998)

Io sono un ciottolo  
e sulla riva del mare  
onde dolci, onde violente,  
risacca e pioggia.

tutto mi ha bagnato  
e il tempo ha levigato  
l'anima mia e il mio corpo.  
Io sono un granello  
Minuscolo granello  
Delle sabbie del mondo,  
bagnato dalle lacrime  
dolori e poi sorrisi,  
tutto in me è passato  
sull'anima e sul corpo.  
Io sono una donna  
e sulla riva del mare  
Incontro le altre donne,  
tutte bagnate e intrise  
di profondo dolore,  
d'amore e di ribellione  
per scempio del creato.  
Io sono una donna  
e sulla riva del mare  
insieme alle altre donne  
m'impegno a ricreare  
buon uso del creato  
per noi e figlie e figli.

Dalla liturgia del 2 ottobre 2011 “Sulla morte senza esagerare”  
di (Wisława Szymborska)

Non c'è vita  
che almeno per un attimo  
non sia stata immortale.  
La morte  
è sempre in ritardo di quell'attimo.

Dalla liturgia di Pentecoste 2014 - “Lampo” di Simone Weil

Che il cielo puro sul mio viso mi prenda,  
questo cielo spazzato da grandi nubi,  
un vento così forte, un vento che profuma di gioia,  
che tutto rinasca purificato dai sogni.

Liturgia del 21 dicembre 2014 - Da “Annunciazione” (le parole dell'angelo) di R.M. Rilke



Ho steso ora le ali, sono  
nella casa modesta immenso;  
quasi manca lo spazio  
alla mia grande veste.  
Pur non mai fosti tanto sola,  
vedi: appena mi senti;  
nel bosco io sono un mite vento,  
ma tu, tu sei la pianta.

Dal “momento di riflessione” del 18 marzo 2018 - “Venerdì Santo” di  
Giuliana Casali

Tu ci appartenevi,  
come il seme alla terra  
come il mistero al dolore  
come il dolore all'essere  
Tu ci appartenevi,  
come la luce al giorno  
e il buio alla notte,  
così inseparabilmente  
Tu ci appartenevi.  
Perché non sappiamo  
dove cominci l'atto di fede  
e dove l'atto di amore,  
per questo la tua Angoscia  
ancora ci appartiene  
e per il tuo Amore  
possiamo piangere  
e amare di vivere.

Dalla liturgia del 2 dicembre 2018 - di T.S.Eliot

Ho detto alla mia anima: taci e attendi senza speranza  
Perché la speranza sarebbe speranza mal collocata: attendi senza  
amore  
Perché l'amore sarebbe amore mal collocato; rimane la fede  
Ma la fede e l'amore e la speranza stanno tutti nell'attesa  
Attendi senza pensiero, perché non sei pronta al pensiero:  
Così il buio sarà la luce, e la quiete la danza (...)

## **Testimonianze di alcune donne del gruppo**

### **Eugenia**

Come ho già avuto modo di dire, sono entrata a far parte del gruppo donne molto dopo che il gruppo si era costituito e che attivamente (quelle tra loro che erano anche in Comunità) preparava l'Eucarestia domenicale. Non ero assolutamente pronta a cambiamenti riguardo le letture proposte dal lezionario ufficiale e non nascondo di aver provato sconcerto se non fastidio per una esegesi che non mi apparteneva e che letteralmente non capivo. Una volta entrata nel gruppo, a forza di scossoni psicologici ed emotivi, ho cominciato, diciamo così, a crescere. Certo, devo molto all'accoglienza affettuosa che ho ricevuto e quindi, sentendomi accettata, ho a poco a poco preso coraggio ed ho capito come la scelta del nuovo, del cambiamento, non fosse un capriccio ma una esigenza di aderire ad messaggio evangelico in modo diverso, più pregnante, in modo da non dimenticare mai il nostro essere donne. Non sempre ci riusciamo, non sempre la Comunità ci segue anche se ora molto più di un tempo. Per me è sempre uno sforzo ma il lavoro corale è coinvolgente e la preparazione è sempre ricca di idee sollecitazioni proposte. Anche troppo e dobbiamo sfolgire, la cosa più difficile. Ma, al di là del valore del contributo e del servizio reso alle sorelle e ai fratelli della Comunità, ogni volta siamo contente di essere insieme.

### **Maria Concetta**

La mia storia nel gruppo donne è iniziata con la partecipazione alle celebrazioni domenicali della Comunità di base San Paolo di Roma.

A volte accadono nella vita delle coincidenze e degli avvenimenti che ci mettono di fronte a una realtà diversa.

Nel giugno 2016 è venuta a mancare mia madre. E da quel momento, oltre al dolore, c'è stato, con mio dispiacere, un allontanamento dalla mia famiglia di origine ; non solo, mia figlia che viveva con me è andata all'estero per una esperienza lavorativa, mentre mio figlio vive da diversi anni in Argentina perché ha sposato una ragazza di Buenos Aires. In quel momento mi sono sentita molto sola e come se fossi un peso per tutti.

Grazie all'invito di una coppia di amici, Lidia e Romano, ho iniziato a frequentare la Comunità di san Paolo e le sue varie attività: dalle assemblee eucaristiche della domenica, alla visione di film di grande interesse arti-

stico e sociale, ai periodici pranzi e cene, a volte in occasione di eventi speciali.

Così ho avuto la opportunità di condividere e collaborare, dando il mio aiuto nelle attività che a mio parere lo richiedevano maggiormente. Come il lavoro insieme ad alcune ragazze afgane con le quali abbiamo per un lungo periodo preparato le marmellate e la pasta "fatta in casa".

In Comunità ogni domenica c'è un gruppo diverso (tra i 7 che esistono) a preparare e presiedere la celebrazioni, e quelle preparate dal gruppo donne mi sono sempre piaciute sia per i commenti alle letture che per la cura con cui venivano preparate. Il tavolo è sempre ricco di fiori, profumi e candele. Ho così deciso di partecipare ai loro incontri del lunedì pomeriggio alle 18. E nonostante la mia poca preparazione in materia religiosa e teologica, sono stata accolta amorevolmente. Piano piano mi sono sentita più sicura di me; ho capito che puoi metterti in gioco e che non è mai troppo tardi per imparare perché il confronto con le altre donne porta a una crescita. Per questo sono sempre molto contenta ogni volta che ci riuniamo e ci vediamo anche per altri piacevoli incontri fuori dalla Comunità.

Frequentare il gruppo donne è un grande arricchimento personale oltre che culturale grazie anche alla lettura condivisa di libri, commentati da ognuna di noi. Questo mi permette ogni giorno di migliorare come persona e migliorare nei rapporti interpersonali.

### **Maria Antonietta**

Fin dal suo inizio ho frequentato la comunità di San Paolo che io chiamo "l'università della vita" perché mi ha aiutato nei momenti difficili a non sentirmi sola e a condividere le mie sofferenze con gli altri, donne e uomini. Inoltre le riviste Adista e Confronti hanno contribuito ad arricchirmi nel campo spirituale e religioso. Da piccola ho frequentato l'Azione cattolica, andavo a scuola dalle suore e la domenica mi piaceva assistere al Pontificale che si teneva nella Diocesi di Mileto con il Vescovo, seminaristi e i canti accompagnati dall'organo. A 16 anni sono venuta a Roma con la mia famiglia per studiare, e nella parrocchia del quartiere discutevo di vari argomenti con i sacerdoti, sia riguardo la fede che la scienza perché questo intreccio, presente anche in comunità, mi ha sempre interessato. Tra i vari gruppi in cui è articolata la comunità c'è anche il gruppo donne che, nel suo percorso, prepara a turno anche la liturgia domenicale. Da pochi

anni ne faccio parte e sono contenta quando si deve preparare l'assemblea eucaristica e imparo continuamente. Spesso gli argomenti sono legati alla vita quotidiana di noi donne, con tutte le difficoltà che viviamo e questo mi aiuta a stare bene con me stessa e con le altre e gli altri. Il materiale prodotto in tali domeniche rappresenta l'esperienza che abbiamo accumulato, insieme agli Atti dei convegni che organizziamo insieme agli altri gruppi di donne sparse in Italia.

### **Vilma**

Mi sono accostata alla Comunità di San Paolo molti anni fa attraverso una carissima amica. La mia partecipazione alle assemblee eucaristiche non è stata costante, perché spesso mi sentivo inadeguata. Infatti, non ho acquisito una cultura religiosa né ho approfondito le tematiche sociali a causa di problemi fisici che mi hanno condizionato nell'assumere impegni; tuttavia nella comunità ho conosciuto persone che mi hanno fatto sentire bene accolta.

Oggi faccio parte del gruppo donne e desidero apportare il mio, sia pure piccolo, contributo.

## VII - Il riconoscimento di sé e delle altre

Dal 2000 al 2006 diverse donne del nostro gruppo hanno partecipato al cosiddetto “gruppo di lettura” condotto dall’amica psicoanalista **Patrizia Cupelloni**. Riportiamo i ricordi di alcune d noi.

### **Giovanna**

Wiva la vita

Anche quando

Nel lungo scorrere è

Dvoviziosa di lacrime, ma belli sono i momenti

Assieme alle mie simili, nel cammino per “riconoscermi”, per

“ritrovarsi” e proseguire ancora, finché il mio tempo non si fermerà.

Il tempo di Wanda si è fermato già da qualche anno, ma fino all’ultimo ha proseguito il suo cammino nella vita regalandoci versi pieni di voglia di ritrovarsi e riconoscersi insieme alle altre. L’acrostico sopra riportato lo ritrovo negli atti dell’Incontro nazionale di Frascati (2002) “il Divino: come liberarlo, come dirlo, come dividerlo IN UN CORPO SESSUATO” organizzato dal gruppo donne cdb S. Paolo e dalle Donne in cerchio. Il nostro gruppo curò in particolare un “gruppo di espressione verbale”, laboratorio di confronto attorno all’interrogativo “come esprimiamo il divino?” e proponemmo di “buttar giù pensieri o parole” avendo come traccia il proprio nome. Si voleva cioè cominciare con un momento di concentrazione su se stesse, consapevoli che “il nome ha un ruolo importante nella costruzione della nostra identità: non siamo più genericamente una donna ma quella donna ben identificata”.

La scelta di questo metodo per il laboratorio non era casuale, molte di noi stavano portando avanti da un paio di anni – e lo proseguiremo ancora fino al 2006 – un percorso di riconoscimento di sé e delle altre che aveva avuto un avvio importantissimo a partire dal nome. La proposta di questo

lavoro, quasi in parallelo a quello più centrato sulla rimessa in discussione/confronto con la tradizione religiosa, ci era venuta da Patrizia CuPELLONI, psicanalista che aveva ricominciato a frequentare la comunità S. Paolo e alla quale mi legavano ricordi di vecchia data tra i quali anche incontri estivi sul mare di Calabria. Del gruppo facevano parte anche altre che, pur della comunità, non venivano costantemente alle riunioni delle "scomode figlie di Eva".

Ora lo denominiamo, con un ricordo un po' frettoloso e generico "gruppo di lettura" (l'abbiamo anche chiamato "gruppo di Patrizia") ma è stato molto di più: percorso di riflessioni, intuizioni, interrogativi attorno a sé e alle altre che, partito dal nome (gli acrostici), ha poi fatto ricorso alla memoria soggettiva attraverso fotografie, diari, analisi di disegni anche di artisti e uso dei colori per mettere a fuoco - ciascuna di noi - nodi dei propri percorsi di vita. L'acrostico di Elisabetta, con la sua E-esilio e la TT - niente (ci riportava e mi riporta ancora alla memoria la T perduta di Tittina-Titina) fu un momento di riflessione che penso ha rafforzato nella nostra memoria i contorni della sua figura, forse troppo spesso incollata alle "tre noci in un sacchetto". (anche se per me e per altre è stato un passo fondamentale per il proseguimento delle riunioni del gruppo donne nella Cdb San Paolo). Si trattava di fare un percorso di memoria, non storica ma che ridesse significato ad eventi.

Quanto il lavoro "parallelo" di quegli incontri si fosse sedimentato profondamente in alcune di noi, lo ritrovo negli atti dell'incontro nazionale "In principio sono i nostri corpi" del 2010: i Frammenti di narrazioni che il Gruppo donne Cdb San Paolo porta come contributo e che partono proprio da alcuni flash messi in moto da una vecchia foto (la didascalia potrebbe essere: ragazzina anni post guerra sulla spiaggia).

Dice Lea Melandri nel presentare oggi i suoi "corsi di scrittura d'esperienza" alla Casa internazionale delle donne:

"A differenza dell'autobiografia, che lavora sui ricordi, sulla loro messa in forma all'interno di una narrazione, di un senso compiuto, quella che ho chiamato più volte "scrittura di esperienza" tenta di spingersi in prossimità delle zone più nascoste alla coscienza, affidandosi a frammenti, schegge di pensiero, emozioni, che compaiono proprio quando si opera una dispersione del senso. In altre parole, si tratta di recuperare la sfera dei sentimenti, delle emozioni, dei sogni, dell'immaginario, oltre che come consapevo-

lezza, come “valore”, parte integrante dei nostri giudizi, della nostra formazione intellettuale, delle nostre scelte; sottrarla alla svalutazione che la vede ancora oggi come “sentimentalismo” o “miseria” femminile”.

Ed era questo che ci sollecitava a fare Patrizia anche quando siamo passate alla lettura di libri (ricordo “Il giunco mormorante” di Nina Berberova<sup>41</sup>; “Autobiografia di mia madre” di Jamaica Kincaid<sup>42</sup>): anche l’esperienza della lettura come occasione per un lavoro di risignificazione di sé e delle relazioni con le altre e gli altri. Forse oggi vedo così la mia lettura degli atti degli incontri nazionali che ogni tanto mi accade di fare!

A rileggere oggi il malloppo degli appunti che Gabriella ha raccolto in quegli anni del “gruppo con Patrizia” si corre il rischio di perdersi nel gorgo delle emozioni che abbiamo attraversato insieme esplorando spazi interni altrimenti lasciati in ombra (“Eh no, mi avete fatto un casino dentro!” esclamò una volta **Giovannella**). Ma ci ritrovo anche quella convinzione che allora mi venne a galla dal profondo e che poi mi torna spesso a mente: la vita richiede una continua voglia di re-inventarsi, “non si tratta di inventare cose o iniziative, ma immagini di te” specificava Patrizia. Nel momento in cui perdi questa capacità inventiva, “sei omologato, ossia le persone che non si inventano sono quelle persone rigidamente omologate ai modelli...sono incastrate in una ripetizione continua di schematizzazioni”.

**Patrizia** ci regalò anche la consapevolezza che “il tema infinito del parlare di sé...è comunque non definibile... Ci sono delle cose che ci sono già accadute ma nel raccontarle noi non possiamo fare altro che inventarle ossia le possiamo plasmare con quel qualcosa di nostro che è un serbatoio emozionale profondo, inconscio che non è dicibile e quindi non è mai razionabile”.

**Mariella**, da parte sua, rileggendo un suo scritto a proposito della memoria: “Mi sono coltivata per anni la convinzione di fare tutt’uno con la memoria... Con molta fatica negli anni ho messo in discussione questo mito che mi riguardava così intimamente... Ho preso lentamente coscienza di quello che Barth chiama l’estenuante illusione della memoria..... io mi ricordo pateticamente, puntualmente, e non filosoficamente, discorsivamente, mi ricordo per essere felice o infelice, non per capire. (“Frammenti

---

<sup>41</sup> ed. Adelphi, 1990

<sup>42</sup> ed. Adelphi, 1997

di un discorso d'amore")... Credo di aver imparato a fare i conti con una memoria viva, con il ritorno in vita, una specie di resurrezione di eventi, scene sensazioni dimenticate o non tenute nella dovuta considerazione". La scommessa di questo discorso – puntualizza Patrizia – è che la memoria possa non essere sempre e solo proiettata all'indietro e che la memoria può essere sempre una risignificazione proiettata in avanti. Solo così posso fare memoria, non storia, della vita di un gruppo di donne "scomode" grazie alla loro capacità di re-inventarsi in continuazione.

### **Piera R.**

Ricordo il gruppo parallelo fatto con Patrizia come estremamente piacevole e rilassante. Non ci veniva chiesto uno sforzo intellettuale di studio, né di prendere una posizione politica o di decidere come organizzarsi, come avveniva negli altri gruppi che frequentavo, ma si lavorava sulla nostra identità. Eravamo invitate a portare poesie che ci avevano colpito, vecchie fotografie, a completare disegni, a valorizzare quindi i ricordi, i sentimenti, il nostro essere donne, condotti da una professionista che non si teneva però distaccata, ma intrecciava con noi legami affettivi. Ecco la poesia di Emily Dickinson che mi ha dedicato con affetto, quasi a commento di un lavoro di reinterpretazione di un disegno, completata dalle foto dei nostri lavori:

Fammi un ritratto del sole  
da appendere nella mia stanza  
così da far finta di sentir caldo  
mentre gli altri lo chiamano giorno.  
Disegnami un pettirosso su un ramo  
così da sentirlo come in un sogno  
e quando l'orto smetterà il canto  
smettere di far finta.  
Dimmi se fa davvero caldo al tocco,  
se è il ranuncolo che volazza  
o la farfalla che è in fiore.  
Esita il gelo sui campi,  
facciamoci gioco della loro esistenza.



## Gabriella

Riprendere in mano gli appunti di quel gruppo, rileggere gli interventi delle donne con cui ancora oggi ci incontriamo e di alcune altre che non ci sono più, o non condividono più con noi momenti preziosi, ha suscitato in me commozione profonda.

Quegli incontri in anni ormai lontani hanno rappresentato un luogo di libertà psichica, un deposito di scambi emotivi e di pensiero.

Per me, a quel tempo, il linguaggio psicoanalitico dell'inconscio, delle associazioni di idee, dell'interpretazione dei sogni, dei lapsus detti appunto "freudiani", rappresentava un mondo sconosciuto e oscuro e, per quanto mi sforzassi di capire, facevo molta fatica. Ora, dopo aver sperimentato in prima persona l'analisi, posso reinterpretarli soppesandone tutta la ricchezza e valutando le ripercussioni che hanno avuto su di me e sul Gruppo donne.

Alcuni flash.

Ecco cosa diceva **Patrizia** sull'utilità dell'autobiografia, che io molto più tardi ho sperimentato: "Se ce l'ha fatta quello/a ce la posso fare anch'io. Capacità di farcela, di superare la prova. È forza morale, non è potere. Tollerare la vita, dare un senso, riuscire a scrivere. Il diario è più fotografico, sono tanti flash. L'autobiografia è più organizzata e consequenziale, un argomento legato all'altro. Partire da sé per descrivere il senso di un percorso ricostruito".

Ricordo che quando si cercava un tema per iniziare il lavoro di quel gruppo, Loreta e io, assolutamente digiune, volevamo parlare della procreazione assistita. Volevamo fare, agire, le stesse cose che voleva Misa la quale ad un certo punto ha trovato che l'approccio era troppo intimistico e quindi ha sospeso (Patrizia diceva "ha tollerato di sospendere"). Su questo dover fare, sul dover essere solidali, ecc. Patrizia chiosa: "è vitale quello che non è dato". Ricorda inoltre che molti anni prima Giovanni Franzoni, a proposito del "dobbiamo" aveva detto una cosa che le era rimasta impressa: "Non credo che si debba essere fedeli. Solo dopo si può dire: siamo stati insieme, siamo stati fedeli".

Nell'anno "scolastico" 2003-2004 abbiamo letto "Autobiografia di mia madre" della scrittrice caraibica Jamaica Kincaid, una storia di solitudine e risentimento, nella quale le vicende di Xuela, figlia di una madre caraibica e di un padre per metà scozzese e per metà africano, abbandonata insieme a un mucchio di panni sporchi mentre la madre moriva di parto, aprono

un variegato itinerario nell'infelicità dove le durezza del mondo si scontrano con un carattere torvo e visionario. E a ogni passo di questo itinerario la vita di Xuela si intreccia con quella della madre non conosciuta" (dalla II di copertina). Questo romanzo ha scatenato reazioni diverse, da Vilma che dice "È il libro che avrei voluto scrivere" ad alcune che lo hanno definito crudele o agghiacciante. Un libro che ci ha comunque interrogato tutte sulle nostre origini.

Elisabetta diceva di non avere mai visto sua mamma nuda. In lei cercava il proprio corpo, lo voleva capire attraverso di lei, voleva vedere se era uguale a lei. Vedeva solo il piede quando metteva le calze. Solo più tardi, quando la madre si era ammalata, aveva visto il suo corpo. Nell'acrostico iniziale sul proprio nome, Elisabetta – alla lettera E – aveva scritto "esiliata".

**Maria Paola e Antonia** erano state colpite dal concetto che tutto quello che non è dolore non permane. **Antonia:** Ci sono persone che sentono la punizione dietro l'angolo: "Se si prova un piacere, poi si dovrà scontare con una sofferenza". E che comunque la solitudine, di cui questo libro è impegnato, ci appartiene in tutti i momenti di scelta.

A proposito della solitudine, **Patrizia** dice: "Quando ho incominciato a lavorare come psicoanalista (prima facevo l'insegnante e quindi c'era un gruppo, una classe, che mi sosteneva) mi preoccupavo di dover stare in una stanza sola con il paziente, con l'angoscia dell'altro o dell'altra, sola. La paura di dovermi misurare con la mia solitudine (che non è quella dell'altro) e di poterla tollerare".

Ho ritrovato negli appunti un'annotazione in cui esprimevo i miei pensieri riguardo a "quel senso di insoddisfazione, di angoscia, che procura una mancanza originaria, una specie di mutilazione". Dicevo: "Mi viene da pensare che a volte una mutilazione vera, che si possa mostrare, esibire, condividere, farebbe soffrire di meno. I mali dell'anima, anche fortissimi, non appaiono, si possono solo raccontare ma non condividere. Però, poter raccontare la propria esperienza di vita con un mezzo artistico (scrittura, musica, pittura) è un modo di rielaborarla e quindi oggettivizzarla. È un modo per riempire una mancanza. Ma Jamaica Kincaid, nelle ultime righe del libro, invoca la morte. E allora? Quando è autobiografia e quanto è invenzione artistica? È comunque un libro tremendo, direi crudele, per chi lo ha scritto e per chi lo legge.

La frase di apertura dei miei appunti sul tema della solitudine è: "Non sentirsi soli ma essere soli e da questo ricavare forza". Secondo Patrizia la

vera solitudine si ha quando non c'è fiducia nella compagnia dell'altro o dell'altra. Quando sono visti come non rassicuranti, come una minaccia. Io avevo chiesto se la solitudine potesse essere la base per la creatività e Patrizia mi aveva risposto che mentre si crea qualcosa non si può essere che soli. Ma è inutile far finta di essere più forti di quello che siamo, in questo è la nostra forza. Accettare anche l'infelicità umana. E aggiungeva che la vera difficoltà nella vita è quella di sostenere la speranza. Non è un dono che viene dall'alto, ma è una cosa che va sostenuta.

Nel 2005 abbiamo lavorato sui legami amicali tra donne. Ci siamo domandate se esistono amicizie folgoranti. Non c'è necessità di conoscersi e far sedimentare? Una vera amicizia non dovrebbe passare anche attraverso il conflitto che ci mostra come siamo? Abbiamo sperimentato più volte che un'amicizia si fonda nel primo istante per affinità profonda. Col tempo poi viene maturata e approfondita. C'è comunque una parte sconosciuta dell'altra che viene fuori anche dopo tanti anni di conoscenza. Possiamo portarci via dell'altra quello che conosciamo perché l'abbiamo già dentro. Se riconosciamo quelle immagini si costruisce il legame. Abbiamo già dentro un mattoncino che è affinità elettiva. Si riconosce nell'amica qualcosa di sé o di come si vorrebbe essere, o qualcosa che manca. Patrizia nota che le amicizie, nella loro durata, fanno tollerare trasformazioni e consentono di dividerle. Non è il "fedele nei secoli" sempre uguale, ci si riconosce nel tempo e delle diversità. Si fanno i conti con le trasformazioni e se si possono tollerare è un rafforzamento del legame che va oltre le idealizzazioni. Quando un'amicizia finisce e si attribuisce la fine a qualcosa di esterno, è quasi sempre un pretesto per chiudere. Se l'amica è "colei che soccorre" deve anche mettersi in moto una capacità costruttiva di farsi aiutare. L'amicizia non deve neanche essere sempre con la A maiuscola. Nei legami ci sono varie forme di comunicazione, non è detto che la comunicazione debba essere totale, il legame resta comunque valido. **Francine** constata di non aver più fatto amicizie in età matura: sono tutte di vecchia data. **Maria Paola** ricorda che in casa veniva accusata di dare più importanza alle amicizie che alla famiglia, ed era vero perché per lei erano veramente determinanti. Quando c'erano segnali di rottura si inventava di tutto perché il gruppo di amiche e amici non si disfacesse.

Ma può esistere un'amicizia di gruppo, circolare o collettiva? Su questo Patrizia osserva che in un gruppo si vive una condivisione affettivizzata,

ma poi all'interno si privilegiano alcune relazioni.

Nell'ultimo periodo il gruppo ha affrontato (in modo un po' "claudicante" dice Patrizia) il tema dell'infanzia. Siamo partite dal discorso della memoria che riguarda le nostre vite infantili per passare poi all'infantile come dimensione psichica, interna, che non significa restare piccoli, ma come elemento dell'inconscio profondo libidico, sessuale, che attiva le energie. Ognuna di noi sa di essere stata piccola perché ha sentito racconti sulla propria infanzia e si sono costruiti i miti della propria origine, poi viene una memoria autonoma. In proposito **Antonia** ricorda che Loreta le raccontava della sua nascita. Era talmente florida che venne mostrata alla finestra, e questo le è rimasto nella mente come una cosa piacevole rispetto a tanta mancanza di considerazione perché prima di lei c'erano quattro sorelle e un fratello. Poi ha vivido il ricordo di sua nonna che lavorava fuori casa mentre sua madre si trovava imbrigliata nei lavori domestici. Di questa mamma ha sempre avuto un'idea positiva perché aperta a tutte le richieste dei figli, favorendoli anche nei loro desideri di fare esperienze all'estero. Ricorda la luce del sole della domenica, diversa da quella di tutti gli altri giorni.

## **Fabiola**

Ho letto, anzi divorato, il fascicoletto che racchiude il resoconto del lavoro di lettura, ma soprattutto di "pensabilità e riflessione", dagli anni 2000 al 2006. Una vita fa. Ricordo che col gruppo donne che avevo da poco cominciato a frequentare, visto che ero appena atterrata in Comunità, si era pensato di chiedere a Patrizia Cupelloni di aiutarci a leggere alcuni libri. Ci si vedeva e si commentava e rifletteva, anche con donne che non facevano parte del Gruppo Donne, libri proposti da Patrizia e che avevamo il compito di leggere prima a casa.

Un tuffo nel passato.

Devo dire che è stato un viaggio emozionante. Tanto per cominciare sono riaffiorate persone care che non ci sono più come Elisabetta e Loreta e il ricordo è andato dritto dritto anche a Wanda anche se mi sembra non facesse parte del gruppo. Wanda sempre piena di colori che testimoniavano il suo entusiasmo e la gioia e l'amore per la vita. Elisabetta già veniva poco in Comunità e rileggere i suoi pensieri, le sue esperienze di vita mi ha fatto riflettere molto. Deve essere stata veramente una donna con la D maiuscola. Nel 2005 trovo scritto: "Manca Elisabetta e si deve ri-

spettare la sua decisione di chiudere. La mancanza di Elisabetta influisce su tutte noi, individualmente e come gruppo: una parte di noi viene custodita altrove". E poi Loreta, la cara e amatissima Loreta che mi faceva tanto pensare alla mia mamma. Una volta gliel'ho detto e lei era tutta contenta. Fantastica Loreta, così generosa e forte e instancabile e sempre presente. Quante cose mi ha insegnato e su quante mi ha fatto riflettere... Altre donne "esterne" hanno partecipato a questo gruppo. Alcune della Comunità come Mariella, Rita, Giovannella, Misa, e altre che hanno preso altri cammini come Piera Zulli, Cristina, Germana ed Emma che ci hanno fatto entrare nel mondo dell'omosessualità, per molte di noi sconosciuto. E una Severina che non ricordo e Antonella (penso Cammarota) e Vilma che ora fa parte del nostro gruppo. Molto bello quel passaggio in cui Vilma dice a Giovanna: "Ti ho sempre considerato una donna interessante, ma con il rossetto lo sei ancora di più".

Ho trovato interessantissimo rileggere le introduzioni di Patrizia e i nostri commenti e riflessioni e mi domando quanto siamo cambiate in tutti questi anni, quanto cammino abbiamo fatto, giorno dopo giorno, quasi senza accorgercene. Non parliamo poi che turbamento mi ha provocato leggere qualche mio pensiero.

E quanta pluralità di pensieri, esperienze, emozioni provocati magari da una singola parola o da un brano o un concetto. Pluralità è ricchezza, davvero.

Non tutti i libri mi sono piaciuti. Ricordo con quanta fatica e quasi respingimento se non addirittura repulsione, ho letto "Autobiografia di mia madre", di Jamaica Kincaid. Del libro infatti non ricordo nulla se non un senso di grande disagio tanto che ad un certo punto ho detto che per me la lettura di questo libro è stata "un'esperienza agghiacciante". Che strano, ho detestato il libro ma ho trovato molto interessanti i temi su cui Patrizia ci ha fatto riflettere.

Non abbiamo solo letto libri ma sempre con l'aiuto di un testo o una poesia, nel 2005, per esempio, abbiamo lavorato sui legami amicali e nel 2006 si è parlato dell'infanzia. Alla fine si è pensato di rileggere tutti gli appunti, proprio come ho fatto io adesso per rifletterci sopra, trarre delle conclusioni e magari cambiare qualcosa o aggiungere pensieri che in un primo momento non sono scaturiti.

La mia conclusione è che è stato un lavoro molto positivo e che Patrizia è stata molto brava a condurci su strade e sentieri che magari da sole non avremmo trovato. Ho un po' di nostalgia di quel periodo e penso che mi

piacerebbe molto fare una cosa simile con il libro che stiamo leggendo in questo periodo: "Le 10 donne" di Marcela Serrano perché in questi dieci profili di donne ci sono una quantità di aspetti da approfondire ed è un peccato farlo senza l'aiuto di un professionista che ci aiuti a sviscerare i vari temi.

Un fascicoletto prezioso che contiene pezzetti delle nostre vite, riflessioni, saggezze. Lo conserverò con amore per riprenderlo in mano ogni tanto e magari provare ogni volta emozioni diverse.

\*\*\*

A venti anni di distanza dall'inizio del "gruppo di lettura", ci ritroviamo - in una sera di maggio 2020 - in collegamento virtuale con Patrizia per rivedere con gli occhi di oggi cosa significò per noi quell'esperienza. Non abbiamo solo tanti anni in più, il gruppo è cambiato nelle componenti, alcune non ci sono più, altre hanno scelto vie diverse e Patrizia ci comunica subito il suo sentire.

### **Patrizia**

Sono molto emozionata nel ritrovarci dopo 20 anni dal nostro cosiddetto "gruppo di lettura". C'è uno spessore di memorie, di esperienze, di fatti accaduti che hanno segnato la nostra vita. È importante questo filo che ancora ci unisce e che è così vivo.

Per iniziare questo ritorno mi ha sollecitato il ricordo di una lettura di qualche anno fa di Gabriella Sica, studiosa di Emily Dickinson, "Emily e le altre", che mi sembra sulla stessa linea del nostro lavoro. E' un passa-parola tra mondi diversi: figlie, amiche, madri... Passaggi di voce. La voce racconta, mette in ordine e dà senso all'esperienza. L'anima ha affinità con le persone che sceglie, con le esperienze che ognuna fa per identificazione, per somiglianza, e la Dickinson tenta di evitare gerarchie, dipendenze. Si riconoscono una con l'altra. L'ho risentito leggendo l'eco delle nostre parole che hanno creato una strada di passaggi spirituali, siamo diventate compagne.

In questo Dickinson e Sica sono compagne (nel senso di condividere il

pane, mangiare lo stesso pane). Con la Dickinson è condividere il pane della poesia.

Il senso del lavoro che abbiamo fatto è un partire da un pane condiviso che unisce le mie esperienze (spunti di psicoanalisi e femminismo) alle vostre. C'è un'identità di genere che parte dal corpo: toccarsi, vedersi, essere intime, un lavoro femminile alla ricerca del senso di sé, una sorta di comunione fra noi: mangiare lo stesso pane.

Il gruppo donne ha fatto una strada enorme, si è arricchito di cose che nel materiale di allora non c'era. Ha avviato una ricerca spirituale che è ricerca del divino che possiamo considerare come terzo piede del nostro lavoro che non è solo differenza/uguaglianza ma un soggetto politico collettivo. Andrebbe tutto rivisto alla luce del cammino che il gruppo ha fatto prendendo altre strade.

Il lavoro che abbiamo fatto in quegli anni ha mirato alla valorizzazione delle donne, non individuale-mistica, ma soggettiva-gruppale, collettiva, comunitaria, tanto è vero che il gruppo ha potuto ospitare pensiero perché ci fosse questa percezione di sé e del corpo della madre. È l'identità della madre che diventa la mia identità.

Ognuna di noi, attraverso varie strategie (non terapeutiche) ricerca nel mondo interno significati e rappresentazioni che possono dare corpo al nostro sentire interno, parlare ognuna per sé stessa, per acquisire un pensiero su di sé, non individuale né intimistico. Il pensiero su sé stesse non è individualista: è un arricchimento interno vicino alla poesia, che dà valore alla nostra parte intima, a ciò che ci fa essere umani.

Siamo cambiate ma abbiamo un filo che ci unisce.

Si può essere molto vicine senza mai entrare in una dimensione individuale ed egoistica, ma usando quel tipo di voce che si serve di memorie, un campo onirico di arricchimento interno che ha a che fare con poesia, introspezione e arte.

Se nella mente di una donna non ci fosse affettività nel riconoscere nell'altra qualcosa di proprio, di affine, non saremmo umane. Anche le letture sono fonte di approfondimento. Certo non parliamo di memoria storica (quello che ci è successo in questi 20 anni) che ci trova cambiate, ma la possibilità di metterci in contatto intrecciando varie storie del passato e del presente.

C'è un tempo che passa e uno fissato nell'inconscio, un'una visione infantile che non è l'infantilità.

## **Fabiola**

Come ho già detto quando abbiamo preso in mano il "libro dei ricordi", mi sono molto emozionata rileggendo le trascrizioni dei nostri incontri, soprattutto rileggendo certi miei pensieri mi sono resa conto di quanta strada abbiamo fatto anche dopo, collettivamente e personalmente, e del mio stato d'animo in quel periodo.

## **Titina**

Io non ho scritto niente rispetto a quel periodo, però ricordo con piacere le letture, i commenti che facevamo, soprattutto perché nel 2000 andai in pensione ed ero più libera, quindi ho goduto appieno.

## **Eugenia**

Ma io dov'ero? Quasi vi odio, di tutte queste emozioni che mi sarebbe tanto piaciuto provare. [Patrizia ricorda quando Eugenia ha raccontato come l'abbia aiutata il mare per elaborare la morte di Carlo]. Io sono approdata direttamente al gruppo donne quando Anna Maria mi ha detto "vieni anche tu" e insieme a me (o poco dopo) è arrivata anche Giuliana. Teilhard de Chardin ha scritto che la nostra vita è una sequela di conchiglie abbandonate sulla spiaggia, che rappresentano un tessuto di emozioni; quello che era nella conchiglia si è trasformato dentro di noi.

## **Fabiola**

Visto che Eugenia si chiedeva dove fosse, io mi chiedo: dove ero nel '68 e poi nel tempo del femminismo? Ero persa in un mondo che ho dimenticato quasi. Questo gruppo mi è servito tantissimo per prendere atto di me stessa.

## **Mariella**

Anche per me è stato un gruppo importante che ha affidato alla mente tante emozioni e tanti legami affettivi. Sono stati anni in cui il gruppo era un'oasi di libertà di pensiero e carico di affetti. Io stavo passando attraverso un momento difficile della mia vita per due motivi: il primo perché ero malata, e il secondo per il sopraggiungere della malattia di Luciano. Quei pomeriggi erano momenti di libertà che mi prendevo per dare forma, come dice la Melandri - a "schegge di pensiero", a "pensieri-far-



falla". Né tensione, come si trova nei posti di lavoro o con i ragazzi nella scuola, né livello intimistico e "sfogatoio" (anche se prezioso tra amiche) ma qualcosa di più. Pensieri mescolati a quelli delle altre. Una particolare fase della mia vita interiore, quando ho cominciato a pensare al rapporto tra interiorità e spiritualità su cui non avevo ancora riflettuto perché non ne ero capace, non mi apparteneva. Con l'interiorità ero invece legata per anni di analisi.

Parallelamente a questo gruppo è stato possibile approdare al divino che è in noi (per questo, profondo ringraziamento) che mi ha permesso di sgombrare il campo da schemi, pregiudizi legati al divino e proprio per questo fare un possibile spazio di pensiero, di parole.

### **Anna Maria**

Faccio un esame di coscienza col senno di poi. In quel periodo io ero lì, in comunità, ma non ho partecipato al gruppo. Ero anche molto impegnata sul piano del lavoro, nel 2005 poi è morto Adriano. Sono venuta una volta ma lo sentivo troppo impegnativo. Partecipando poi al gruppo donne ne ho usufruito indirettamente.

### **Gabriella**

I ricordi servono a ricostruire il passato, i ricordi lo abbelliscono, i ricordi servono forse proprio per abbellire il passato.

### **Fabiola**

Ricordo che quegli appuntamenti erano importanti, ricordo la voglia di venire e di starci, fare di tutto per venire. Mettere gli appuntamenti di lavoro in maniera da poter stare con voi. Una gioia quasi fisica.

### **Patrizia**

Il discorso che stiamo facendo è ricco di ricordi, esperienze, un eccesso di pienezza, di scoperte, ma dall'eccesso di pienezza si evidenzia una qualche mancanza, scoprire altro: l'essere donne e avere uno sguardo femminile è una condizione "politica" che parte dal corpo, riguarda le belle esperienze dell'autocoscienza, scoperte notevolissime, contraddizioni tra il pensare per esempio di essere brutte e invece eravamo belle.

Incroci di sguardi, possibilità di sbagliare le distanze, ognuna si sentiva

più autentica. Cifre del femminile, ricerca di una verità delle relazioni con noi stesse e con tutte le altre, una specificità che va salvata e possiamo conoscere in una nominazione che non è soltanto il nome proprio. Nel gruppo di stasera ho sentito queste potenzialità di andare avanti perché siamo capaci di andare avanti.

### **Gabriella**

Durante i nostri incontri ricordo che ad un certo punto mi accorsi di aver vissuto una vita che non era la mia e proprio in quell'anno (2000) cominciai a mettere ordine nelle mie emozioni, nelle rabbie trattenute, nelle insofferenze patite ...

### **Maria Antonietta**

Il discorso di questa sera mi è sembrato molto ricco e ha mirato proprio al profondo di ognuna di noi. Non solo esperienze vissute ma proprio il vissuto di ciascuna.

Quando ho incominciato a far parte del gruppo donne pensavo che le letture avrebbero riguardato la spiritualità, la meditazione su Dio, il divino, la bibbia. Mi sembrava che i libri che leggevamo, riguardando esperienze esterne, fossero estranei e non mi servissero, ma poi ho capito che servivano proprio al rapporto tra noi che infatti è migliorato.

### **Patrizia**

Ricordo il matrimonio molto toccante di Emma e Germana, accettato da tutte noi, senza pregiudizio. Erano disposte a condividere con noi la loro esperienza. Lì c'era un'identificazione tra due donne, ma non occorre l'omosessualità per rispecchiarsi. Capimmo come a volte il problema di voler mostrare, esibire, dipenda da una scarsa considerazione delle proprie esperienze, della concretezza del rapporto e quindi si cercano consensi all'esterno. Non era compito del gruppo, quindi non è che non siamo state accoglienti, però a loro non bastava la simbolizzazione.

### **Gabriella**

Infatti volevano che si parlasse del loro rapporto sessuale mentre noi consideravamo il loro rapporto omosessuale come lo erano i nostri eterosessuali e quindi non pensavamo di doverne parlare.

## **Patrizia**

Dalla lettura degli appunti ho notato che per molte di noi c'è stato il rifiuto del libro "Autobiografia di mia madre" di Jamaica Kincaid che vorrei riprendere per vedere se è veramente così crudele. Kincaid scopre il suo corpo da sola. Se io conosco e mi identifico con mia madre posso essere me stessa. La drammaticità è nel non riconoscersi, non potersi specchiare. Ma c'è un tempo per ogni cosa...



## A proposito di “esperte”, a cura di Giovanna

Nel 1991, durante il III Coordinamento nazionale delle donne cdb, si decide di dare avvio ad “incontri a tema con esperta d’appoggio”. Perché abbiamo cominciato ad usare un termine così asettico per indicare donne alle quali chiedere un contributo al nostro percorso, vuoi come relatrici negli incontri o vuoi come presentatrici di libri da noi ritenuti coinvolgenti? Certo c’era nell’invito un affidamento alla loro esperienza culturale conosciuta attraverso la loro produzione scritta, ma quasi sempre nella scelta hanno inciso altre motivazioni, legami nel territorio, il ricordo da parte di qualcuna di noi di un momento di incontro... tracce magari al momento non percettibili che poi si consolidavano nel rapporto diretto. “Corpo-mente-emozioni” vale anche per loro e così ognuna di noi ha percepito, raccolto in modo diverso il messaggio proposto dal palco e poi circolato fra un momento e l’altro degli incontri.

Per noi romane due figure mi sembrano ‘imprescindibili’, senza nulla togliere all’apporto delle altre: Giancarla Codrignani – la politica - ed Elizabeth Green – la teologa – forse non a caso insieme come relatrici nell’incontro del 2002.

**Giancarla Codrignani** è presente come riferimento fin dalle origini del nostro gruppo: alcune di noi l’hanno conosciuta già prima nella redazione di Com Nuovi Tempi, altre la ricordano partecipe all’incontro “le scomode figlie di Eva”. Sempre attenta a ciò che si muove – o non si muove – fra le donne, si è coinvolta non solo come relatrice ufficiale, quando richiesta; non ha mai mancato messaggi, riflessioni che le venivano dall’intrecciare le acque del nostro piccolo filone di ricerca di libertà nel campo del divino con l’orizzonte più ampio delle sue esperienze fra le donne del mondo. Ce la siamo ritrovata anche nella ricerca di voci poetiche di altre donne. Siamo inciampate – guarda caso –

nella sua opera di traduttrice della poeta nicaraguense Mariana Yonus Blanco, in particolare della poesia “L’argilla e le mani” che per noi era quasi un programma di lavoro:

Ecco le mani e l’argilla.

Non abbiamo un piano perfetto e neppure lo vorremmo.

Solo sappiamo che l’argilla è buona e anche le mani;

abbiamo uno sciame di progetti che ronzano tra la realtà e il sogno.

Vogliamo creare qualcosa. [...]

Insomma un assurdo divino

una saggia follia organizzata e possibile

un perpetuo mobile che si crea e ricrea.

Ah, ma quante mani sono necessarie!

Non vuoi impastare un poco?

(Mariana Yonus Blanco, *Io nasco donna, e basta*. La piccola editrice, Celleno 1991).

Giancarla ci ha sicuramente dato una mano ad impastare.

Quanto ad **Elizabeth Green** vorrei partire dal ringraziamento che lei ha fatto per l’invito ad essere relatrice nell’incontro “I nostri corpi di donne”: “È il mio quinto incontro nazionale negli ultimi vent’anni, e se ho accompagnato in qualche modo il vostro percorso, voi avete accompagnato anche il mio”. È in questo riconoscimento di essere compagne di strada, pur nella diversità degli ambiti di ricerca, che si fonda un rapporto fra gruppo di donne e teologa capace di provocare aperture per sconfinare da campi di ricerca che rischiano sempre di chiudersi su loro stessi, cercando simboli e linguaggi che vadano oltre quello filosofico per ‘parlare’ di “un dio nomade in perenne sconfinamento”. Infatti, il punto di partenza di questo percorso in compagnia non è tanto il peraltro potente intervento teorico su “Gesù nato di donna” a Lonigo nel 1999, ma sta in quegli interrogativi che ci lancia a fine incontro del 2002, attorno a “come dire il divino:

- in modo che sostenga la forza delle donne e permetta il riconoscimento della nostra autorevolezza?
- in modo che permetta al rapporto tra i generi di trasformarsi e al maschile di prendere il suo posto periferico tra le altre differenze?
- in modo che la nostra corporeità e sessualità siano onorate?”

Non so se come gruppo siamo riuscite a dare sostanza a questi interrogativi, ma sicuramente l'abbiamo continuata a sentire apripista in tanti aspetti. Con lei abbiamo continuato ad impastare "l'argilla".

Ognuna di noi potrà trovare legami significativi con altre "esperte" - termine che nella sua genericità può indicare tante altre dimensioni dei contributi che ci hanno dato. Alcune sono state già ricordate nei vari capitoli, elencarle sarebbe solo riduttivo per quanto ci hanno dato.





## VISIONE, a cura di Antonella, Eugenia e Gabriella

Stiamo camminando in tante, tutte insieme, su un clivo erboso mentre una brezza rosata ci rinfresca le guance. Sulla sinistra, vicino ad un laghetto, vediamo Wanda che sta illustrando il paesaggio ai turisti mentre un po' più in là Pina e Nicoletta hanno intonato una canzone abruzzese: Loreta dirige il coro. Un gruppetto di donne parlotta, sembra che siano amiche: riconosciamo Elisabetta vicino a Sara, a Maria Edoarda, a Tina<sup>43</sup>. Tante altre sono con loro ma volgono le spalle e dobbiamo avvicinarci per capire chi sono.

A destra c'è il boschetto delle mamme: chi sferruzza, chi gioca a carte, chi chiacchiera. Ecco Emilia, nonna Piera, Madrina, Pietronilla... Su una enorme spirale ruotante Mary Daly volteggia cercando di entrare nel futuro arcaico della Quintessenza e Margherita Hack che la guarda non sembra stupirsi.

Antonella ci prega di rallentare, è ancora stanca ma felice di camminare sul prato e si toglie le scarpe.... La imitiamo subito e tenendoci per mano incominciamo anche noi a calpestare l'erba in un girotondo liberatorio. All'interno del cerchio Anna Maria ed Eugenia<sup>44</sup> danno l'avvio a una danza gitana sempre più vorticoso invitandoci a chiudere gli occhi e a liberarci dai pensieri che ci opprimono. C'è chi canta sottovoce, chi sta in silenzio, chi singhiozza dentro di sé per un dolore incancellabile, chi sussurra una preghiera...

Ma la visione sparisce e ci ritroviamo ognuna nella propria casa, ancora frastornate e impaurite per il periodo che abbiamo attraversato e che ancora stiamo vivendo. Era questo il vuoto di cui tanto abbiamo parlato? È questa l'ombra del divino? Ma anche in un periodo

---

<sup>43</sup> Amiche che non ci sono più

<sup>44</sup> Le due amiche più anziane

così buio ci sono sprazzi di luce che alimenteranno i nostri ricordi. Quando rivedremo una Roma così bella e struggente, nel silenzio assoluto del tramonto? L'aria pulita ha aiutato le piante a fiorire rigogliose. Sentirci al telefono è stato un piacere nuovo, vederci on line un abbraccio virtuale, e la voglia di scrivere pensieri, di leggere libri dimenticati, una novità antica. Abbiamo accompagnato Antonella nella sua lunga degenza in ospedale soffrendo con lei nei momenti peggiori e sorridendo quando anche lei sorrideva. Abbiamo sentito il desiderio di cercare amiche e amici che non incontravamo da anni e anche l'affetto e le relazioni all'interno del nostro gruppo sono aumentati. Mai una serata di giugno al Biondo Tevere per festeggiare l'interruzione estiva delle riunioni del gruppo ci è sembrata così ispirata, anche se velata da una palpabile malinconia; mai una liturgia come quella del 21 giugno dedicata ad Antonella, ci ha fatto sentire così abitati e abitate dal divino...

Ci siamo: ancora intatte nel cuore, capaci di emozioni, vive nel compatire e compatirci, partecipi più che mai del vissuto passato e presente, ancora capaci di progettare una sottile striscia di futuro, accompagnate dalla leggera piuma di "speranza che canta melodie senza parole e non smette mai", come direbbe la nostra amata Emily Dickinson.

30 giugno 2020

## Elenco delle Fotografie

- 1 Una riunione di gruppo (non al completo), 2019
- 2 A cena sul fiume, anno 2005
- 3 A cena sul fiume, anno 2005
- 4 Loreta, Gabriella e Vincenzo al gay pride di Roma 2000
- 5 Le sorelle Pandolfi
- 6 Un saluto di pace nell'assemblea eucaristica
- 7 All'uscita dalla Comunità
- 8 Un otto marzo negli anni '70
- 9 In partenza da Cattolica, 2013
- 10 Incontro nazionale di Roma, 1995
- 11 Incontro nazionale di Roma, 1995
- 12 Gli 89 anni di Wanda
- 13 Davanti all'ospedale San Camillo, 2017
- 14 I fiori di Frascati 2002
- 15 Loreta e "La donna di fiori" a Frascati
- 16 L'incontro nazionale alla Casa delle Donne, 2019)
- 17 *Le draghesse*, 2019
- 18 Piccole mattonelle in ricordo, 2019
- 19 Il momento degli abbracci, 2019
- 20 Sul terrazzo di Antonella, a fine lavori



# Indice

Introduzione .....	Pag. 5
I - Considerazioni sulla Scrittura .....	” 9
Insero verde - <i>Alcuni libri (romanzi e saggi) letti nel gruppo</i> ..	15
II - Tutto iniziò con “Le scomode figlie di Eva” .....	” 23
III - La scoperta del Divino .....	” 33
IV - 2019. L’Incontro a Roma .....	” 59
Insero rosa - <i>Una scorsa agli eventi di natura spirituale, etica, sociale organizzati dal gruppo</i> ..	” 71
V - Violenza e prostituzione .....	” 77
VI - Corpi e parole .....	” 89
VII - Il riconoscimento di sé e delle altre .....	” 125
Insero celeste - <i>A proposito di “esperte”</i> .....	” 141
Visione .....	” 145
Elenco delle fotografie .....	” 147
Indice .....	” 149

